ANNO III - N. 6 Luglio-Agosto 1929

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

Bureau d'Editions
132, Faubourg Saint-Denis, 132
PARIS (X^e^)

SOMMARIO

Cronache de « lo Stato Operaio » Pag. 463

La conquista della maggioranza » 465

W. I. Lenin : *Del disfattismo nella guerra imperialista* » 471

Garlandi : *Fascismo e socialfascismo* » 476

Ercoli : *Contenuto programmatico di una discussione politica* » 488

Pietro Negro : *Tutto il mondo si arma* » 494

Mario Zeri : *Che cosa è il « piano quinquennale »* » 507

Lettere di Antonio Labriola a Federico Engels » 519

FORZE E PROBLEMI DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Errori e deviazioni del compagno Bucharin » 536

DOCUMENTI DEL P. C. I.

I rapporti internazionali della Confederazione generale del lavoro » 539

Cronache de "lo Stato Operaio„

Questo numero della Rivista esce con grande ritardo, eguale soltanto a quello che si ebbe l'anno scorso durante la Conferenza del Partito e durante il Congresso mondiale. D'altra parte, poichè il numero è stato composto durante la riunione di Comitato Centrale che ha seguito il X° Plenum, non possiamo ritardare oltre la uscita di esso per far posto alle risoluzioni del Comitato Centrale e al commento di esse. Risoluzioni e commento, oltre che sulla stampa settimanale dei paesi di emigrazione, non potranno trovar posto che nel prossimo numero, la uscita del quale cercheremo di accelerare.

Superfluo, crediamo, chiedere scuse o presentare giustificazioni, tanto più che, per una parte, ci troviamo di fronte a un tentativo reazionario di ostacolare la nostra attività.

L'essenziale è pero' che, dopo le ultime riunioni di Comitato Centrale e per le decisioni prese dal C. C. stesso, il lavoro di propaganda e preparazione ideologica e politica nelle nostre file assume una importanza particolare, più grande di quella che ha avuto sino ad ora. Dovremo noi stessi dedicare più attenzione e più cura a questo lavoro, più attenzione e più cura dovranno dare ad esso i compagni e le organizzazioni di base. Percio' cresce la importanza della Rivista del Partito. Nelle pagine di essa la spiegazione delle decisioni del X° Plenum e del nostro C. C. dovrà prendere l'aspetto di una vasta campagna ideologica e politica, nella quale sarà fatto posto anche alla discussione e che dovrà tendere a precisare e chiarire la politica del nostro Partito ed a correggere in essa ogni errore.

Puo' darsi pero' che, nonostante ogni nostro proposito, proprio in questo momento si creino delle condizioni le quali rendano difficili la stampa e la diffusione della Rivista, più difficili di quanto siano state sino ad ora. E' bene che i compagni lo sappiamo, non perchè

abbiamo bisogno di ottenere particolari giustificazioni da parte di essi, ma perchè puo' darsi che per superare certe difficoltà, per colmare certe lacune, particolarmente nel lavoro di distribuzione, sia necessario ricorrere all'aiuto diretto dei compagni e delle organizzazioni di Partito. E' necessario, cioè, che in questo momento lo Stato Operaio *sia sostenuto, difeso, aiutato più di quanto non è stato sino ad ora.*

La conquista della maggioranza

La « conquista della maggioranza » è la parola nella quale il X° Plenum dell'Esecutivo della Internazionale ha riassunto i compiti principali che si pongono nel momento presente al movimento comunista internazionale. Il concetto della necessità della conquista della maggioranza della classe operaia da parte della avanguardia comunista, come condizione del successo della rivoluzione proletaria, è uno dei concetti elementari, di base, del marxismo-leninismo. In polemica contro gli estremisti di sinistra, che negavano la legittimità di questa parola, e in polemica contro gli opportunisti di destra, che davano di essa una volgare interpretazione statistica, già Lenin aveva fissato come per maggioranza si debbano intendere gli strati decisivi del proletariato, e aveva spiegato che il concetto stesso di maggioranza è relativo e cambia di contenuto da paese a paese e da situazione a situazione. Ma relativo, diverso da situazione a situazione, è pure il metodo che deve essere impiegato per la conquista della maggioranza. Ed è specialmente sopra un metodo particolare di lotta per la conquista di una posizione decisiva nel movimento operaio che il X° Plenum ha voluto concentrare la attenzione dei comunisti.

Il X° Plenum si è riunito in un momento in cui il lineamento fondamentale della situazione è *l'inizio di una nuova ondata di movimento rivoluzionario ascendente.* In questa nuova ondata rivoluzionaria ascendente, e sulla base dell'approfondimento delle contraddizioni interne ed esterne del capitalismo, maturano gli elementi di una nuova situazione rivoluzionaria immediata e il pericolo di una nuova guerra imperialista si presenta come un pericolo imminente. I nostri compiti, tanto politici quanto organizzativi, i metodi di lavoro e i problemi interni del movimento comunista debbono essere posti e possono essere risolti bene soltanto quando si sia bene compreso che cosa significano queste fondamentali affermazioni che il Plenum ha fatte e quali sono le conseguenze che derivano da esse.

L'approfondimento delle contraddizioni del sistema capi-

talistico, l'imminenza del pericolo della guerra imperialista, i preparativi di guerra contro la Unione soviettista, la radicalizzazione delle masse e la trasformazione reazionaria della socialdemocrazia vennero già indicati dal VI° Congresso mondiale come i lineamenti del «terzo periodo» della crisi del capitalismo. Il X° Plenum ha trovato nella esperienza di un anno trascorso dopo il Congresso mondiale i più abbondanti e forti argomenti per confutare e battere ancora una volta, in modo decisivo, le correnti opportuniste di destra, le quali tentarono di rivedere su tutti i punti le analisi del VI° Congresso. Esso si è pero' soffermato nella considerazione di una serie di elementi nuovi, i principali dei quali sono i seguenti : 1) il piano di cinque anni di sviluppo della economia socialista nell'U.S.; 2) la ininterrotta ondata di scioperi i quali scuotono ulteriormente la stabilizzazione capitalistica ed esprimono la radicalizzazione crescente delle larghe masse proletarie; 3) l'inizio di una trasformazione delle lotte economiche in lotte politiche (fatti di maggio a Berlino, dimostrazione del Primo Agosto); 4) la intensificazione del movimento rivoluzionario nelle colonie

Il *piano di cinque anni*, che è basato sopra un rapidissimo tempo di industrializzazione e sopra il processo di collettivizzazione della economia agricola, e viene realizzato con enorme entusiasmo dalla classe operaia della Unione soviettista, è una grandissima conquista non solo delle masse lavoratrici di questo paese, ma del proletariato mondiale. La applicazione di questo piano viene resa possibile dall'attacco che il proletariato della U.S. conduce contro gli elementi capitalistici nelle città e nelle campagne. Esso è quindi una parte importantissima della offensiva del proletariato mondiale contro il capitalismo, è un piano di distruzione della stabilizzazione capitalistica, un piano rivoluzionario mondiale. Esso rafforza le basi socialiste della dittatura proletaria nella U.S. ed è quindi una trincea di lotta di tutto il movimento operaio internazionale. Alla minaccia che il piano di cinque anni rappresenta per il capitalismo risponde percio' la preparazione accelerata dell'isolamento, dell'accerchiamento della Unione soviettista, e della guerra contro di essa. La politica di avventura e di provocazione dei briganti cinesi al confine orientale russo ne ha fornito la prova. Dietro la Cina stanno gli Stati Uniti, il Giappone, l'Inghilterra, la Francia. I contrasti tra questi grandi Stati capitalistici, che all'Aja sono apparsi cosi' profondi ed evidenti, passano in seconda linea di fronte alla loro volontà comune di porre fine con la forza all'opera di costruzione del socialismo, di abbattere con

le armi la cittadella della rivoluzione. La guerra continua a essere imminente e la lotta contro di essa è la prima necessità del momento.

La *ondata ininterrotta di scioperi* pone con estrema acutezza davanti ai Partiti comunisti la questione sindacale. Lo sviluppo delle lotte economiche del proletariato, le quali si trasformano da lotte difensive in lotte offensive, accelera inevitabilmente il processo di fascistizzazione della burocrazia sindacale riformista, la fusione di essa con l'apparato dello Stato capitalista e delle organizzazioni padronali. Tra questo apparato e le masse lavoratrici si apre un abisso, nello stesso momento in cui entrano in movimento nuovi milioni di operai disorganizzati. Il problema di strappare le masse operaie alla influenza dei riformisti e di conquistarle alla influenza e alla direzione dei comunisti, non è quindi il problema di domani, di una prospettiva lontana, ma è un compito del tutto concreto, che si presenta ai comunisti nel corso di ogni lotta economica e di tutto il loro lavoro sindacale. Ma perchè questa conquista possa essere realizzata è necessario che al passaggio della classe operaia alla controffensiva contro il capitale corrisponda il passaggio dei comunisti all'attacco contro il riformismo internazionale nel campo sindacale. Tutti i metodi del lavoro sindacale dei comunisti debbono essere considerati e riveduti ponendosi dal punto di vista che è soltanto nella lotta che oggi possono essere conquistate delle posizioni del riformismo decisive tra le masse, che è soltanto nella lotta e assumendo in essa une posizione autonoma che le posizioni del riformismo possono essere da noi distrutte. La lotta contro la stagnazione della nostra influenza, contro la soddisfazione burocratica di sè stessi, contro la passività opportunista, contro la ristrettezza corporativa, contro la tendenza ad accodarsi ai riformisti, contro il legalismo sindacale, il quale è una forma dell'atteggiamento legalistico verso lo Stato borghese, questa lotta deve penetrare tutti i pori della attività sindacale e della attività di massa in generale dei comunisti. Essa è una condizione perchè allo sviluppo della ondata di movimenti economici che ha luogo in tutto il mondo corrisponda un effettivo gigantesco passo in avanti del movimento comunista e della rivoluzione proletaria e la crisi mortale della socialdemocrazia.

Una eguale attenzione deve essere data alla questione della *trasformazione dei movimenti economici in movimenti politici*. Il problema oggi è posto, ma è lungi dall'essere risolto. La trasformazione dei movimenti economici in movimenti po-

litici è strettamente legata al modo come si sviluppa la crisi generale del capitalismo, ed è attraverso di essa che i più numerosi elementi di una situazione rivoluzionaria immediata vengono a maturazione. La maggioranza delle sezioni della Internazionale non ha pero' ancora compreso dove stia la importanza della questione e quali siano i compiti che ne derivano. La manifestazione internazionale del Primo Agosto, alla organizzazione della quale il X° Plenum ha dedicato grande parte del suo lavoro, non ha costituito altro che una prima prova. Il problema dello sciopero politico e delle manifestazioni politiche in generale non viene ancora compreso come sarebbe necessario. Esso sta diventando invece uno dei problemi centrali del movimento operaio e comunista. Alla esatta comprensione e soluzione di esso osta ancora, purtroppo, una grande dose di sfiducia e incredulità nelle forze del movimento operaio e nelle nostre stesse forze che esiste nelle file dei nostri Partiti. E' necessario che questa sfiducia venga superata mediante un intenso lavoro ideologico e politico, e che anche nel campo organizzativo vengano fatti i progressi e i mutamenti richiesti dalla situazione. Altrimenti la stessa lotta contro la guerra non potrà essere condotta come le circostanze richiedono.

Lo stretto legame che passa tra la economia e la politica, l'approfondimento delle contraddizioni del capitalismo e la marcia verso una situazione rivoluzionaria acuta si mostrano anche negli aspetti che assume la lotta di liberazione dei popoli coloniali dall'imperialismo, particolarmente nel paese dove oggi questa lotta è più intensa, nell'India, Mentre la borghesia indigena assume una funzione controrivoluzionoria, la egemonia del movimento rivoluzionario contro l'imperialismo passa al proletariato industriale, il quale, con i suoi giganteschi scioperi, offre un esempio di combattività eroica e di tenacia agli stessi operai dei paesi più avanzati. La base sociale del movimento nazionale rivoluzionario si sposta esclusivamente verso gli operai, i contadini e la popolazione povera delle città. La formazione di Partiti comunisti indipendenti diventa condizione indispensabile per lo sviluppo della rivoluzione nazionale. Anche in questo campo, come negli altri precedentemente indicati, la politica e la tattica fissate dal VI° Congresso mondiale si precisano e si concretizzano.

Il problema della conquista della maggioranza della classe operaia fu posto dal X° Plenum come conseguenza dello studio e della determinazione da esso fatta di tutti questi nuovi mo-

menti della situazione internazionale e del movimento operaio. Nel porre questo problema il Plenum ha quindi completamente confermate tutte le indicazioni politiche e tattiche date dal VI° Congresso mondiale e, su alcuni punti, ha tratto da esse nuove conseguenze concrete. Le più importanti di esse sono lo studio delle nuove forme di tattica di fronte unico dal basso le quali debbono essere ampiamente applicate in questo momento allo scopo di allargare e consolidare organicamente i contatti della avanguardia comunista con le masse, la concentrazione della attenzione di tutti i Partiti comunisti sui problemi di organizzazione (consolidamento organizzativo della influenza politica, conquista di posizioni decisive nelle officine, preparazione dei Partiti comunisti alla illegalità, ecc.), l'esame dei compiti particolari che si pongono alle organizzazioni giovanili, ecc. L'esperienza della giornata del Primo Agosto, che ha seguito immediatamente la fine dei lavori del Plenum, ha confermato ampiamente che i compiti sui quali il Plenum ha fissato la propria attenzione sono quelli alla soluzione dei quali si deve lavorare con tenacia, se non si vuole restare addietro e alla situazione e alle masse stesse che marciano con essa.

Ma nessuno di questi compiti puo' essere adempiuto se la *lotta contro le correnti opportuniste di destra* non viene posta al primo piano nella attività della Internazionale comunista e delle sue sezioni. Tutti i lavori del X° Plenum si sono svolti sotto il segno di questa lotta. Senza di essa non è possibile che i Partiti comunisti riescano ad elevare la loro combattività, a saldare la propria unità interiore, a strappare, nel corso della lotta, le masse operaie alla influenza della socialdemocrazia la quale sta compiendo il suo processo di trasformazione in socialfascismo.

Anche in questo campo il X° Plenum ha indicato alcuni nuovi momenti, i quali debbono essere tenuti presenti nel determinare le forme e il ritmo della lotta. Il più importante di questi momenti sta nel fatto che i conciliatori, abbandonata la posizione intermedia che avevano presa da principio, si presentano oggi come rappresentanti conseguenti dell'opportunismo e della deviazione di destra, e approfondiscono i loro errori, giungendo cosi' alla elaborazione di un sistema completo di opinioni opportuniste. In questo approfondimento delle loro posizioni errate, i conciliatori escono dal terreno delle discussioni di carattere tattico, ed esprimono sempre più chiaramente una divergenza programmatica dalle nostre posizioni ideologiche e politiche fondamentali. Percio' la difesa dei loro punti

di vista diventa inammissibile con la permanenza nelle file della Internazionale e davanti ad essi due vie sole restano aperte, la via della capitolazione completa e senza riserve davanti al Partito e la via che i destri già hanno seguito e che porta all'abbandono delle nostre file, alla capitolazione davanti alla socialdemocrazia e al passaggio al nemico.

Per questo il X° Plenum non soltanto prese alcune misure di carattere organizzativo contro alcuni compagni, esponenti della corrente opportunista di destra contro la quale la lotta deve oggi venir condotta senza esitazione (allontanamento di Bucharin, Humbert-Droz, ecc. dal Presidium della Internazionale), ma decise che ai conciliatori dovranno essere poste, in tutti i Partiti, alcune condizioni, la mancata accettazione delle quali dovrà portare con sè la esclusione dalle file del Partito e della Internazionale. Senza una epurazione rigorosa delle nostre file, senza la liberazione di esse da chiunque esprime in esse la influenza di una ideologia che non è la nostra, da chiunque tende a portare in esse il dubbio, la esitazione e la confusione, la lotta per la conquista della maggioranza non è possibile.

Dalle decisioni del X° Plenum gli organi dirigenti del nostro Partito dovranno trarre una serie di conclusioni molto importanti. Il Plenum ha rilevato che il nostro Partito, nel corso della lotta contro l'opportunismo, di cui tra di noi Serra (Tasca) si è presentato come un esponente più conseguente di tutti quelli che si sono già presentati nelle file di altri Partiti, ha esitato nel passare dalla condanna ideologica e politica recisa, quale fu pronunciata dal nostro ultimo Comitato centrale, alla adozione delle misure organizzative che dovevano esserne la conseguenza. E in realtà questa esitazione, se si puo' in parte comprendere date le particolari condizioni del nostro Partito, non si puo' giustificare e costituisce un errore che noi dobbiamo riconoscere. La lotta contro l'opportunismo deve assumere anche nelle nostre file la stessa asprezza che ha assunto nelle file degli altri Partiti della Internazionale, cioè deve essere portata, senza esitazioni, sino in fondo. E' questa una condizione perchè tutti i problemi del nostro Partito possano da noi essere esaminati e risolti in modo pienamente adeguato alla situazione che sta davanti a noi e la quale richiede, perchè noi possiamo procedere sul nostro cammino, una tensione di tutte le nostre forze, un rinsaldamento della unità interiore delle nostre file, chiarezza ideologica completa, decisione e risolutezza nella azione.

Del disfattismo nella guerra imperialista [1]

In una guerra reazionaria la classe rivoluzionaria non puo' far altro che augurare la disfatta del proprio Governo.

E' un assioma, a contestare la cui verità non ci sono che i fautori coscienti o gli accoliti ingenui dei socialsciovinisti. Al primo gruppo appartiene, ad esempio, Semkovski del Comitato militare (vedere il n. 2 delle sue *Isvestia*). Fra i secondi sono Trotzki e Bukvoied, e, per la Germania, Kautski. Il desiderio di una disfatta della Russia — scrive Trotzki — è « una concessione, non necessaria e che nulla giustifica, alla metodologia politica del socialpatriottismo, che sostituisce alla lotta rivoluzionaria contro la guerra e contro le condizioni che l'hanno generata, una tendenza estremamente arbitraria, in simile situazione, alla linea del minor male » (*Nache Slovo* n. 105).

Ecco un saggio delle frasi ampollose con le quali Trotzki giustifica sempre l'opportunismo. L'appello alla « lotta rivoluzionaria contro la guerra » non è che vano clamore, privo di ogni significato, — come ce ne sanno cosi' bene dare l'esempio gli eroi della Seconda Internazionale, — se con quell'appello non si intende parlare di atti rivoluzionari *contro il Governo al quale si è soggetti* e di atti che si compiono in tempo di guerra. Basta riflettere un secondo per comprendere questo. Orbene, quando si parla di atti rivoluzionari in tempo di guerra contro il Governo del proprio paese, è innegabile, incontestabile che si tratta non soltanto di augurare la disfatta di questo Governo, ma di concorrervi effettivamente. (Il « lettore intelligente » comprenderà subito che non si tratta affatto di « far saltare dei ponti », di organizzare ammutinamenti militari votati all'insuccesso, e, in generale, di aiutare il Governo a schiacciare i rivoluzionari).

Nel tentativo di cavarsela con delle frasi, Trotzki prende lucciole per lanterne. Pare a lui che augurando la disfatta della Russia, *si voglia* la vittoria della Germania (Bukvoied e Semkovski esprimono più francamente questa *idea* — o, meglio, *inezia* — che essi hanno in comune con Trotzki. Ed è in questo che Trotzki scorge « la metodologia del socialpatriottismo » ! Allo scopo di aiutare la gente che non ha il dono di pensare, la Conferenza di Berna (n. 40 del *Socialdemocratico*) ha tuttavia detto ben chiaro che in *tutti*

(1) Questo articolo, scritto da Lenin il 26 luglio 1915, apparve nel n. 43 del *Sozialdemokrat*, organo centrale dei bolscevichi, che si pubblicava in Isvizzera.

i paesi imperialisti il proletariato deve oggi augurare la disfatta del proprio Governo. Bukvoied e Trotzki hanno preferito passar sopra a questa verità, e Semkovski, (opportunista il quale più di ogni altro rende dei servizî alla classe operaia, ripetendo con una franchezza ingenua le sagge lezioni della borghesia), ha gentilmente dichiarato che essa è un non-senso, perchè la vittoria deve per forza toccare alla Germania o alla Russia (n. 2 delle *Isveštia*).

Si prenda l'esempio della Comune. La Germania ha vinto la Francia : Bismarck e Thiers hanno vinto gli operai ! Se Bukvoied e Trotzki avessero riflettuto, si sarebbero accorti di mettersi dal punto di vista *dei Governi e della borghesia* in guerra, cioè di abbandonarsi supinamente alla « metodologia politica del socialpatriottismo », per servirci del linguaggio involuto di Trotzki.

La rivoluzione in tempo di guerra, è la guerra civile; la trasformazione di una guerra di Governi in guerra civile è facilitata dai rovesci militari, dalle *disfatte* di questi Governi; d'altra parte è impossibile contribuire a questa trasformazione in guerra civile se non si spinge, nello stesso tempo, alla disfatta.

La « parola d'ordine » della disfatta è respinta con gran rumore dagli sciovinisti (ai quali appartiene il Comitato unitario con la frazione di Cieidzè), precisamente perchè essa è la *sola* parola d'ordine che durante la guerra faccia appello in modo conseguente all'azione rivoluzionaria contro il Governo al quale si è soggetti. Se manca questa azione, milioni di frasi finchè si vuole rivoluzionarie sulla lotta contro « la guerra, le condizioni, ecc. », non saranno che degli scambietti.

Chi volesse seriamente confutare la « parola d'ordine » della disfatta del proprio Governo nella guerra imperialista, dovrebbe dimostrare uno di questi tre punti : che la guerra del 1914-15 non è reazionaria; che la rivoluzione, in questa guerra, è impossibile; che sono impossibili la corrispondenza e l'aiuto reciproco dei movimenti rivoluzionari in *tutti* i paesi belligeranti. Quest'ultima considerazione sarebbe particolarmente importante per la Russia, paese più arretrato di tutti gli altri, e in cui una rivoluzione immediatamente socialista è impossibile. Per questo motivo precisamente i socialdemocratici russi hanno dovuto, primi, far valere « in teoria e nella pratica », la « parola d'ordine » della disfatta. E il Governo dello zar ha avuto perfetta ragione affermando che l'agitazione della nostra frazione rivoluzionaria socialdemocratica russa dà nella Internazionale *l'unico* esempio non soltanto di una opposizione parlamentare, ma di una azione veramente rivoluzionaria nelle masse contro il Governo del paese; che questa agitazione « indebolisce » la « potenza militare » della Russia e concorre alla sua disfatta. E' vero. Volerlo ignorare non è dar prova di intelligenza.

Gli avversarî del disfattismo hanno semplicemente paura di se stessi, perchè non osano guardare la chiara evidenza della relazione che esiste tra l'agitazione rivoluzionaria contro il Governo e il concorso alla disfatta di esso.

Esiste una possibilità di corrispondenza e di aiuto reciproco fra un movimento russo, rivoluzionario nel senso borghese-democratico, e il movimento socialista in Occidente ? In tutti questi ultimi dieci anni, nessun socialista il quale abbia espresso pubblicamente il suo parere ha messo in dubbio una tale possibilità, e il movimento prodottosi nel proletariato austriaco dopo il 17 ottobre 1905 l'ha provata *coi fatti*.

Domandate ad un qualsiasi socialdemocratico che si dica internazionalista se egli vedrebbe con simpatia una intesa dei socialdemocratici dei diversi paesi belligeranti per una azione rivoluzionaria comune contro tutti i Governi che fanno la guerra. Molti vi risponderanno che una simile intesa è impossibile; come ha risposto Kautski (*Neue Zeit*, 2 ottobre 1914) *provando in tal modo e pienamente*, il suo socialsciovinismo. In questa affermazione c'è una controverità evidente, stridente, che contraddice a fatti noti a tutti e al manifesto di Basilea. Se, d'altra parte, essa contenesse una verità, *gli opportunisti avrebbero ragione in molte cose !*

Ma più di uno risponderà che vedrebbe con simpatia una simile intesa. A coloro che risponderanno in questo modo diremo allora : se tale consenso non è ipocrita, è ridicolo pensare che in guerra e per una guerra c'è bisogno di accordarsi secondo tutte « le formalità » : elezioni di delegati, colloquî, firma di una convenzione, determinazione del giorno e dell'ora ! Non ci sono che i Semkovski per pensare in questo modo. Una intesa, per degli atti rivoluzionari, anche *in un solo* paese, — senza parlare di cio' che potrebbe essere fatto in diversi paesi simultaneamente, — non è realizzabile che mediante *l'esempio* di serie imprese di questo genere, *ben avviate e capaci di svilupparsi*. Orbene, simili imprese non sono possibili se non si vuole la disfatta e se non vi si concorre. La guerra imperialista non puo' diventare guerra civile « artificialmente », cosi' come non puo' mai una rivoluzione essere « artificiale » ; *la trasformazione si compie* in virtù di fenomeni multiformi, di aspetto, lineamenti, valore ed effetti diversi, risultanti dalla guerra imperialista. E questa trasformazione crescente *non è possibile* se non si produce una serie di insuccessi e di rovesci militari che tocchino i Governi e colpiscano d'altra parte le classi oppresse da essi.

Rifiutare la parola d'ordine del disfattismo, significa ridurre tutto lo spirito rivoluzionario che si pretende di avere ad una frase vuota di senso o ad una ipocrisia.

E con che cosa dunque ci si offre di sostituire la « parola d'ordine » della disfatta ? (Semkovski nel n 2 delle *Isvestia*, cioè *tutto* il Comitato unitario nel n. 1). Con quest'altra parola d'ordine : « Nè vittoria, nè sconfitta » (1). Ma andiamo ! ; questo non è altro che parafrasare la « *difesa della patria* » ! E' mettersi sullo stesso piano di guerra dei Governi (i quali, secondo questa parola d'ordine, devono restare « sulle loro posizioni ») ; è

(1) Questa parola d'ordine ricorda quella dei socialisti italiani « Non aderire e non sabotare ».

non parlare affatto *della lotta* delle classi oppresse contro i loro Governi ! E' giustificare lo sciovinismo di *tutte* le nazioni imperialiste le cui borghesie sono sempre pronte a dire — *e lo dicono al popolo* — che esse combattono « soltanto per prevenire una disfatta ». « Il siginificato del nostro voto del 4 agosto è questo : non per la guerra, ma contro la disfatta », scriveva nel suo libro E. David, leader degli opportunisti. I membri del Comitato unitario, compresi Bukvoied e Trotzki, quando difendono la parola d'ordine « nè vittoria nè sconfitta », si mettono completamente sul terreno di David.

Se si riflette, questa formula significa « la pace civile », l'abbandono della lotta di classe degli oppressi in tutti i paesi belligeranti, poichè non esiste lotta di classe quando si rinunzia ad assestare dei colpi alla « propria » borghesia, al « proprio » Governo. Assestare dei colpi al « proprio » Governo in tempo di guerra è (lo tenga bene a mente Bukvoied), un tradimento verso lo Stato, è un concorso alla disfatta del paese di cui si è sudditi. Chi accetta la formula « nè vittoria nè disfatta », non puo' essere che ipocrita quando pretende di richiamarsi alla lotta di classe, di essere per « la rottura della unione sacra ». In realtà egli rinunzia ad una politica indipendente, proletaria; subordina il proletariato di tutti i paesi belligeranti ad un compito prettamente borghese : quello di salvaguardare da ogni disfatta i Governi imperialisti. La sola politica che effettivamente, e non soltanto a parole, miri alla rottura della « unione sacra » e abbia come base il riconoscimento della lotta di classe, è la politicca la quale consiste nel chiedere al proletariato *di profittare delle difficoltà del proprio Governo e della propria borghesia per rovesciarli*. Ed a cio' non si puo' arrivare, *a questo risultato non si puo' tendere*, se non si desidera la disfatta del proprio Governo, se a questa disfatta non si concorre.

Quando i socialdemocratici italiani hanno posto prima della guerra la questione dello sciopero generale, la borghesia ha loro risposto, molto giustamente dal suo punto di vista : « Il vostro sarebbe un tradimento verso lo Stato e vi si tratterebbe da traditori ». E' vero. Come è altrettanto vero che la fraternizzazione nelle trincee è anche essa un tradimento verso lo Stato. Chi nei suoi scritti si pronunzia contro un simile « tradimento », come Bukvoied; contro lo « smembramento della Russia », come fa Semkovski; si pone da un punto di vista borghese e non proletario. Il proletario *non puo'* nè colpire nella lotta di classe il suo Governo, nè tendere (veramente) la mano al suo fratello proletario di un paese *straniero*, il quale « *ci fa* » la guerra, *senza commettere* « un tradimento verso lo Stato », *senza concorrere* alla disfatta e senza collaborare allo *smembramento* del « proprio » paese, di una « grande » Potenza imperialista.

Chi condivide la parola d'ordine « nè vittoria, nè sconfitta » è uno sciovinista, cosciente od incosciente; nel migliore dei casi è un piccolo-borghese disposto alle conciliazioni; ma in tutti i casi è un *nemico* della politica proletaria, un fautore dei Governi attuali, delle classi dirigenti di oggi.

Esaminiamo ancora la questione da un altro lato. La guerra ha come conseguenza di risvegliare inevitabilmente nelle masse i sentimenti più violenti che destano la gente dalla sonnolenza abituale. Se non è in corrispondenza con questi sentimenti nuovi, violenti, la tattica rivoluzionaria è *impossibile*.

Quali sono le correnti principali di queste grandi commozioni intime ? Sono : 1) lo spavento e la disperazione; — da cui un rafforzamento della religione; — le chiese si riempiono; — i reazionari sono felici; « là dove si soffre, — dice press'a poco l'arcireazionario Barrés — là è la religione »; ed ha ragione; 2) l'odio per il « nemico », sentimento attizzato dalla borghesia (non tanto dai preti), e che è *vantaggioso soltanto per essa*, tanto economicamente che politicamente; 3) l'odio per il Governo *che si ha;* per la borghesia *che si ha*, sentimento di tutti gli operai coscienti i quali comprendono che la guerra è « la continuazione della politica » dell'imperialismo e vi rispondono con una « continuazione » del loro odio di classe; i quali comprendono d'altra parte che la « guerra alla guerra » è una frase stupida se non si fa la rivoluzione contro il *proprio Governo*. Non è possibile suscitare l'odio verso il proprio Governo e verso la propria borghesia senza desiderare la disfatta di essi; e non è possibile sottrarsi alla ipocrisia proclamandosi avversarî della « pace civile », della « pace di classe », se non si eccita l'odio contro il proprio Governo e la propria borghesia !

I fautori della parola d'ordine : « nè vittoria, nè sconfitta », si schierano in realtà a fianco della borghesia e degli opportunisti, perchè « non credono » alla possibilità di un'azione rivoluzionaria internazionale della classe operaia contro i diversi Governi, perchè *non desiderano* di contribuire ad un'azione di questo genere — compito indiscutibilmente difficile, ma il solo che sia degno di un proletario, di un socialista.

E' precisamente il proletariato della più arretrata fra le grandi Potenze belligeranti che ha dovuto, soprattutto davanti al tradimento vergognoso dei socialisti tedeschi e francesi, mettere in atto, a mezzo del suo partito, la tattica rivoluzionaria; la quale tattica è assolutamente impossibile se non si « concorre alla disfatta » del proprio Governo; ma è la sola che porti alla rivoluzione europea, ad una solida pace socialista; la sola che possa liberare la umanità dagli orrori, dalle calamità, dalla brutalità, dallo stato selvaggio che regnano oggi nel mondo.

Fascismo e socialfascismo [1]

Il fatto che il X° Plenum del Comitato esecutivo della Internazionale comunista si soffermi a discutere ancora del fascismo e del processo di fascistizzazione non è senza una ragione profonda.

Gli avvenimenti che si svolgono sotto i nostri occhi, e che confermano la giustezza dell'apprezzamento e delle prospettive della situazione attuale che sono state date dal VI° Congresso mondiale, dimostrano altresi' l'andatura rapida dello sviluppo del *processo di trasformazione reazionaria del regime politico del capitalismo.*

E' evidente a noi tutti la necessità di analizzare in maniera più approfondita i caratteri di questo processo, allo scopo di applicare in maniera intelligente la nostra tattica e di meglio lavorare alla conquista della maggioranza del proletariato e degli strati decisivi della popolazione lavoratrice.

Prima di tutto io debbo precisare al compagno Kussinen il senso del mio breve intervento all'ultima seduta del Presidium. Io non ho mai affermato che solamente nel caso dell'Italia si possa parlare dell'esistenza del « fascismo », e che all'infuori dell'Italia debba parlarsi di reazione, *tout court.* Non ho mai detto cio' poichè io non penso cio'. Alla seduta del Presidium dissi precisamente, secondo lo stenogramma che ho dinanzi :

« Noi siamo abituati a impiegare la parola « *fascismo* » per indicare in generale la reazione. Cio' è necessario, forse, dal punto di vista dell'agitazione ; ma tra comunisti, e nelle istanze della I.C., dato che non abbiamo bisogno di farci dell'agitazione, dobbiamo precisare il valore di questa parola « fascismo ». Il problema che si pone davanti a noi è il problema del modo nel quale si realizza la trasformazione reazionaria del capitalismo nell'epoca dello sviluppo delle sue contraddizioni interne. Evidentemente questa trasformazione non puo' manifestarsi in modo analogo in tutti i paesi. La differenziazione di questo processo si effettua secondo la differenziazione della struttura economica di ogni paese capitalistico, dei rapporti di classe esistenti, dello sviluppo differente, ineguale del capitalismo nei diversi paesi. In alcuni paesi, come l'Italia, noi possiamo parlare *tout court* di « fascismo ». In altri paesi (*e non, dunque, negli altri paesi*) noi dobbiamo parlare semplicemente di « reazione » ; e allorquando osserviamo le trasformazioni che si manifestano nella natura e nel ruolo della socialdemocrazia, noi possiamo denunciare la fascistizzazione di essa. Ma occorre essere più precisi, occorre essere più analitici ».

(1) Esposizione fatta al X° Plenum del Comitato Esecutivo della Internazionale comunista.

Evidentemente queste mie parole non possono ancora dare una soddisfazione qualsiasi ai compagni che — come me — cercano di analizzare il problema del fascismo. Ricordo, pero', che alla seduta del Presidium eravamo intesi di non affrontare il fondo delle diverse questioni toccate nel progetto di *tesi politiche*, ma solo di fare alcuni rilievi d'ordine generale.

Permettetemi ora, compagni, di portare un contributo allo studio della questione importante del fascismo e della fascistizzazione, alla quale già altri ha dato la sua attenzione e che domanda, — da parte di tutti i nostri Partiti, — uno studio più largo di quello che qui, oggi, non ci sia consentito.

Nel periodo della crisi mondiale e finale del capitalismo (e non solamente nel « terzo periodo »), e di fronte alla marcia della rivoluzione proletaria, il capitalismo, per difendersi, per realizzare la sua « stabilizzazione », per trovare un certo equilibrio, ha iniziata la *smobilitazione della democrazia*.

Questa smobilitazione politica è il riflesso, alla superficie, delle rotture dell'equilibrio nei rapporti di produzione che si sono prodotte con la guerra, e che si riproducono incessantemente, e presentano caratteri particolari ed aggravati nel periodo attuale ; ed è pure il riflesso delle modificazioni di struttura che si sono andate operando nel processo della produzione, e che hanno delle conseguenze nel campo dei rapporti di classe, in quanto tendono a diminuire i legami fra la borghesia e le grandi masse, e a restringere la base (cioè, l'aristocrazia operaia) sulla quale ogni democrazia moderna capitalistica si appoggia per controllare e dominare le grandi masse proletarie.

Qualora si esamini il problema da questo angolo si vede meglio che le forme reazionarie più moderne del capitalismo non sono altra cosa che la nuova maniera che il capitalismo adotta, — in circostanze storiche particolari, — per controllare e per dominare le grandi masse.

Allorquando noi parliamo di *controllo sulle grandi masse* non possiamo pensare al semplice controllo dell'apparato dello Stato sulle masse, al rafforzamento di questo apparato, ecc. Una tale specie di *controllo per mezzo dell'apparato* che, ad un dato momento, diventa la *reazione per mezzo dell'apparato*, non costituisce il carattere della reazione attuale, ancorchè l'apparato dello Stato capitalistico attuale si modifichi e si trasformi e si rafforzi attraverso ad una vera e propria « inflazione », per meglio servire alla dominazione del capitalismo.

Il carattere interessante del controllo politico che il capitalismo esercita oggi sulle grandi masse è nel fatto che *il capitalismo non puo' rinunziare a crearsi una base di massa ;* che esso — cioè — deve cercare in ogni modo di stabilire dei legami organici con le masse per meglio dominarle ; che esso — insomma — deve creare una *reazione di massa*. (Diro' di sfuggita che mi pare essere qui una delle ragioni più importanti del fatto che la dittatura jugoslava è fra le più instabili ; infatti nella Jugoslavia è impossibile alla borghesia di crearsi una organizzazione reazionaria « nazionale », « unitaria »).

Questo tipo di reazione, questo tipo di controllo sulle grandi masse, noi lo chiamiamo *fascismo*. Esso eredita dalla democrazia la necessità di appoggiarsi su una massa ristretta per dominare le grandi masse. Non mi è possibile

esaminare qui a fondo questo che è uno dei problemi fondamentali dello Stato capitalistico moderno, cioè il problema della necessità per esso di appoggiarsi su una base di massa. Gli stessi fascisti italiani, dopo avere condannata e ironizzata la democrazia, affermano di tanto in tanto che il fascismo « realizza i postulati della vera democrazia », esprimendo cosi' il bisogno che ha la dittatura capitalistica in Italia di trovare delle basi di massa. La storia del fascismo dal 1922 in poi, e, meglio, dal 1919 in poi, è molto interessante dal punto di vista delle modificazioni delle basi del fascismo e della ricerca ostinata, da parte del fascismo, di una base di massa.

Bisogna ora vedere *quando e come* la trasformazione reazionaria del regime capitalistico si manifesta. Manuilski ha ragione quando dice che il fascismo si manifesta nei *punti deboli* del capitalismo. Ma occorre precisare che i *punti deboli* non sono soltanto quelli che segnalano una debolezza organica del capitalismo, bensi', come ho già detto, — anche quelli che esprimono le *rotture dell'equilibrio* che si manifestano nell'economia capitalistica, anche dei capitalismi forti. La natura di queste *rotture dell'equilibrio* appartiene alla natura stessa del capitalismo morente. E' percio' che la trasformazione reazionaria della democrazia coincide con la trasformazione reazionaria della economia capitalistica.

Ma poichè il grado di sviluppo del capitalismo non è uguale in ogni paese, nè sono uguali in ogni paese i raggruppamenti delle forze politiche, nè il grado di approfondimento delle contraddizioni fra le classi, i « punti deboli » e le « rotture dell'equilibrio » presentano caratteristiche differenti. E' per questa ragione, compagno Kussinen, che noi diciamo che il fascismo italiano, il tipo italiano di trasformazione reazionaria, non puo' riprodursi con gli stessi caratteri negli altri paesi. Il fascismo italiano lo si chiama « classico » non già perchè in Italia tutto debba essere classico, ma per il fatto che in Italia si realizzarono insieme tutte le condizioni dell'aggravamento estremo delle contraddizioni di classe sul tessuto di un capitalismo organicamente debole. La debolezza organica del capitalismo italiano ha impedito la formazione di una vasta aristocrazia operaia, ha ristretto le basi della democrazia borghese. Cio' spiega altresi', perchè la storia italiana, dalla costituzione dello Stato unitario, non è che una serie ininterrotta di conflitti di classe, talora sanguinosi, che hanno permesso alle nostre masse lavoratrici di acquistare una esperienza rivoluzionaria precoce; e spiega anche perchè il riformismo italiano non ha potuto da noi condurre una politica indipendente; perchè il partito socialista italiano, nel suo insieme, prese posizione contro la guerra (benchè la sua posizione fosse *centrista* e non rivoluzionaria conseguente), perchè il P. S. I. fu presente a Kiental e a Zimmerwald, perchè il P.S.I. non si spezzo' dopo la guerra onde permettere la partecipazione dei riformisti al Governo. I riformisti non si appoggiavano, da noi, su una larga aristocrazia operaia : essi comprendevano bene che se fossero andati al potere *senza il Partito* si sarebbero liquidati politicamente in breve tempo. Ma, d'altra parte, cio' spiega perchè i primi gruppi fascisti, in Italia, si dettero un programma radicale e demagogico. Essi avevano per iscopo di staccare quella parte della piccola borghesia

della città e della campagna che era influenzata dal P.S.I.; ed anche di spezzare il P.S.I., immobilizzato in un rivoluzionarismo verbale.

Il fascismo originario, per la sua composizione, è un raggruppamento differente dal fascismo del 1924-25 e dal fascismo di oggi. Ercoli ha già detto che quando si parla del fascismo italiano si deve tenere conto di questo fatto : e cioè che il fascismo di oggi non è la stessa cosa del fascismo di ieri e di ieri l'altro. Sottolineo cio' per dimostrare che non solamente le forme di reazione si presentano in modo differente nei differenti paesi, ma che esse si trasformano seguendo le forme dello sviluppo delle crisi del capitalismo.

Come sorge il fascismo ? Se ci si limita all'esperienza italiana si deve riconoscere che le condizioni del sorgere e dell'affermarsi del fascismo sono :

a) una situazione obbiettivamente rivoluzionaria, nella quale le forme democratiche dello Stato borghese sono in crisi ;

b) la esistenza di una piccola borghesia numerosa e che non ha dei legami solidi con il capitalismo ; di una piccola borghesia nella quale è nata la persuasione che essa puo' avere una parte autonoma nella vita politica, e risolvere il conflitto fra le due classi fondamentali, storicamente in lotta ;

c) la esistenza di strati di piccoli contadini e di salariati agricoli arricchitisi durante la guerra e schierati contro il programma agrario di « socializzazione » del P.S.I. ;

d) una organizzazione di masse piccolo-borghesi la quale possiede delle *squadre armate*, per la lotta contro il proletariato rivoluzionario;

e) una ideologia nazionale esasperata, « antidemocratica », che nega la lotta di classe, che pretende di opporsi al capitalismo e al proletariato, ecc. ;

f) l'assenza di un Partito comunista, cioè del partito rivoluzionario del proletariato ;

g) la marcia del fascismo verso il potere attraverso al « colpo di Stato ».

Occorre aggiungere che queste condizioni si sono presentate, in Italia, trovandovi uno stato d'animo particolarmente favorevole, in certi strati della piccola borghesia, a causa delle condizioni fatte all'Italia dai Trattati di pace, e che hanno, — in tali strati, — fornito alimento alla persuasione che l'Italia fu considerata, a Versailles, come una entità trascurabile. Il fascismo al Governo ha, più tardi, appoggiato certe rivendicazioni dei paesi vinti, e poggia, nella politica estera, sul tema della revisione dei Trattati.

Ma non è necessario — e del resto sarebbe impossibile — che queste condizioni siano realizzate negli altri paesi perchè ivi si possa parlare dell'esistenza del fascismo. Nella Spagna noi abbiamo assistito ad un processo differente di formazione del fascismo. Nel paese dei *pronunciamientos* il colpo di Stato doveva avere carattere militare : solo dopo qualche tempo che era al potere Primo de Rivera organizza un movimento « patriottico » di massa ed utilizza la socialdemocrazia nell'esercizio della dittatura. In Polonia Pilsudski va al potere con l'appoggio dei gruppi di « sinistra » : taluni caratteri di rasso-

miglianza con il fascismo di Mussolini cominciano ad essere evidenti in Polonia solo qualche anno dopo il colpo di Stato. In Rumania abbiamo sentito parlare per qualche tempo di un « fascismo di Bratianu » ; ma solo ora sono evidenti, dopo il colpo di Stato di Maniu, alcuni tratti caratteristici del fascismo in Rumania.

Dunque, il processo originario e di sviluppo del fascismo è differenziato, ed è complesso. Esso si accompagna a modificazioni che si producono in tutti i movimenti politici esistenti, attraverso a uno spostamento delle basi dei diversi Partiti, e attraverso ad una nuova disposizione delle forze politiche.

Il « colpo di Stato » non è, come taluni credono, il solo carattere della trasformazione fascista della democrazia borghese. Dopo la guerra dappertutto si sono avuti dei colpi di Stato. Si puo' dire che la vita politica del dopo guerra marcia attraverso a colpi di Stato : ma non dappertutto questi colpi di Stato hanno portato il fascismo al potere. Per esempio, in Francia, il colpo di Stato del 1924, dopo le elezioni politicche, ha portato al potere la democrazia di Herriot ; e il colpo di Stato del 1926 ha portato al potere Poincaré che nón è, o non è ancora, il fascismo.

Il carattere del colpo di Stato fascista è la soppressione del regime della vecchia democrazia, e la *utilizzazione reazionaria di un movimento di masse* contro il proletariato e contro la rivoluzione proletaria, per la difesa più conseguente dello Stato capitalista.

Se questo è il carattere del colpo di Stato fascista e del fascismo, cioè il carattere della trasformazione reazionaria della vecchia democrazia nell'epoca attuale, è evidente che la borghesia puo' utilizzare la socialdemocrazia e la organizzazione socialdemocratica nella sua bisogna reazionaria ; cio', del resto, si è già verificato in molti piccoli paesi.

Ma nei grandi paesi industriali, là dove esiste un forte proletariato, è *certo* che sarà la socialdemocrazia il centro della organizzazione reazionaria di massa. Per questo noi oggi vediamo compiersi il processo di fascistizzazione della socialdemocrazia.

Non bisogna, ripeto, darsi al giuoco delle analogie superficiali, e credere che cio' che è accaduto in Italia dovrà ripetersi negli altri paesi perchè si possa ivi parlare della esistenza del fascismo. Le analogie col fascismo italiano hanno già in molti casi subito delle smentite. Ad ogni modo, nonostante le condizioni particolari nelle quali il fascismo italiano è sorto e il carattere particolare del fascismo italiano, noi assistiamo anche in Italia a un processo di fascistizzazione della socialdemocrazia, in forme e con ritmo differenti che negli altri paesi, ma non per questo tale da poter essere trascurata.

La socialdemocrazia italiana dopo aver subito la eliminazione di un grande strato di quadri di base, passati al fascismo negli ultimi anni, ha pure subito una scissione nel 1927. Il gruppo Rigola, D'Aragona e consorti ha accettato il regime fascista di cui oggi è un organo che si pone il compito di allargare i collegamenti del fascismo con le masse lavoratrici. Allorquando Amsterdam si è trovata a dover scegliere, tra il riconoscimento della Confederazione generale del lavoro, — la cui continuità di vita fu assicurata dagli operai rivolu-

zionari che la dirigono, — tra il gruppo riformista emigrato di Buozzi e quello apertamente fascista di Rigola, Amsterdam si è sforzata di conciliare le posizioni di Buozzi e di Rigola, ed ha inviato in Italia, col permesso di Mussolini, i suoi emissarî Citrine e Sassembach per prendere contatto con il gruppo di Rigola. Si puo' dire che il gruppo Rigola è il canale attraverso al quale Mussolini cerca di conquistare il gruppo dirigente socialdemocratico emigrato, nel quale delle fratture sono già visibili.

Non è possibile prevedere come il processo di fascistizzazione della socialdemocrazia italiana si compirà ; se esso si presenterà come un compromesso fra i capi socialdemocratici con il fascismo prima di una crisi rivoluzionaria acuta, o nel momento di una crisi ; o se in una prospettiva più o meno lontana la socialdemocrazia italiana si presenterà essa stessa come un *nuovo fascismo*.

Nei grandi paesi la fascistizzazione è, uno dei caratteri del « terzo periodo ». Come qualche compagno l'ha giustamente sottolineato, questo carattere non è saliente nella reazione di Ebert e di Noske del 1919, sebbene in Ebert e in Noske siano i germi del processo che si è andato sviluppando in questi anni e che oggi vediamo svolgersi sotto i nostri occhi. Se esaminiamo la natura storica del fascismo e della fascistizzazione della socialdemocrazia, invece di limitarci a considerare i tratti esterni dei due fenomeni, rileviamo che la trasformazione fascista del regime politico del capitalismo si accompagna a un processo avanzato di concentrazione del capitalismo, e del capitale finanziario, e ai fenomeni più o meno avanzati di interpenetrazione della *economia* e della *politica*, cioè ai fenomeni di « capitalismo di Stato ». E questi fenomeni non appartengono nè all'epoca di Silla (a cui ricorre talora la socialdemocrazia italiana per trovare delle analogie con la dittatura di Mussolini!), nè all'epoca del Terzo Napoleone (il cui ricordo storico offre maggiori motivi analogici alla socialdemocrazia internazionale quando essa vuol fare una « critica » del fascismo italiano), nè erano ancora cosi' pronunciati come oggi nella Germania del 1919. Allorquando i compagni tedeschi affermano che il socialfascismo è la forma di dominio del capitale finanziario monopolista essi forse anticipano lo sviluppo di un processo che è in via di compimento, ma sottolineano giustamente la *tendenza fondamentale* del processo di fascistizzazione della socialdemocrazia. Si puo' dire più precisamente che il socialfascismo *diviene una delle forme* di dominio del capitale finanziario monopolista. *Una delle forme*, dunque, e non *la forma*. Se il socialfascismo fosse *la forma* di dominio del capitale finanziario monopolista, si dovrebbe concludere falsamente che il fascismo italiano, — il quale è già la forma di dominio politico del capitale finanziario, — è un tipo ,almeno, di socialfascismo, e che in Germania la socialdemocrazia è la forma unica di dominio del capitale finanziario monopolista. Il che non corrisponde pienamente alla realtà.

Vi è, compagni, una differenza notevole fra la democrazia e il fascismo. Il compagno Bela Kun rimprovera ai compagni italiani il fatto che essi hanno sempre detto e dicono che tra la democrazia ed il fascismo vi è una differenza. Il compagno Bela Kun pensa che democrazia e fascismo siano la stessa cosa. Seguendo il metodo pseudo analitico del compagno Kun si

potrebbero stabilire una serie di equazioni : democrazia = fascismo ; democrazia = socialdemocrazia ; socialdemocrazia = fascismo, ecc. Questo « metodo » somiglia a quello adoperato altra volta da Bordiga ; il quale, — confondendo le tendenze storiche della democrazia verso il fascismo con il processo complicato attraverso al quale la trasformazione si compie, — era giunto a una semplificazione grossolana delle analisi. La conclusione che ne derivava era che in Italia non esistevano più che il capitalismo, da una parte, e dall'altra il proletariato con i suoi alleati, ben diretto, (naturalmente!) dal Partito comunista. Disgraziatamente la situazione non era cosi' semplice, perchè i Partiti non possono essere distrutti con dei sillogismi ; e noi abbiamo commesso, allora, compagno Kun, degli errori *che non vogliamo ripetere, e che non ripeteremo.*

Tra la democrazia ed il fascismo, siamo d'accordo, non vi è una lotta di principio : essi, — l'ho già detto, — rappresentano due metodi differenti di raggruppamento e di controllo delle masse. Il contenuto di classe della democrazia e del fascismo è lo stesso, ma la maniera nella quale l'una e l'altro raggruppano le masse è differente. Del resto, una differenza vi è pure tra la vecchia democrazia d'anteguerra, che si puo' chiamare « classica », e la democrazia del dopoguerra, e la democrazia attuale. La ideologia democratica, a causa della lentezza nella quale si trasformano le ideologie, si modifica più lentamente dei regimi politici della democrazia; ma questi, se si fa una comparazione fra la situazione attuale della democrazia e quella d'anteguerra, hanno molto cambiato. Tipico, a questo proposito, è cio' che avviene nella democrazia francese. La democrazia francese va verso il fascismo attraverso a una trasformazione complicata dei partiti della sinistra e delle loro basi. Non è da escludere che il famoso « Partito di centro » auspicato da Tardieu come un nuovo raggruppamento reazionario, sia creato invece — all'infuori di Tardieu — con i resti del radicalismo più il sindacalismo *cégétiste* più la socialdemocrazia francese. La reazione fascista nei paesi a democrazia più avanzata deve venire dalle « sinistre ».

Ma se noi diciamo che la democrazia *si trasforma* in fascismo, noi diciamo nello stesso tempo che la democrazia *non è ancora* il fascismo. La democrazia *si trasforma;* dunque essa *diviene* fascismo. A maggior ragione la socialdemocrazia non è il fascismo : la socialdemocrazia *si fascistizza,* dunque essa *diviene fascismo.*

La differenza fra la socialdemocrazia ed il fascismo è nel diverso processo storico di formazione dell'una e dell'altro. Nel suo processo di sviluppo il fascismo « classico » crea delle organizzazioni di massa *che lottano contro le organizzazioni tradizionali di classe del proletariato e dei contadini lavoratori ;* nel processo di trasformazione « fascista » della socialdemocrazia questa si serve delle organizzazioni che sono quelle tradizionali della classe operaia. Il fascismo « classico » si pone come scopo tattico di distruggere le basi della vecchia organizzazione operaia ; la socialdemocrazia — invece — pure fascistizzandosi, *deve sforzarsi* di mantenere le sue basi operaie. Questa differenza è importante dal punto di vista dei problemi differenti che si pongono nelle differenti situazioni, e per il modo differente attraverso cui, nei casi diversi, procede la conquista della maggioranza della classe operaia. Se noi italiani abbiamo, per esempio, come parola d'ordine : « Fuori dai Sindacati

fascisti ; occorre distruggere i Sindacati fascisti », i compagni tedeschi hanno, verso i Sindacati socialdemocratici la parola d'ordine : « Tutti nei Sindacati riformisti, occorre conquistare i Sindacati riformisti ».

E' evidente che il processo di fascistizzazione della socialdemocrazia si sviluppa attraverso ad una crisi della socialdemocrazia. La socialdemocrazia fascistizzata non sarà più la socialdemocrazia di oggi ; cosi' come la socialdemocrazia di oggi non è più quella di ieri. Gli strati che formano attualmente le basi della socialdemocrazia si dislocano ; e questa dislocazione si accompagna al processo di radicalizzazione delle masse. Più vi è radicalizzazione, più la trasformazione reazionaria dei Sindacati socialdemocratici e delle organizzazioni socialdemocratiche procede in modo accelerato.

Ma dobbiamo anche prospettarci la possibilità, durante il processo di trasformazione fascista della socialdemocrazia, della coesistenza, per un certo tempo, di *due fascismi*. Sarebbe strano pensare che il fascismo, altrove, debba avere il carattere monopolizzatore della vita politica che ha in Italia. Già vediamo in Austria, da un lato un fascismo tipicamente italiano, che è anche aiutato da Mussolini ; e dall'altro lato una socialdemocrazia concorrente del fascismo, che cerca di allearsi ai gruppi più reazionari per battere il fascismo. Ma per riuscire nella sua politica la socialdemocrazia austriaca deve rinunziare a poco a poco a molti suoi postulati. Per lottare «vittoriosamente» contro il fascismo essa si fascistizza. Se essa batterà il fascismo, essa stessa sarà divenuta il fascismo austriaco. Anche in Germania noi abbiamo già udito i capi socialdemocratici affermare che, qualora una dittatura debba assolutamente stabilirsi, sarà la socialdemocrazia che la stabilirà. Cosa vuol dire cio' se non una sfida ai Partiti fascisti della Germania per sostituirli nel loro compito reazionario ?

E' certo che, nella situazione della Germania e dell'Austria, come in altre situazioni simili, è più conveniente al capitalismo di accettare la orientazione fascista della socialdemocrazia anzichè creare delle organizzazioni fasciste *ex novo* e che non avrebbero delle basi tradizionali tra le masse proletarie. Alla borghesia tedesca ed austriaca insomma è più conveniente procedere alla trasformazione reazionaria del regime appoggiandosi su una organizzazione che funziona a contatto con la classe operaia.

E' stata posta, da taluni, la ipotesi di un conflitto fra il fascismo e la socialdemocrazia. Un conflitto simile non si puo' escludere. Se noi siamo persuasi che fra la socialdemocrazia e il fascismo vi è una lotta di concorrenza, cio' vuol dire che un conflitto fra di essi già esiste *ma esso non è un carattere determinante della situazione*, e nella prospettiva dello sviluppo della situazione noi non possiamo porre un conflitto armato fra la socialdemocrazia e il fascismo. Nella prospettiva di sviluppo della situazione, agisce come fattore determinante fondamentale il proletariato rivoluzionario, diretto dal Partito comunista. Se noi ponessimo, dal punto di vista generale, la ipotesi di un conflitto armato fra la socialdemocrazia e il fascismo, noi verremmo nello stesso tempo a negligere la funzione del proletariato e del Partito comunista, la cui azione energica e infaticabile accelera il processo di fascistizzazione della socialde-

mocrazia e diminuisce le possibilità di conflitto tra la socialdemocrazia e il fascismo. Se in Austria, ad esempio, le ragioni di conflitto esistono fra la socialdemocrazia e il fascismo, esse debbono essere trovate nella debolezza del movimento rivoluzionario e del nostro Partito in questo paese. Anche in Italia, la prospettiva di un conflitto fra i resti della socialdemocrazia e il fascismo sarà possibile solo se il proletariato italiano, guidato dal Partito comunista, non saprà porsi, fin dal primo momento della insurrezione, alla testa della popolazione lavoratrice. Ma anche in questo caso, la « vittoria » della socialdemocrazia sul fascismo « classico », equivalente a una sconfitta della rivoluzione, sarebbe un momento avanzatissimo, il punto culminante, della fascistizzazione della socialdemocrazia e non già una vittoria della *democrazia* sulla reazione e sul fascismo. Si puo' dire, dunque, che la socialdemocrazia si fascistizza in opposizione al fascismo « classico » quando essa non è già fusa organicamente o politicamente con esso.

Un'altra differenza tra il fascismo e la socialdemocrazia, che ha una grande importanza nel processo di fascistizzazione del regime politico del capitalismo sta nella ideologia.

Benchè la ideologia fascista, in Italia, non abbia avuto una funzione determinante nello sviluppo del fascismo, essa ha peraltro avuto, ed ha attualmente, una funzione importante. E' vero che la « quantità di ideologia fascista » che intervenne durante il periodo delle lotte fasciste per il potere, e nel primo periodo di stabilizzazione del capitalismo italiano è andata diminuendo a mano a mano che le posizioni economiche di esso si «consolidavano». Questa diminuzione quantitativa del momento ideologico coincise con l'indebolimento sempre più sensibile delle posizioni politiche occupate dagli elementi poveri e medi nei ranghi fascisti, in corrispondenza con le modificazioni dei rapporti di forza e di classi nel seno del fascismo; ma sarebbe un grave errore il credere che il capitalismo italiano abbia abbandonato, o sia sul punto di abbandonare, la ideologia fascista come uno straccio inutile.

Il compagno Bela Kun ha ricordato qui il programma fascista del 1919 ove si parla dell'Assemblea Costituente, della soppressione del Senato, del controllo operaio, ecc. Ho già detto perchè il fascismo « diciannovista » dovette darsi un programma « radicale ». Il programma di Mussolini del 1919 era un programma di tipo socialdemocratico, ma si appoggiava inoltre su un nazionalismo esasperato, sulla rivendicazione di una partecipazione più favorevole dell'Italia al bottino della guerra, sulla lotta contro l'internazionalismo e per la « rivincita » contro gli Alleati.

Il P.S.I., che era stato contro la guerra, e che era un Partito internazionalista-centrista, aveva una ideologia del tutto differente da quella di Mussolini

Il programma « socialista-nazionale » di Mussolini del 1919, — alcuni capisaldi del quale sono del resto entrati nella legislazione fascista dopo il 1922, — lo abbiamo visto agitare anche in altri paesi, e nei paesi vinti in guerra, come la Germania. I legami fra Mussolini e Hitler, nel 1919-20-21, e che si sono mantenuti anche dopo quest'epoca, costituivano una sorta di col-

legamento fra gruppi di piccolo-borghesi arrabbiati i quali ricercavano delle basi di massa per condurre le loro vendette, in nome delle cosiddette « generazioni della guerra », contro i responsabili delle conseguenze della pace. E' giusto dire che il *pathos* di questi gruppi è la *nazione*. Il *pathos* della nazione è quasi sempre il motivo ideologico dominante della piccola borghesia nella sua ricerca di una posizione migliore nella vita economica e politica. Ma non è attorno a questo *pathos* che si è creato il movimento socialista internazionale ; e quando la socialdemocrazia ha tradito, il 4 agosto, essa ha dovuto trovare delle giustificazioni ideologiche nel campo della sedicente difesa della democrazia contro la reazione, per mantenere le sue basi sociali, ingannandole.

La ideologia fascista si trasforma, pur conservando taluni principî generali. Allo stesso modo la ideologia socialdemocratica si trasforma, pur mantenendo dei principî generali. Le modificazioni delle due ideologie riavvicinano il fascismo e la socialdemocrazia, ma essi mantengono una differenziazione ideologica che deriva dalle forme diverse di raggruppamento di massa di cui i due movimenti sono la espressione, dalla diversa loro origine, e dalla necessità di non perdere le loro basi fondamentali. Cio' non esclude che i punti di contatto aumentino e siano sempre più visibili. Il compagno Bela Kun ha indicato molti di questi punti di identificazione. Ma ve ne sono ancora di interessanti. Sottolineero' solo cio' che si verifica a Ginevra, nelle sessioni annuali dell'Ufficio internazionale del lavoro. La Delegazione sedicente operaia amsterdamiana protesta sistematicamente contro il riconoscimento del mandato dei delegati fascisti sedicenti operai. Questa formalità, che non si appoggia su una solida posizione giuridica, *non corrisponde ad una divergenza sulle questioni concrete in discussione*, bensi' alla divergenza su alcune questioni generali legate a motivi di contrasto ideologico. E' interessante constatare che il fascismo prende in giro i socialisti « societarî » ogni volta che dei problemi concreti vengono posti in dibattito, affermando che il fascismo ha già introdotto nella sua legislazione quelle riforme sociali che altri paesi, — e gli stessi Governi « socialisti », — non sono ancora riusciti a realizzare. Nel giuoco demagogico i fascisti italiani sanno tenere il loro posto. Recentemente, a Ginevra, essi hanno richiesto la ratifica della giornata di 8 ore (sebbene in Italia si lavori fino a 12-14 ore, nelle categorie rurali) ; hanno preso posizione in blocco (rappresentanti del Governo, dei padroni e degli « operai ») contro il lavoro obbligatorio nelle colonie; hanno posta la questione dei contratti collettivi e del loro regolamento, ecc. : e, infine, hanno rivendicato, di fronte ai socialisti « societarî », il principio che « non si puo' parlare del fatto sociale separato dal fatto economico », cioè che la legislazione sociale deve tener conto della situazione della economia in ogni paese. In faccia ai rappresentanti « operai » amsterdamiani che sono al servizio dei proprî imperialismi, i fascisti, — dopo avere fatta l'apologia della legislazione fascista che dovrebbe servire di esempio agli altri paesi, — hanno avanzato le rivendicazioni espansioniste dell'imperialismo italiano. Di fronte alla « legislazione » fascista gli amsterdamiani non possono rispondere che con delle frasi. Essendo numerosi i punti di contatti fra la ideologia fascista e quella socialdemocratica,

i fascisti oppongono ai socialdemocratici le concretizzazioni dei principî della collaborazione, del Sindacato giuridico, del regolamento dei contratti collettivi, dell'arbitrato obbligatorio, dello Stato forte al disopra delle classi, della necessità di lottare con tutte le armi contro la rivoluzione proletaria, ecc. Sarebbe interessante fermarsi ad esaminare il problema della libertà sindacale, e vedere come siano collimanti anche su questa questione i punti di vista del fascismo e della socialdemocrazia : tutti comprendono che la difesa della libertà sindacale opposta dalla socialdemocrazia ai fascisti è un inganno e un trucco demagogico.

E' vero, — ed è bene che ogni dubbio, ove esista, scompaia a questo riguardo, — che il castello ideologico, programmatico del fascismo, anche se esso si è trasferito in parte nel campo della legislazione, non corrisponde assolutamente a una modificazione dei rapporti fra le classi nel senso che la ideologia fascista farebbe supporre. Questo castello simmetrico della legislazione fascista serve al dominio più cinico e brutale dei gruppi ristretti che sono i padroni dell'Italia attuale. Mai, forse, una dittatura è stata così sfrontata quanto la dittatura fascista. Quando voi sentite parlare dello Stato corporativo e di altre simili cose, non dovete credere che in Italia si sia iniziata una esperienza audace di collaborazione, attraverso ad una modificazione organica dei rapporti fra le classi, e fra le classi e lo Stato. Non vi è niente di tutto cio'. *Lo Stato corporativo non esiste.* Diro' di più : se lo Stato corporativo esistesse esso rappresenterebbe una minaccia per il regime, poichè esso dovrebbe consentire una sorta di *democrazia corporativa.* Si puo' concludere con le parole di un organizzatore fascista al Congresso dei Sindacati fascisti : « La lotta di classe è stata soppressa in Italia ma solamente per i lavoratori ». In queste parole è il senso vero della funzione di quella macchina complicata che è la legislazione fascista e dello Stato fascista. Ma non e vero, forse, che tutta la orientazione attuale della socialdemocrazia e la legislazione che essa difende, conducono agli stessi risultati che noi possiamo constatare attraverso alla esperienza fascista ? Nessun dubbio a questo proposito.

La ideologia fascista ha fatto fallimento. Malgrado cio' essa ha ancora una parte importante per mantenere legata una parte della piccola borghesia al capitalismo, e per mantenere l'unità dell'*apparato* dello Stato fascista. La ideologia fascista, oggi, punta sulla politica di espansione che sarebbe la condizione per assicurare il compimento del programma fascista e la realizzazione dello Stato corporativo.

Dinanzi alla ideologia fascista la ideologia della socialdemocrazia ha il privilegio strano di avere fatto fallimento da tempo. Ma anche la ideologia socialdemocratica sopravvive, malgrado tutto; e serve ancora a mascherare un metodo politico di schiacciamento della rivoluzione e delle classi lavoratrici.

Vorrei ora toccare la questione dell'apparato di Stato nel processo di trasformazione reazionaria del regime politico del capitalismo, ma debbo rinunciarvi per mancanza di tempo.

Mi limito quindi a porre un gruppo di conclusioni.

Il fascismo, e la fascistizzazione della socialdemocrazia (socialfascismo)

ci pongono dei compiti, i quali richiedono delle soluzioni differenziate. Dove sono, in ogni paese, gli operai che dobbiamo conquistare ? Dove sono i lavoratori agricoli ? Dove sono i contadini lavoratori ? La loro differente dislocazione politica pone differenti problemi politici, differenti motivi di agitazione, differenti forme di reclutamento.

Ho già detto, ad esempio, che è differente il modo di conquistare gli operai organizzati nei Sindacati riformisti, e quelli obbligati a restare nei Sindacati fascisti. Ma anche in altri campi della lotta politica si presentano delle differenziazioni. Le grandi masse lavoratrici non sono nè saranno mai conquistate dal fascismo « classico » pero' esse *sono* nella organizzazione socialdemocratica di cui subiscono la influenza ideologica e politica. L'attività di fronte unico dal basso deve quindi occupare il centro del nostro lavoro di massa nella lotta contro il socialfascismo.

Il X° Plenum pone all'attenzione della I. C., pone all'ordine del giorno di tutti i nostri Partiti il problema della conquista della maggioranza della classe operaia. Manuilski ha detto giustamente che la conquista della maggioranza si farà solo *nella lotta*. Nella lotta le diverse posizioni dei partiti si precisano. Le masse vedono, allora, *il loro partito*. Per la lotta, e nella lotta di ogni giorno noi dobbiamo trascinare degli strati sempre più vasti di masse.

Nè bisogna dimenticare cio' che accade nella campagna. In Italia il fascismo è venuto dalla campagna; ed ogni fascismo, o verrà dalla campagna o cercherà di trovare delle basi nella campagna. La trasformazione reazionaria della socialdemocrazia si accompagnerà anche alla conquista di strati rurali. Noi invece ci disinteressiamo ancora del lavoro contadino. Guai a noi se resteremo su questa posizione « neutrale », o di semplice solidarietà verbale, parlamentare, letteraria, verso la campagna lavoratrice ! Il fascismo troverà ancora le sue basi più solide nella campagna.

La dinamica dello sviluppo della situazione è talmente impetuosa che gli avvenimenti più imprevisti possono presentarsi dinanzi a noi. E' per questa ragione che tutto il nostro lavoro di organizzazione e politico deve essere intensificato. Il processo di fascistizzazione della democrazia e della socialdemocrazia sarà arrestato, infine, dalla lotta armata degli operai e dei contadini.

Quando noi analizziamo i fenomeni della vita economica, politica, sociale della nostra epoca; quando noi insistiamo nella differenziazione delle forme reazionarie del regime del capitalismo, e domandiamo che sia precisato il senso di talune formulazioni, gli è che noi vogliamo trovare insieme la via migliore per arrivare a scatenare la lotta finale contro l'avversario, nelle migliori condizioni di successo.

A questo scopo gli elementi di studio che abbiamo portato qui sulle forme del fascismo e sul socialfascismo possono essere utili.

Contenuto programmatico di una discussione politica

Si puo' giustamente affermare, ed è stato affermato, che non è possibile, nelle file del movimento operaio e in particolare del movimento comunista, una discussione politica la quale non abbia, in modo più o meno lontano ed evidente, un contenuto programmatico, — cioè non tocchi i nostri principî, gli scopi più generali e il metodo della nostra azione, e il metodo del nostro pensiero politico. Questo contenuto programmatico non è pero' sempre evidente in modo immediato. Talora si attenua e scompare, essendosi in pari tempo attenuato il disaccordo sopra le questioni di politica e di tattica, talora invece esce improvvisamente alla luce in modo brutale. Cio' è in rapporto con il modo come le discussioni si sviluppano, o, per meglio dire, è in rapporto con il modo come il nostro movimento istesso si sviluppa, con il modo come si sviluppa la situazione oggettiva e con il modo come questi due elementi reagiscono l'uno sull'altro. Le discussioni di carattere programmatico, le lotte acute e i distacchi che sono inseparabili da esse, si producono nei momenti in cui si hanno nella situazione dei cambiamenti rapidi e profondi, e, in conseguenza, si presentano dei compiti nuovi. Allora la necessità di fare fronte a nuovi rapporti oggettivi e soggettivi, la difficoltà di rompere a tempo con abitudini, metodi di lavoro e formule politiche non più adeguate e la difficoltà stessa di prevedere a tempo un cambiamento, fanno venire alla luce la sostanza programmatica dei contrasti politici, perchè rivelano in modo inesorabile cio' che non è omogeneo e rendono necessaria la separazione da esso. Cosi' la lotta per il programma della rivoluzione proletaria si svolge attraverso momenti successivi, ognuno dei quali è segnato da uno sviluppo del movimento reale, ognuno dei quali realizza la conquista, attraverso al contrasto e spesso attraverso a una rottura, di una verità, o la conferma e l'approfondimento di essa.

Negli ultimi anni, sotto la spinta delle gravi questioni poste dallo sviluppo della costruzione economica in Russia, sotto la spinta dei problemi posti dal passaggio al periodo della edificazione di una economia socialista sopra nuove basi, e, in pari tempo, sotto la spinta dei problemi di altro genere posti dal rallentamento del corso della rivoluzione mondiale, — una serie di questioni programmatiche sorsero nel contrasto con i trotzkisti nel Partito della Unione soviettista e in tutta la Internazionale. In conseguenza di cio' la rottura con i trotzkisti divenne inevitabile, la loro permanenza nel Partito e nella Internazionale non fu più possibile se non a condizione che essi rinunciassero esplicitamente alle loro posizioni, e accettassero senza riserve le posizioni del nostro Programma. Oggi la stessa cosa si è compiuta o sta compiendosi nei

riguardi delle tendenze opportuniste di destra. La lotta di queste correnti contro la politica della Internazionale ha assunto un carattere programmatico, perchè tende allo smantellamento di una parte del nostro programma. La lotta che tutta la Internazionale ha impegnato e conduce contro l'opportunismo diventa quindi essa pure una lotta programmatica, che tende alla difesa e al consolidamento delle fondamentali posizioni di principio e politiche sulle quali si basa il Programma del movimento comunista mondiale.

Prendiamo a esaminare la discussione che ha avuto luogo nel Comitato Centrale del nostro Partito nel mese di marzo scorso insieme con Serra (Tasca), il contenuto della quale è noto, nelle grandi linee, ai lettori della nostra Rivista e ai militanti del Partito. In quella discussione problemi di carattere programmatico vennero posti e discussi per alcune vie principali, essenzialmente :

1) nel definire la situazione oggettiva, economica e politica;
2) nell'esaminare i problemi della costruzione socialista nella Unione sovietista.

La principale conclusione alla quale giungeva Serra nell'esame della situazione oggettiva, e che noi abbiamo respinta e condannata, era che, nel momento attuale, assistiamo a « un rafforzamento delle basi economiche e quindi del potere politico della borghesia », che « non abbiamo a che fare con una borghesia già oggi in declino, bensi' con una borghesia in ascesa ». Questa conclusione, come tutti vedono, è in contrasto stridente con quella del VI° Congresso, secondo la quale oggi assistiamo a un approfondimento di tutte le contraddizioni del sistema capitalistico, e, di conseguenza, a un indebolimento della relativa stabilizzazione del capitalismo e ad una marcia accelerata verso la guerra. Ma come puo' giungere Serra a una conclusione simile ? Il processo è duplice. Da un lato egli attribuisce un particolare valore e un peso particolare, nel giudizio della situazione, al progresso tecnico che si sta compiendo nel periodo attuale del capitalismo, dall'altro lato egli pone una distinzione e una barriera tra le contraddizioni e le crisi che si sviluppano nell'interno di ogni paese, e quelle che si sviluppano nel campo internazionale. E, in entrambi i casi, l'errore che egli compie non è più errore di valutazione di un singolo elemento della situazione, ma è errore di valutazione e di giudizio del carattere generale del periodo storico attuale, — cioè è errore « programmatico ».

I progressi tecnici che oggi si compiono nel campo della produzione capitalistica possono essere giudicati in modo diverso a seconda che ci si metta dal punto di vista della scienza marxista, o dal punto di vista di un esaltatore del regime capitalistico. I socialdemocratici, secondo i quali il capitalismo contemporaneo è un capitalismo « progressivo », al quale spetterebbe il compito di far salire la umanità a un grado più alto di organizzazione economica e sociale, trovano nello sviluppo attuale della tecnica un argomento a sostegno delle loro posizioni. E' sintomatico, per esempio, il posto fatto alla esaltazione degli attuali progressi tecnici nel discorso di Hilferding a Kiel. Al di fuori,

pero', della constatazione superficiale, della banale registrazione delle trasformazioni della tecnica capitalistica, nulla si trova, nelle affermazioni dei socialdemocratici, che serva a indicare quale è il valore di queste trasformazioni e in quale senso esse possono venire prese come un segno di progresso in generale. I passi fatti in avanti dalla meccanica, dalla chimica, dalla organizzazione di fabbrica, ecc. sono cioè assunti come indici assoluti di progresso economico e sociale, secondo una valutazione grossolanamente quantitativa, nella quale la immaginazione, in sostanza, si sostituisce alla analisi scientifica. La scienza marxista, invece, offre in proposito dei criteri molto rigorosi. Uno dei criteri alla stregua dei quali, secondo la scienza marxista, si puo' giudicare se esiste un progresso economico e sociale effettivo, se esiste, cioè, un progresso del sistema capitalistico considerato nella sua totalità e nel suo assieme è quello dell'aumento della produttività del lavoro sociale. Il regime capitalistico cessa di essere progressivo quando non riesce più ad aumentare la produttività del lavoro nel modo che potrebbe essere consentito dai progressi della scienza, ecc. Questo è precisamente il caso del capitalismo attuale. La « razionalizzazione » capitalistica è essenzialmente basata sopra un aumento della *intensità* del lavoro e non della *produttività* di esso. In generale l'involucro capitalistico è oggi diventato un ostacolo all'aumento della produttività del lavoro sociale. Nei quadri del capitalismo moderno si potranno quindi registrare degli aumenti, anche considerevoli, nelle cifre assolute della produzione, dei passi in avanti fatti dall'una o dall'altra branca produttiva, — ma non si puo' riscontrare nulla per cui si possa parlare di un progresso del processo della produzione nel suo assieme. E questo avviene perchè siamo giunti a quel momento in cui « le forze materiali produttive della società entrano in contrasto con gli esistenti rapporti di produzione... Questi rapporti si cambiano da forme di sviluppo delle forze produttive in catene di esse, e percio' si inizia un'epoca di rivoluzioni sociali ». La valutazione errata, — nella qualità, come si vede, non nella quantità, — dei progressi tecnici attuali, si basa sul misconoscimento di una legge fondamenttale del marxismo e sulla negazione del fatto che il periodo attuale sia quel periodo di crisi ultima del regime capitalistico che Marx prevedeva nelle righe sopra citate. Entrambi questi errori non riguardano più un particolare momento della nostra politica, ma riguardano il fondo di essa : — il nostro programma.

Ma prendiamo il secondo aspetto, considerato da Serra, della stessa questione, cioè il tentativo di tracciare una barriera tra le contraddizioni interne del sistema capitalistico e quelle esterne, cioè tra le contraddizioni che si sviluppano nell'interno di ogni paese e quelle che contrappongono un paese capitalistico all'altro. Questa barriera serve ad affermare che esiste un « relativo consolidamento della borghesia su piano nazionale », oppure che esiste « uno stato di crisi latente nell'interno dei singoli paesi e di crisi aperta su scala internazionale ». Ma in qual modo una barriera simile puo' essere elevata ? Non è evidente, per un marxista, che, dato che una delle caratteristiche del sistema capitalistico è quella di creare un mercato mondiale, non è concepibile l'inasprimento della situazione e dei rapporti economici internazionali se non in rapporto con l'inasprimento della situazione e dei rapporti economici e sociali nell'interno di ogni paese ? Si puo' arrivare a una conclu-

sione diversa soltanto quando si ammetta che, per un motivo qualsiasi, le leggi fondamentali della economia capitalistica, che dominano lo sviluppo di essa e ne determinano le crisi, abbiano cessato, nell'interno dei singoli paesi, di avere valore. Questa supposizione è, per noi, assurda. Ma non lo è per Serra, secondo il quale avrebbe luogo, nell'interno di ogni paese, un processo il quale porta a superare l'anarchia della produzione capitalistica, secondo il quale « le borghesie nazionali hanno trovato modo ovunque di attenuare col nazionalismo economico i contrasti tra i loro varî gruppi, e, con l'accentramento bancario e industriale tendono e in qualche misura riescono a pianificare la economia interna ». Ed eccoci qui riportati in pieno nel campo di una discussione di principî e di programma. E' uno dei cardini del nostro programma l'affermazione che il passaggio alla fase imperialistica e il sopravvento delle forme di capitale monopolistico non significano la eliminazione dell'anarchia della produzione capitalistica, nè significano che si apra un periodo di economia capitalistica « pianificata ». Questa nostra affermazione si contrappone in modo antitetico a quella dei socialdemocratici, secondo i quali il carattere progressivo del capitalismo attuale sarebbe dato precisamente dal fatto che esso sta diventando un capitalismo « organizzato » (= pianificato), che supera, mediante la organizzazione, l'anarchia. Ed è alla posizione dei socialdemocratici che Serra si accosta, abbandonando la nostra, abbandonando un punto del nostro programma dal quale discende nel modo più chiaro la dimostrazione del carattere definitivo della crisi attuale, nonchè la dimostrazione della inevitabilità della rivoluzione proletaria.

E passiamo ai problemi della costruzione socialista nella Unione sovietista. Qui le due affermazioni più caratteristiche fatte da Serra riguardano da un lato il criterio che dovrebbe guidare la politica del Partito comunista della Unione sovietista nelle campagne, dall'altro lato il criterio che dovrebbe guidare questa politica nel determinare il tempo e le forme della industrializzazione. (1)

Le questioni della politica comunista nelle campagne debbono, secondo Serra, essere poste e risolte sulla base di un confronto tra il grado di sviluppo raggiunto dalle aziende agricole nella Unione sovietista, e il grado di sviluppo delle aziende agricole dei paesi capitalistici. E, nel confronto, non si debbono considerare che le cifre assolute, cioè si deve soltanto tenere conto della maggiore o minore « ricchezza » delle aziende agricole dei due diversi paesi che si confrontano. Il reddito medio delle aziende agricole russe è inferiore, come tutti sanno, al reddito medio delle aziende dell'Italia. Il nostro compito è, quindi, quello di aumentare questo reddito medio nel suo complesso, di arricchire la campagna nella sua totalità, senza badare a differenziazioni. Non sono infatti i famosi « contadini ricchi » della Russia, meno ricchi dei contadini medî siciliani ? Anche per essi percio' deve valere la stessa formula : — arricchirsi; e al loro arricchimento deve tendere, prima di ogni altra cosa, la politica economica dello Stato operaio. La originalità del marxismo

(1) Una parte delle considerazioni che seguono sono tolte dal mio intervento al X° Plenum del Comitato Esecutivo della Internazionale comunista.

e del leninismo nella questione contadina, la quale consiste nella capacità di operare nelle campagne una differenziazione di classe e di costruire su questa base la politica del proletariato, questa originalità scompare completamente, e con essa scompare ogni prospettiva di lotta di classe. Non si vede più che il concetto di contadino ricco e di contadino povero è un concetto relativo a tutta la situazione economica del paese, e che l'azienda russa « kulak », per quanto sia più povera di una azienda media siciliana, è, in realtà, una base di sviluppo del capitalismo, di un regime contro il quale il proletariato che ha nelle mani il potere deve lottare. Così pure non si vede più che uno sviluppo di questa economia « kulak », il quale si compia soltanto sul terreno quantitativo, cioè sul terreno del rafforzamento delle aziende agricole private, non potrà mai portare a superare la barriera che separa il capitalismo dal socialismo. Per superare questa barriera è necessario un salto dalla quantità alla qualità, e questo salto è rappresentato, in regime di dittatura proletaria, dall'intervento di un fattore cosciente, dall'intervento della politica consapevole di classe del proletariato nelle campagne, con il suo piano di rafforzamento delle aziende di Stato , di passaggio dalle aziende private alle aziende collettive, di cooperazione e di elettrificazione. Se manca questo elemento, non si potrà mai parlare di una evoluzione socialista nelle campagne, ma soltanto di una evoluzione capitalistica sotto il controllo, fino a che è possibile, della classe operaia.

Ma se questo è il criterio col quale Serra giudica i problemi della politica comunista nelle campagne, non diverso è il criterio col quale egli giudica i problemi della industrializzazione. « L'industria tessile italiana, — egli dice, — ha fatto dei passi molto rapidi pur ricorrendo, anzi perchè ha ricorso, al mercato estero per acquistare macchine tessili perfezionate ». Faccia la stessa cosa l'industria russa. E ancora : « se una macchina comprata all'estero costa 100 rubli e 200 se costruita all'interno, puo' convenire comprar la macchina all'estero e investire i 100 rubli cosi' risparmiati per aumentare il circolante, ecc. ». Come nel caso precedente, il criterio di giudizio è qui un criterio liberale puro, un criterio borghese, e non è il criterio dello Stato proletario il quale deve fare ogni sforzo per creare una base economica e tecnica del regime socialista sviluppando per prima cosa l'industria e l'industria pesante, produttrice di macchine. Se si adottasse il criterio di Serra, il proletariato russo, dopo aver conquistato il potere, invece di creare una economia socialista partendo dalle basi di essa, si esaurirebbe nella costruzione di una economia industriale la quale, mancando di una sua propria base, finirebbe inesorabilmente per essere controllata, in apparenza dagli operai, in realtà dalla massa dei contadini e dal capitalismo internazionale.

E' evidente che, tanto nel caso dell'agricoltura come nel caso dell'industria, non è posto in discussione soltanto un problema isolato della politica economica del Partito comunista della Unione soviettista, ma è posta in discussione una questione che riguarda il carattere fondamentale della rivoluzione proletaria, il contenuto delle sue rivendicazioni e il contenuto più profondo della politica economica della dittatura del proletariato. Se si accettano i criteri di Serra, si giunge a una concezione della rivoluzione proletaria che è del tutto diversa da quella che è propria del nostro programma. Il risultato della rivo-

luzione proletaria viene a essere, non più, come noi affermiamo, quello di creare le condizioni per la costruzione di una economia socialista, ma di creare unicamente le condizioni di una economia capitalista « controllata », per modo di dire, dal proletariato. Ed è inutile discutere sino a che punto un simile controllo sia possibile. Dare alla rivoluzione proletaria un simile contenuto vuol dire, in realtà, svuotarla del « suo » contenuto e condannarla alla sconfitta.

Le concezioni di Serra a questo proposito concordano del resto con le idee da lui espresse non a proposito del problema della politica proletaria dopo la conquista del potere, ma a proposito del problema della conquista stessa del potere. Il suo modo di intendere la parola del « Governo operaio e contadino » come una tappa intermedia tra il potere della borghesia e quello del proletariato, la sua concezione del « controllo operaio » come contenuto economico di una rivoluzione sedicente « socialista » la quale non nazionalizzerebbe l'industria, ma la lascerebbe nelle mani dei capitalisti, limitandosi a... controllarla con mezzi diversi, e così via, sino alla proposta che egli faceva nel 1920, durante la occupazione delle fabbriche, di fare delle fabbriche occupate una grande cooperativa che lo Stato — borghese — doveva dare agli operai! Vi è una logica in tutta questa pazzia. Essa è la logica di un tentativo di revisione del Programma della Internazionale comunista, anzi, di un tentativo di rivedere tutto il nostro metodo di pensiero marxista, e di sostituire ad esso una sedicente dialettica senza urti, una dialettica in cui il contadino ricco, che di sua natura è « capitalista », senza scosse, solo continuando ad arricchirsi, cambia natura e diventa « socialista », una sedicente dialettica secondo la quale il potere passa dalla borghesia al proletariato attraverso una serie di stadi intermedî, e così via. Tutto il nostro programma, se si accetta questo punto di partenza, tende a essere riveduto.

Essendo giunta la discussione politica con Serra a questo punto, è evidente che essa deve assumere una forma particolare.

P. S. — Nell'ultima riunione del Comitato Centrale, la quale ha avuto luogo dopo che questo articolo era stato passato alla Rivista, Serra non solo ha mantenuto e precisato il dissenso programmatico nei punti indicati sopra, ma, partendo da essi e sviluppandoli, è giunto a precisare il suo dissenso profondo, insuperabile, anche su tutta una serie di altre posizioni della Internazionale e del Partito. I germi del contrasto programmatico si sono sviluppati in un programma e in una posizione politica conseguenti, che non hanno più niente a che fare con le nostre. Di qui le misure che sono state prese dalla Centrale **contro di lui.**

PIETRO NEGRO

Tutto il mondo si arma

Sotto il regime capitalistico e soprattutto nella fase imperialistica le guerre sono inevitabili.

Dobbiamo stare in guardia.

Bisogna render ben evidente il fatto che le guerre nascono nel più grande segreto.

LENIN

Mentre si continuano a versare fiumi d'inchiostro sul disarmo, sul « pacifismo », ecc., mentre le Conferenze per la « pace », per le « riparazioni », per gli « accordi navali » si susseguono le une alle altre, i Governi borghesi fanno immensi preparativi per la prossima guerra.

Da un lato le chiacchiere ipocrite, dall'altro i fatti crudi ed innegabili. Da un lato l'inganno della « pace » nelle Conferenze, nei trattati, sui pezzi di carta. Dall'altro la realtà dei fucili, delle armi che si preparano.

Non è nostra intenzione parlare dettagliatamente di tutti gli aspetti della preparazione della guerra. Preparazione intensa, che nessuno che abbia occhi per vedere, puo' metter in dubbio. Neppure vogliamo intrattenerci sulla inevitabilità della guerra in regime capitalista e sulla necessità di lottare contro di essa.

Vogliamo semplicemente alle parole, al « bavardage » pacifista, alle favole sul disarmo, della borghesia e della socialdemocrazia internazionale, opporre la realtà di alcune cifre che sono fornite dalla stessa « Società delle nazioni ». (Fonte quindi ineccepibile).

Alle chiacchiere più o meno eloquenti, vogliamo opporre l'aridità di alcune cifre. Cifre aride, la cui lettura è forse noiosa, ma il cui linguaggio è assai significativo.

Ad esse dunque la parola, ed incominciamo a esporre alcune cifre che documentano l'aumento continuo dei bilanci militari delle grandi e delle piccole Potenze :

EUROPA	1925	1926	1927	1928-29
Inghilterra in migliaia di lire sterline		126.969	121.847	120.695
Francia in milioni di franchi	5.586,6	6.478,2	7.778,5	9.451,6
Italia in migliaia di lire		4.734.954	5.592.378	
Jugoslavia in migliaia di dinari	1.956	2.413	2.348	2.428,6

	1925	1926	1927	1928-29
Spagna				
in migliaia di pesetas		560.233	967.003	979.505
Portogallo				
in migliaia di scudi	372.379	390.991	500.178	518.328
Belgio				
in milioni di franchi		373,3	621,3	776,9
Paesi limitrofi alla U.R.S.S.				
Polonia				
in migliaia di zloty	640.500	689.000	623.222	744.966
Rumenia				
in milioni di lei	4.753,3	5.626,7	6.904,2	7.830,5
Lituania				
in migliaia di lits	49,7	45	39,9	49,2
Lettonia				
in milioni di lats	37,6	45,6	41,1	39,4
Estonia				
in milioni di marchi estoni	1.436,8	1.838,3	1.897,4	1.882,1
Cecoslovacchia				
in milioni di corone		1.653,7	1.760,6	1.715
AMERICA MERIDIONALE				
Brasile				
in migliaia di milreis-oro		1.204	1.500	1.600
Paraguay				
in migliaia di pesos-carta		42.729	47.154	67.891
Bolivia				
in migliaia di bolivianos	7.878	8.493	10.005	11.620
Venezuela				
in migliaia di bolivars		13.816	16.750	20.020
Colombia				
in migliaia di pesos	3.394	3.916	3.631	7.289
Perù				
in migliaia di lire peruviane	1.631	1.747	1.932	2.197
Chili				
in migliaia di pesos		207.961	212.283	222.518
Equatore				
« sucres »			7.002.800	9.878.129
AMERICA SETTENTRIONALE E CENTRALE				
Canadà (impero britannico)				
in migliaia di dollari		13.958,9	16.769,7	19.875,2
Stati Uniti				
in migliaia di dollari		558.004	628.259	658.004
Messico				
in migliaia di pesos	92.507	94.900	89.986	96.208
Guatemala				
in migliaia di quetzlas	1.203	1.358	1.436	1.811
Salvador				
in migliaia di colons		3.311	3.362	3.645

	1925	1926	1927	1928-29
ASIA				
Persia				
in imilioni di krans		94,7	94,7	98,7
Giappone				
in migliaia di yen		440.446	468.761	490.722
India (impero britannico)				
in migliaia di rupie			564.084	580.412
Siam				
esercito ticals				12.600.000
marina »				4.500.000
Cina (non vi sono sulla Cina molti dati, i dati più recenti valutano le spese per armamenti militari a 207 milioni di dollari cinesi).				
Australia (impero britannico)				
in migliaia di lire sterline		5.138	5.390	
Nuova Zelanda				
in lire sterline		900.496	1.020.297	
Unione dell'Africa del Sud (impero inglese)				
in migliaia di lire sterline		1.144,7	1.191,3	

Quando si parla di aumento degli armamenti, si pensa subito alle armi che vengono fabbricate, alla quantità di materiale bellico, al numero dei soldati che sono sotto le armi. Noi abbiamo dato prima delle altre le cifre dei bilanci militari dei grandi paesi capitalisti, perchè esse più che gli altri dati indicano in quale misura si intensifica la preparazione della guerra. Le cifre dei bilanci più che gli altri dati danno chiara la visione della corsa agli armamenti.

Per delle ragioni evidenti di « riservatezza » (dicono « loro ») ogni Stato capitalista non scende in particolari e non affida alle statistiche, agli annuari ufficiali la descrizione dei suoi ordigni di guerra, e della loro potenza. Non solo, ma non è neppure possibile conoscere la quantità delle armi e delle macchine da guerra che si fabbricano in ogni paese. E' solo possibile conoscere approssimativamente il numero delle armi e del materiale *in servizio attivo* nelle unità, ma non si conosce la quantità dei fucili, mitragliatrici, cannoni che ogni anno vengono fabbricati e che costituiscono la « *riserva* » pronta ad essere impiegata allo scoppio della guerra.

Spiegheremo dopo come anche le cifre sulla forza uomini degli eserciti dei diversi paesi capitalisti non servano a dare l'idea dell'aumento degli armamenti.

Le stesse cifre sui bilanci militari sono certamente al disotto della realtà, e non vanno prese alla lettera perchè fornite dai Governi capitalisti, interessati a nascondere la efficienza della loro forza bellica di fronte al « nemico » ed interessati a nascondere agli occhi dei proletari dove vanno a finire gli immensi guadagni realizzati con la riduzione continua dei salari dei lavoratori.

Ma per quanto questi bilanci siano manipolati, per quanto queste cifre siano molto al di sotto della realtà, per quanto gran parte delle spese militari figurino sotto altre voci, (1) è certo che queste cifre, più delle altre indicano

(1) Quasi tutti gli Stati capitalisti non comprendono nei loro bilanci dell'esercito e della marina le spese delle pensioni militari.

senza alcun dubbio, senza alcuna possibilità di smentita, l'aumento febbrile, continuo, della produzione bellica.

Ecco un quadro dei bilanci militari dei principali sei paesi imperialisti, *espresso in milioni di dollari* :

	1923-24	1927	*Cifra assoluta* 1928	*% in rapporto al bilancio*	*Spesa per abitante*
Francia	300	300	346	21,1	8,7
Inghilterra	690	578	561	15,—	11.5
Stati Uniti	580	685	653	18,4	5,7
Italia	136	203	254	23,8	6,3
Giappone	187	229	235	27,8	3,9
Germania	109	169	168	8,3	2,7
Totale	2.002	2.164	2.216	—	6,1
Paesi occidentali limitrofi alla U.R.S.S.	168	—	190	da 12,3 a 41,3	6,8

Tuttavia, per un confronto esatto e completo fra i diversi Stati non basta lo studio dei bilanci militari. Occorrerebbe spingere questo studio alle spese riguardanti tutte le forze armate di uno Stato (milizie, corpi di volontari, società militari, ecc.). Inoltre occorrerebbe vedere i bilanci militari in rapporto alla vastità e alla configurazione dei diversi paesi. Cosi', ad esempio, la Russia dei Soviet è in confronto degli Stati capitalisti indiscutibilmente il paese meno armato di tutti. In Francia vi sono 666 soldati per ogni chilometro quadrato, mentre in Russia ve ne sono solo 26.

Per ogni chilometro quadrato di frontiera la Russia ha solo 31 soldati mentre la Francia ne ha 132. In Francia vi sono 9,2 soldati per ogni 1.000 abitanti, mentre in Russia ve ne sono solo 3,8.

Altri Governi fanno pesare le spese di trasporto dei militari e del materiale per l'esercito sui bilanci civili. In tutti i paesi i sussidî alle organizzazioni premilitari non sono calcolati nei bilanci militari.

In tutti gli Stati capitalisti i bilanci militari aumentano dunque di anno in anno. Molti paesi anzi hanno dal 1924 ad oggi raddoppiate le spese militari.

Uno studio interessante sarebbe quello di vedere in quale senso, in quale direzione variano le spese nei bilanci militari di ogni singolo paese.

Il bilancio dell'esercito italiano ci fornisce a questo proposito le seguenti cifre :

	1925-26	1927-28 (*in migliaia di lire*)	1929
Spese per i *soldati*	33.733	24.000	19.600
» per armi e munizioni	123.412	134.318	
» per la cura degli ammalati	35.564	27.400	25.270
» per le costruzoni militari	15.198	30.028	
Marina			
Spese per i *salari degli operai*	91.421	89.718	82.550
» per i viveri dei marinai	89.500	84.000	72.000
» per nuove costruzioni navali	178.511	187.815	184.800
Aviazione			
Spese per le armi, bombe ed esplosivi	7.000	10.000	22.000
» per viveri degli aviatori		47.000	44.000

Mentre si aumentano le spese per nuove armi e munizioni si diminuisce sempre più l'assegno per i viveri dei soldati, e per la cura degli ammalati. Mentre si aumenta l'assegno per nuove costruzioni navali si sono diminuiti nel 1927-28 e nel 1929 i salari degli operai dei cantieri. Mentre si raddoppia l'assegno per l'acquisto delle bombe per gli aeroplani si diminuisce l'assegnazione per i viveri dei soldati aviatori.

Molti altri confronti di questo genere si potrebbero fare, e non solo sul bilancio militare del Governo fascista d'Italia.

Non è inutile, per il suo significato, riportare il seguente commento del generale fascista Ugo Cavallero sul bilancio militare italiano : « nonostante la lotta per molti sensi eroica e *più di una volta quasi paurosa per colmare il pericoloso deficit della nostra situazione finanziaria*, l'esercito, per il quale nel bilancio erano stati stanziati 2.097 milioni (compresi 514 milioni per i carabinieri reali) riceveva :

per	l'esercizio	1925-26	2.362	milioni	di cui	553	per i	carabinieri
»	»	1926-27	3.068	»	»	520	»	»
»	»	1927-28	2.977	»	»	517	»	»

(e si tratta di assegnazioni per il solo esercito, non sono compresi cioè in questo bilancio le spese per la marina, per l'aviazione, per la milizia, ecc. ecc.).

Ecco ora alcuni dati sulle forze di alcuni eserciti in tempo di pace :

FRANCIA

	1928-29		
	Ufficiali	*Truppa e sott'ufficiali*	*Totale*
Truppe metropolitane	20.914	353.333	374.247
Guardia repubblicana	871	31.539	32.410
Truppe coloniali	7.716	183.587	191.303
Truppe irregolari		12.781	12.781
	29.501	581.240	610.741

INGHILTERRA

(*Effettivi dell'armata regolare e della riserva*)

	1924-25	1925-26	1926-27	1927-28	1929
Ufficiali e truppa	516.671	521.090	516.652	512.801	520.453

(*Ufficiali e soldati di aviazione*)

1928	
Effettivi	*Riserva*
32.600	12.490

GERMANIA

	1928-29			
	Ufficiali	*Sott'uff.*	*Soldati*	*Totale*
Esercito	4.291	20.880	74.020	99.191
Marina	1.500	—	13.500	15.000
				114.191

POLONIA

1928-29

Ufficiali e soldati

Esercito	253.824
Polizia	31.695
Guardia di frontiera	26.617
Guardia di dogana	6.059
Totale	318.195

ITALIA

1928

	Ufficiali	*Sott'uff.*	*Soldati*	*Totale*
Esercito	196.617 (1)	29.105	273.687	499.409
Carabinieri				60.000
Agenti di pubblica sicurezza				15.000
Milizia fascista				282.172
Areonautica	1.708	3.266	18.080	23.057
Marina	7.533	—	198.238	205.771
				1.085.409

Lettonia 1927 : Esercito, marina, aviazione — Totale uomini 20.450

Estonia 1927 : Esercito e marina » » 18.840

Come già abbiamo accennato in altra parte non è possibile avere una idea dell'aumento della « forza militare » e della intensa preparazione bellica basandoci solo sui dati dei componenti i diversi eserciti in tempo di pace.

Ammettendo che le cifre che i Governi borghesi forniscono alla Società delle nazioni sulla forza dei loro eserciti, siano esatte, si noterebbe di anno in anno una diminuzione degli effettivi in servizio attivo negli eserciti dei varî paesi. Ma questa diminuzione non è che apparente e non ha nulla a che vedere con il preteso « disarmo ».

La diminuzione sia della « ferma » che degli effettivi in servizio attivo dell'esercito in tempo di pace, è motivata puramente da ragioni economiche e soprattutto dai nuovi ordinamenti che sono stati dati agli eserciti. Queste diminuzioni di « effettivi » in servizio in tempo di pace, non contrastano affatto con la preparazione della guerra.

I nuovi ordinamenti adottati da parecchi Stati capitalisti non solo non portano alla diminuzione delle forze armate, ma rendono gli eserciti più forti e meglio attrezzati alla guerra, ed è solo a questo scopo che sono avvenute tali modificazioni.

Citiamo alcuni casi :

FRANCIA — Col nuovo ordinamento dell'esercito, la Francia ha ridotto la ferma militare ad un anno, ma in realtà gli obblighi di leva dei cittadini francesi sono stati aumentati e durano 28 anni ripartiti in quattro periodi, un anno di servizio attivo, tre anni di istruzione saltuaria, sedici anni nella prima riserva ed 8 anni nella seconda. La riduzione della ferma dei soldati ad un anno, viene a selezionare ed a migliorare la istruzione militare, perchè questa

(1) In servizio attivo sono circa 16.000.

riforma deve essere vista in rapporto con l'aumento a 100.000 degli ufficiali in servizio attivo, e con la creazione di corpi speciali di agenti civili (30.000) che saranno adibiti a lavori che prima compievano i militari. Dopo un anno di servizio attivo, il soldato puo' essere richiamato per la istruzione complementare. La Francia ha in progetto di richiamare quest'anno più di 200.000 riservisti. La seconda grande riforma avvenuta recentemente nell'esercito francese : l'abolizione dei corpi d'armata, costituisce anche essa un rafforzamento dell'esercito in previsione della guerra. Abolendo i corpi d'armata il territorio francese è stato diviso in 20 grandi regioni in ognuna delle quali è stato istituito un comando. Venti comandi (in realtà dunque non ci è stata abolizione, ma aumento dei « corpi d'armata ») che in caso di guerra sarebbero in grado di mobilitare ed armare immediatamente, *sul posto* i cittadini delle rispettive regioni. In Francia alla fine del 1926 esistevano 8.500 società sportive, che sono dei veri corsi pre-militari e vengono sussidiate dal Governo. Il programma di istruzione di queste società comprende : *a*) educazione fisica, marcia, nautica, ecc.; *b*) educazione morale e civica; *c*) educazione militare, compreso *l'uso del fucile* e delle armi. Queste società che nel 1921 erano solo 6 mila non solo sono salite a 8.500 ma contano oggi 800.000 giovani iscritti.

ITALIA — La stessa cosa si potrebbe dire per l'Italia. Intanto col nuovo ordinamento dell'esercito, sono stati creati due nuovi corpi d'armata. Uno ad Alessandria e l'altro ad Udine. Con la formazione poi della divisione ternaria (assegnando cioè ad ogni divisione una brigata di fanteria di 3 reggimenti, ed un reggimento di artiglieria) si è aumentato il numero e la forza dell'artiglieria divisionale, e si sono assegnati *in più* a ciascuna divisione due battaglioni di camicie nere. Sono state aumentate le scuole militari e per perfezionare la istruzione degli ufficiali si è tornati al sistema di anteguerra, per cui i giovani che escono dagli istituti medî, devono fare tre anni di studi presso una accademia militare prima di essere nominati ufficiali. Sono di questi giorni le dichiarazioni in cui Mussolini preannuncia il richiamo di determinate classi per saltuari periodi di istruzione. Per questa estate sono già stati richiamati gli ufficiali della classe 1901 e se il Governo fascista non richiama anche i soldati è solo perchè si trova in condizioni economiche disperate. Col nuovo ordinamento dell'esercito, l'età di leva in Italia è stata portata dai 20 ai 21 anni, ma di fatto oggi i giovani in Italia sono « militari » sin dal 18.mo anno. Con la istruzione dei corsi pre-militari, numerosi giovani, sia con pressioni sia per godere della ferma ridotta, vengono spinti a frequentare detti corsi. Durante il 1927-28 hanno funzionato in Italia 3.944 corsi pre-militari con 223.025 allievi iscritti di cui 163.131 esaminati e 147.298 promossi. La durata totale dell'obbligo militare che in Italia era sino ad alcune settimane or sono, di 19 anni, è stata portata in questi giorni *a trentacinque anni* (Possono essere richiamati cioè anche i cittadini di 55 anni). Ma oltre ai corsi pre-militari, vi sono in ogni paese numerose società sportive che per il loro carattere costituiscono dei veri e proprî eserciti di giovani. In Italia oltre ai pre-militari si possono contare gli « avanguardisti ».

INGHILTERRA — Oltre alle varie migliaia di società sportive, esiste un corso di preparazione per ufficiali frequentato ogni anno da 40.000 allievi

delle scuole medie e superiori. Un altro corso pure per allievi ufficiali esiste nelle scuole inferiori ed è frequentato da 100.000 allievi all'anno.

Non solo la GERMANIA ricorre all'espediente di sviluppare le società sportive e di sussidiarle, per poter dare la istruzione militare alla gioventù, sfuggendo alle imposizioni del trattato di Versailles, ma anche tutti gli altri Stati capitalisti che già dispongono di potenti eserciti adottano tale sistema per militarizzare la gioventù.

LE RISERVE — Le cifre degli effettivi degli eserciti in tempo di pace, dicono dunque assai poco, non dicono nulla perchè coprono molte cose. Oltre a quanto abbiamo detto, occorre tener conto che ogni esercito ha delle forze di riserva imponenti che dal 1914 ad oggi sono raddoppiate. Per non dilungarci nelle cifre, basti dire che Inghilterra, Francia, Stati Uniti, Italia, Giappone mentre hanno mobilitato nel 1914 complessivamente 5,5 milioni di uomini, oggi sarebbero in grado di mobilitare immediatamente allo scoppio della guerra 20 milioni di uomini; mentre le riserve educate nel 1929 possono essere 9,20 milioni, nel 1914 erano soltanto 7,8 milioni.

Esaminiamo ora alcune cifre sull'armamento degli eserciti di alcuni Stati:

	Fucili	*Fucili a mitraglia*	*Pistole e rivoltelle*	*Mitragliatrici*	*Cannoni*	*Tank*
			1925			
Inghilterra	236.500	—	30.920	9.920	960	145
Stati Uniti	281.900	—	223.435	8.200	2.130	547
Francia	508.000	15.800	145.000	6.900	2.352	1.377
Italia	268.600	—	81.400	1.818	1.748	21
Giappone	169.473	1.000	8.935	1.100	1.482	15
Lituania	18.302	443	2.352	303	76	12

Numero degli areoplani in servizio attivo nelle « unità »

	1914	1923	1928	1930	1932
					(*in previsione*)
Francia	138	1.350	1.650	2.000	2.500
Inghilterra	150	385	850	1.000	1.200
Stati Uniti	20	420	950	1.200	1.300
Italia	40	250	600	1.000	1.200
Giappone	—	250	475	600	800

Unità di marina in servizio attivo in alcuni Stati

	Inghilterra		*Stati Uniti*		*Giappone*		*Francia*		*Italia*	
	1923	1928	1923	1928	1923	1928	1923	1928	1923	1928
Navi di linea	18	17	20	18	6	6	9	9	9	5
Incrociatori di linea	4	4	—	—	4	4	—	—	—	—
Incrociatori	48	55	33	32	25	35	14	16	15	12
Porta areoplani	4	8	2	3	—	4	—	1	—	—
Capi flottiglia	16	16	—	—	—	—	1	1	2	2
Torpediniere	186	150	316	309	71	114	101	52	119	111
Sottomarini	61	55	100	221	70	65	47	44	43	45

L'Annuario militare della Società delle nazioni, pubblicava nell'edizione del 1924 alcuni dati sulle armi e materiale in servizio negli eserciti di alcuni paesi. Nelle edizioni degli anni successivi questa pubblicazione della Società delle nazioni, per dimostrare che gli armamenti diminuiscono (queste cifre, vedi ironia del caso erano pubblicate dall'Annuario sotto il titolo « disarmo ») molto opportunamente cesso' dal pubblicare questi dati, ad eccezione di alcuni parziali sulla marina e sull'areonautica.

I dati a nostra disposizione, più sopra riportati, si riferiscono solo al numero delle armi e del materiale in « *servizio* » nei diversi eserciti, ma bisogna tener presente che ogni esercito ha una grande quantità di materiale di riserva, e giorno per giorno le industrie di guerra ne fabbricano del nuovo.

Ad esempio la statistica ufficiale dice che nell'esercito francese durante il 1928 vi erano in servizio attivo 1.650 areoplani. E' notorio che l'aviazione francese dispone di 6.000 areoplani da guerra, ed altre migliaia sono in costruzione.

L'Inghilterra all'inizio della guerra aveva solo qualche centinaio di areoplani, ma nel 1917 e cioè dopo solo due anni, ne aveva già fabbricati più di 20 mila. Ed anche se oggi le statistiche ufficiali dicono che l'aviazione inglese dispone di 850 apparecchi, è certo che ne possiede come riserva alcune decine di migliaia.

L'Italia, dice l'Annuario, ha per il 1928, in servizio 600 areoplani militari. Basta leggere una relazione di Italo Balbo sull'aviazione militare italiana per accorgersi che solo durante il 1927 sono stati costruiti per l'aviazione italiana 460 areoplani da guerra e 900 motori da 550 cavalli, con la potenza totale di 450.000 cavalli. (Di questi velivoli 170 sono da caccia — 70 da ricognizione — 90 da bombardamento e 130idrovolanti).

Ma per « valutare » nel loro reale significato le cifre sugli armamenti più sopra citate, non solo bisogna tener presente che in questi dati non sono comprese le armi ed il materiale di riserva, ma bisogna anche considerare l'aumento degli armamenti dal punto di vista dell'aumento della potenzialità delle armi, dei loro miglioramenti tecnici e quindi della loro capacità offensiva.

Difatti un apparecchio Caproni « Asso » a due motori in « tandem », della potenza complessiva di 1.000 HP. è ben altra cosa che il vecchio « C.A. 3 » di guerra, col quale non era neppur possibile sorvolare le Alpi.

Anche se un paese avesse lo stesso numero di areoplani che aveva nel 1914, la sua forza bellica sarebbe egualmente di molto aumentata, solo per il fatto che le armi, gli apparecchi di oggi, e quindi la loro capacità di offesa, il loro raggio di azione non sono più quelli del 1914.

Basti dire che nel 1918 la velocità media d'un areoplano di ricognizione era di km. 130 all'ora, mentre oggi raggiunge i 190-200.

Un velivolo da bombardamento poteva portare nel 1918 un carico di 1.000 kili, oggi ne puo' portare 2 mila. Una mitragliatrice da areoplano poteva sparare nel 1918, mille colpi al minuto, ora ne puo' sparare 1.600.

Un areoplano da guerra poteva portare nel 1918, 200 bombe, mentre oggi ne puo' portare 600. Uno specialista inglese, il maggiore Nye, dichiara che mille di queste bombe basterebbero, in condizioni favorevoli, a intossicare

una città della grandezza di Londra. Due soli areoplani sarebbero dunque sufficienti a seminare la morte in grandi metropoli come Londra e Parigi.

Dal 1914 ad oggi la portata dell'artiglieria da campagna è aumentata del 30 % e quella dell'artiglieria pesante del 31 %.

Ogni giorno si fanno in questo campo nuove invenzioni, nuove modifiche.

Recentemente è stato inventato dal capitano H. R. Zimmuer negli Stati Uniti un nuovo potente esplosivo che ha una velocità di detonazione di 3.500 metri al minuto secondo, ma l'inventore spera di portarla sino ai 7.000. Nei fucili di guerra esso dà alla pallottola una grande penetrazione assai superiore a quella sin'ora conosciuta. Il proiettile non si deforma ed il rinculo dell'arma è dimezzato.

Gli stabilimenti Bofors della Svezia stanno costruendo un cannone da campagna che lancia un proiettile di 10 kilogrammi ad una velocità di 625 metri e ad una portata di 14 mila metri.

In Germania è stato costruito un cannone che lancia proiettili pure del peso di 10 kili ma ad una velocità di metri 675 al minuto secondo e ad una distanza di 15 kilometri.

Se noi diamo uno sguardo alle cifre che abbiamo riportate sulla marina da guerra dei diversi Stati, constatiamo che sono in aumento il numero degli incrociatori, delle navi portareoplano e dei sottomarini mentre tutte le altre unità navali non aumentano di numero o sono in diminuzione. Ma questa pretesa diminuzione significa soltanto che ogni Stato capitalista ha messo fuori servizio le navi vecchie e le ha sostituite con altre unità moderne. Il numero delle navi è dunque quello di prima od anche leggermente diminuito, ma la forza navale bellica di ogni paese è più che raddoppiata.

Ecco alcune caratteristiche delle navi di linea nelle diverse epoche :

	1890-900	1906-10	1916-20	1921-25
Tonnellaggio	13.000	18.000	29.000	35.000
Potenza meccanica	12.000	24.000	58.000	
Velocità (nodi)	17	21	25	
Calibro massimo dei cannoni	305	305	381	406
Uomini di equipaggio	700	800	1.100	1.400

Ed ecco ora le caratteristiche degli incrociatori da guerra nelle diverse epoche :

	1907-10	1911-15	1916-20
Tonnellaggio	18.000	27.000	45.000
Forza meccanica	44.800	75.700	157.000
Calibro massimo dei pezzi	305	343	381
Equipaggio	780	1.020	1.480

Questi dati si riferiscono agli incrociatori di linea, cioè « pesanti ». Gli incrociatori leggeri prima della conferenza di Washington avevano un dislocamento non superiore alle 6-7 mila tonnellate ed erano armati di cannoni calibro 152 e calibro massimo 190 mm.

Si dice che la conferenza di Washington limito' a 10.000 il tonnellaggio degli incrociatori leggeri e stabili' che non potessero esser armati che di cannoni non superiori al calibro 203 mm.

Ognuno vede che tale conferenza non limito', ma di fatto decise un aumento della potenzialità di questi incrociatori.

Non solo dunque ogni Stato capitalista va sostituendo le navi vecchie con delle unità moderne, ma le stesse modificazioni vengono apportate alle navi costruite in altra epoca.

Per citare un caso : Le due corazzate italiane *Caio Duilio* ed *Andrea Doria* nel 1925 avevano una forza di 24.000 HP. oggi raggiungono i 32.000 HP.

I due incrociatori italiani *S. Giorgio* e *S. Marco* avevano nel 1925 una forza HP. di 20.000 oggi raggiungono i 23.000 HP.

A proposito della marina italiana, ed a conferma di quanto abbiamo detto sulla trasformazione della « marina » non è inutile riportare un brano del rapporto dell'ammiraglio Giuseppe Sirianni sullo stato della marina italiana.

Alla fine del 1922 le condizioni materiali della flotta italiana, erano le seguenti :

5 navi da battaglia tipo « dreadgnougth » di cui 4 in armamento ed una in riserva
4 » antiquate da battaglia
3 » incrociatori corazzati tipo « S. Giorgio », in riserva
8 » esploratori tra le 4 e le 5 mila tonnellate, 5 dei quali ex nemici, di cui uno solo in condizioni da poter prendere il mare
5 » esploratori leggeri dei quali solo 2 pronti
44 cacciatorpediniere di tipo anteguerra
20 » minori di tipo anteguerra
40 sommergibili

Ed un numero imprecisato di navi minori ed ausiliarie.

Nel 1923 *furono costruiti*

2 incrociatori da 10 mila tonnellate
4 cacciatorpediniere da 1.300 tonnellate
4 sommergibili da 1.400 tonnellate
6 » da 800 tonnellate

Nel 1924 *furono costruiti*

8 cacciatorpediniere da 1.335 tonnellate
2 sommergibili da 800 tonnellate

Nel 1925

1 sommergibile da 400 tonnellate
2 » da 800 tonnellate

Nel 1926

12 esploratori leggeri da 2.020 tonnellate

Nel 1927

4 esploratori da 5.300 tonnellate
6 sommergibili da 850 tonnellate

Nel 1928

2 incrociatori da 10.000 tonnellate
4 cacciatorpediniere da 1.450 tonnellate
4 sommergibili da 850 tonnellate

Riassumendo, conclude l'ammiraglio Sirianni, nell'anno 1931 la flotta italiana comprenderà le seguenti navi *assolutamente moderne* :

4	incrociatori da	10.000	tonnellate
4	esploratori »	5.300	»
3	» leggeri da	2.200	»
12	» » »	2.020	»
4	cacciatorpediniere »	1.500	»
4	» »	1.300	»
8	» »	1.355	»
4	» »	1.450	»
4	sommergibili da	1.400	»
18	» »	800-850	»
3	» posamine		
6	navi posamine da	800	»

Il bilancio **per la marina italiana del 1922-23** era stato previsto in lire 611.000.000 ; nel 1928 è salito a lire 1.151.782.000: L'aliquota destinata alle nuove costruzioni che nel 1922-23 era del 6 % è salita nel 1923 al 32 % e cioè da uno stanziamento di 48 milioni si è passati ad uno stanziamento di 367 *milioni*. Ogni commento sarebbe del tutto superfluo.

Sulla produzione di materie chimiche interessanti la guerra direttamente o in modo indiretto, non aggiungiamo nuovi dati a quelli che la nostra rivista ha raccolti nel numero del mese passato. E' interessante notare che, al quesito se : « le fabbriche normalmente e legittimamente autorizzate alla fabbricazione dei prodotti chimici, compresi i prodotti coloranti possono essere rapidamente trasformate e addette alla fabbricazione dei gas tossici », la Commissione della guerra della Società delle nazioni ha risposto :

« Le fabbriche normalmente e legittimamente utilizzate per la fabbricazione dei prodotti chimici possono essere adattate alla fabbricazione dei gas tossici con grande rapidità. Le industrie chimiche che già oggi producono gas tossici, ad esempio il cloro, non hanno bisogno di alcun periodo di tempo per esser trasformate, si puo' dire che esse non hanno bisogno di alcuna trasformazione ».

Il cloro provoca la morte in 30 minuti quando esso è misto nell'atmosfera nella proporzione di 0,0003 %. Il fosgeno è ancora più micidiale. La sua potenza tossica è otto volte superiore a quella del cloro.

Tra i principali prodotti incendiarî va annoverato il fosforo bianco che nell'ultima guerra non è stato molto impiegato, ma che lo sarà in una misura assai maggiore nella prossima.

Le qualità di questo corpo sono : *a*) incendiarie e vescicanti. Permette di ridurre a nulla l'effetto delle maschere e degli abiti protettivi. La tattica militare richiede un bombardamento di granate a fosforo prima della emissione dei gas asfissianti. Si puo' dire che questo gas brucia vivi i militari; *b*) un'altra proprietà di questo gas è di produrre delle larghe e spesse cortine di nebbia fumogena che permette al « nemico » di avanzar senza esser visto.

Nulla sino ad oggi è stato trovato che possa impedire gli effetti di questo gas. L'armata inglese invece ha trovato un tipo di obice che puo' lanciare delle granate di 870 grammi ed anche di un chilo, contenenti delle cariche di questo fosforo. Il mortaio tedesco Stocher puo' contenere nel suo proiettile kg. 3,50 di questo fosforo bianco. Si stanno costruendo delle granate che potranno

esser lanciate a mano. Esse possono contenere 350 grammi di fosforo e lo proiettano in un raggio di 15 metri.

E si potrebbe continuare a citare tutti i nuovi ordigni di morte che si inventano e che gli Stati capitalisti fanno a gara nel fabbricare.

Ma le cifre che abbiamo citate sono più che sufficienti per dimostrare che *tutti* gli Stati capitalisti, tutti i paesi, si preparano alla guerra. Tutto il mondo si arma. Tttti gli arsenali militari sono pieni di materiale infernale, rigurgitano di barili di polvere. Una scintilla è sufficiente per farli saltare.

I Governi capitalisti a giustificazione dei loro armamenti ripetono come per il passato la solita frase : « Se vuoi la pace, preparati alla guerra ».

Ad essi noi rispondiamo dicendo agli operai, a tutti i lavoratori : « Se volete la « pace », la vera pace, siate pronti, preparatevi alla guerra civile, contro il fascismo, contro i Governi imperialisti, contro la borghesia ».

MARIO ZERI

Che cosa è il "piano quinquennale„

Nella critica della economia capitalistica i marxisti adoperano spesso il termine « anarchia » per qualificare in una parola il carattere fondamentale della produzione capitalistica dominata dalla legge interna del profitto. Infatti la produzione capitalistica non si sviluppa sul piano dei bisogni dell'umanità, bensi' sotto la spinta del profitto sempre maggiore che puo' essere assicurato ad un gruppo sempre più ristretto di padroni assoluti dei mezzi di produzione e di scambio. Questa legge del capitalismo — alla cui base è il diritto « sacro » della proprietà individuale — determina un disordine ognora più grande nei rapporti tra branche della produzione, e tra produzione e consumo (anarchia della produzione capitalistica), disordine il quale è nè più nè meno che l'« ordine capitalistico », cosi' come lo chiamano i capitalisti stessi e le loro guardie : gli ideologi borghesi e piccolo-borghesi.

Le crisi sempre più vaste e profonde del mondo capitalistico, che sono la causa delle guerre, hanno la loro origine nella disproporzione crescente che si manifesta nello sviluppo delle diverse branche dell'apparato produttivo, e nella disproporzione tra la produzione e la capacità di assorbimento del mercato. Lo sviluppo tumultuoso, disordinato della economia capitalistica, che si accompagna a vaste e periodiche distruzioni di ricchezze (guerra) trova dei limiti nella sua stessa legge : le contraddizioni che esso moltiplica, sono le stesse che condannano a morte inevitabile il regime del capitalismo.

La economia socialista presuppone la economia capitalistica. I marxisti non si dànno a maledire la triste sorte dell'umanità quando fanno la critica del capitalismo; nè presentano il regime del socialismo come un bel tipo di società studiato e progettato da un gruppo di uomini di buon cuore. I marxisti studiano le leggi di sviluppo del capitalismo, e dimostrano, in modo scientifico, che il capitalismo contiene in se stesso i germi della sua decadenza e della sua morte, per cui un nuovo superiore equilibrio di rapporti economici e sociali è inevitabile come conseguenza stessa della impossibilità per il capitalismo di soddisfare ai bisogni dell'umanità. E' evidente che il passaggio dal capitalismo al socialismo *è un processo politico, di lunghe lotte rivoluzionarie*, giacchè il regime capitalistico non ha coscienza della sua fine inevitabile; anzi — esso crede che lottare per abbatterlo sia una violenza contro natura, poichè il regime del capitalismo e della proprietà privata sarebbero qualcosa di elementare, di eterno, un elemento naturale come la terra e l'acqua, una categoria del senso comune.

Quando i socialdemocratici affermano che il regime socialista nascerebbe dal capitalismo cosi' come il pulcino dall'uovo; cioè che il socialismo si svilupperebbe nel seno del sistema capitalistico seguendo i diversi stadi fetali

fino a venir fuori vispo e bello, tra la gioia della madre e dei parenti, essi contano delle favole, le quali hanno come risultato di prolungare la vita del capitalismo, di trattenere le masse dall'insorgere contro il regime del capitalismo per abbatterlo.

Nel periodo in cui si apre la crisi finale del capitalismo, la classe rivoluzionaria che ne è la erede storica deve intervenire per accelerare la fine del regime della schiavitù e della disuguaglianza. La conquista del potere politico, da parte del proletariato, cioè la distruzione dello Stato capitalistico e la creazione del nuovo Stato, è la condizione per passare ad una forma di economia superiore. Se lo Stato non è nelle mani del proletariato non esiste la possibilità di costruire la economia socialista, la società socialista. Il socialismo è una forma di organizzazione superiore della produzione, che non potrebbe essere raggiunta senza una amministrazione centralizzata ed un organo di potere politico. Non si può parlare di un avviamento al socialismo se la classe operaia non ha nelle mani lo strumento dell'esercizio del potere politico, lo Stato.

Noi ci troviamo per la prima volta nella storia umana dinanzi ad uno Stato operaio che edifica il socialismo. Il fatto è talmente nuovo e straordinario che lo stupore spesso ci impedisce di misurarlo. Siamo troppo vicini nel tempo ai grandi avvenimenti della rivoluzione proletaria mondiale; siamo noi stessi attori di questi avvenimenti: ciò, forse, non ci consente di valutare appieno la immensità dell'opera che si sta compiendo nel mondo.

Ma, se ci fermiamo a considerare gli undici anni di vita del primo Stato operaio, e i passi che lo Stato operaio ha fatto verso la edificazione del socialismo, la marcia che la U.R.S.S. compie nello sviluppo del settore della economia « pianificata », dobbiamo non solo compiacerci della nostra prima grande vittoria sul capitalismo, ma altresì rinsaldare la nostra fiducia nella vittoria definitiva del proletariato mondiale; giacchè ogni passo innanzi della edificazione socialista nella U.R.S.S. è un passo innanzi della vittoria mondiale della rivoluzione.

Il socialismo è la economia organizzata secondo un piano. Esso, quindi, è l'antitesi del capitalismo. Nel regime capitalista i fabbricanti di macchine, di scarpe, di chiodi, di mattoni producono vertiginosamente fino a quando una crisi di sovrapproduzione non interviene gettando nella miseria migliaia di proletari. Quando il periodo di crisi è superato, il ritmo di produzione riprende con andatura più vertiginosa. Il produttore di chiodi poco si cura di conoscere quale sia il fabbisogno di chiodi della popolazione; il produttore di scarpe non si cura di sapere quante scarpe dovrà produrre: il primo e il secondo si propongono di produrre la maggior quantità di chiodi e di scarpe possibile, e in condizioni da poter tenere il mercato in regime di concorrenza o di monopolio. Ciò ha come conseguenza un aumento del numero dei proletari, ed uno sfruttamento sempre maggiore degli operai, fenomeno che — a sua volta — restringe il mercato ed è causa di nuove crisi.

Nella economia organizzata secondo un piano le cose procedono diversamente. Prima di tutto la proprietà privata delle grandi aziende non esiste più: lo Stato socialista è il proprietario ed il gestore della grande produzione.

Lo Stato, quindi, non lascia alle diverse industrie la libertà di produrre quanto e cio' che esse vogliono, ma elabora un piano della produzione, tenendo conto dei bisogni delle diverse industrie e del mercato (nella misura in cui un mercato ancora esiste), ed aumentando o diminuendo gli indici di produzione per mantenere al piano una armonia, e cercando di sviluppare tutte le branche della produzione in modo coordinato.

Una prima obbiezione sorge : per organizzare la economia secondo un piano occorre che lo Stato socialista sia padrone di tutte le forze economiche fondamentali del paese. Cio' è vero. E poichè questo fatto non si verifica subito nello Stato operaio ove coesistono dapprima la grande industria socializzata e milioni di piccole economie contadine la organizzazione della economia secondo un piano è molto difficile. In cio' bisogna trovare la spiegazione di molti fatti della politica dello Stato russo, e — quindi — delle divergenze, talora aspre, che dal 1917 in poi si sono avute nel seno del Partito comunista russo.

Nel periodo di transizione dalla economia capitalista alla economia socialista la Russia — e del resto cio' accadrà in tutti i paesi, allorquando la rivoluzione proletaria vi sarà vittoriosa — regola le relazioni di produzione secondo due principî : quello del *piano* e quello della economia privata. Nella Russia la coesistenza dei due principî è tanto più inevitabile in quanto essa è un paese ad economia prevalentemente agricola : ivi il peso specifico delle economie individuali agricole è schiacciante sul peso della economia socializzata presa nel suo insieme.

La chiave che apre la via alla marcia del socialismo è nella utilizzazione della economia privata ai fini della costruzione socialista. Ecco la *nep* (nuova politica economica) ; la quale non è un *sistema economico*, come credono i nostri avversari, e come pare che credano i destri nella nostra Internazionale; ma è una *politica economica*, attraverso alla quale si devono utilizzare le relazioni di mercato esistenti tra l'industria socialista e l'agricoltura, per l'opera di edificazione del socialismo.

La coesistenza dei due principî importa, peraltro, delle difficoltà nella elaborazione del *piano*. E' facile, infatti, imporre all'industria socializzata la fabbricazione di un dato prodotto, ma non è altrettanto facile imporre ai contadini una determinata coltura. Il contadino è libero di coltivare cio' che gli sembra più utile. Lo Stato, percio', deve intervenire eccitando il contadino a coltivare questo o quel prodotto, offrendogli un prezzo che convinca il contadino del vantaggio esistente nel coltivare questo anzichè quel prodotto. E' più facile stabilire quanto ferro, o acciaio, o alluminio, o carbone occorrerà produrre per i bisogni dell'industria di Stato; meno facile è prevedere quanto cotone, quante barbabietole, quanto frumento saranno prodotti nella campagna, indipendentemente dalle vicende climateriche delle quali devono pure tener conto i compilatori del piano.

Percio' la elaborazione del piano è stata possibile in Russia solo dopo un periodo di riordinamento delle industrie e della economia in generale; ed al piano si è arrivati per gradi. Dopo lo smantellamento del comunismo di

guerra e la instaurazione della *nep* i nostri nemici di ogni risma dichiararono fallito l'esperimento comunista in Russia, e suonavano le campane a morto per la dittatura del proletariato. Ma, invece, la *nep* ha favorito ed eccitato l'accumulazione individuale contadina e — quindi — ha favorito la ricostruzione e lo sviluppo dell'industria socialista, senza di che, — in un paese a capitalismo debole, privo di una industria moderna bene attrezzata e circondato da nemici agguerriti, — l'avviamento alla edificazione socialista sarebbe stato assai ritardato. Pero' la *nep* doveva essere diretta per essere « utilizzata » ai fini della costruzione socialista, e non abbandonata al suo « libero sviluppo ». Era questo il mezzo per assicurare nelle mani dello Stato proletario il controllo sul settore non socialis a della economia, nel quale si riproducono *naturalmente* le forme del capitalismo.

Il « piano di cinque anni » non è solo la organizzazione della produzione sulla base delle forme esistenti, una accettazione passiva dei due *principî*, ma è una politica di intervento dello Stato operaio nella direzione dell'acceleramento del processo di socializzazione. Il piano risponde al quesito se la via della edificazione socialista sia quella di uno sviluppo libero della *nep* o quella dell'intervento dello Stato socialista per favorire la trasformazione dei rapporti tra città e campagna in senso socialista, cioè la trasformazione della natura della *nep*. Il piano risolve il quesito nel senso di aiutare la trasformazione della unione tra operai e contadini, dalla base della circolazione delle merci alla base della produzione. A questa trasformazione dei rapporti fra città e campagna è intimamente legato il problema della industrializzazione. Se l'agricoltura è indietro sull'industria, questa non è, pero', ancora in grado di soddisfare ai bisogni del mercato rurale. Si tratta, dunque, di provvedere a far avanzare i due grandi settori della economia tenendo conto che, nelle condizioni in cui la Russia socialista si sviluppa (un'isola nel mare capitalistico), la economia russa è un sistema chiuso, e non è nè puo' essere un elemento del sistema economico capitalistico. Commettono dunque un errore gravissimo coloro i quali sostengono che la economia russa debba indirizzarsi *prevalentemente* nella direzione di uno sviluppo dell'agricoltura (« ricominciare dall'agricoltura »), condizione della industrializzazione. Il problema non è tanto quello di stabilire donde occorre cominciare per sviluppare la economia russa quanto di vedere la *direzione* che deve avere lo sviluppo della economia, direzione che non puo' essere se non quella dello sviluppo in estensione e in profondità del settore socialista. Da un punto di vista puramente « produttivistico » e liberale potrebbe avere partita vinta colui che sostenesse che in Russia « occorre cominciare dall'agricoltura »; ma dal punto di vista socialista il problema si pone in altri termini : come marciare verso il socialismo, e in un *tempo* più accelerato ? Se anche questo modo di risolvere il problema ci darà immediatamente meno grano, esso ci darà, in un tempo relativamente breve, *il socialismo più il grano*. Gli operai russi — checchè si dica — hanno compreso cio' assai meglio del compagno Serra.

E' da appena un anno che il « piano quinquennale » è in vigore. Perchè non si è prima d'ora preparato un « piano quinquennale » ? Il periodo

del riordinamento dell'industria e della economia generale non permetteva di avere un piano per un periodo così lungo di tempo. Un « piano di cinque anni » suppone una certa stabilità delle condizioni economiche, se non vuole essere un bluff.

Ma un « piano » annuale è stato elaborato già da alcuni anni. Si può dire che il primo piano è stato quello della *elettrificazione*, voluto da Lenin. Allorquando Lenin ebbe nelle mani questo primo piano di organizzazione economica esultò come per una grande conquista nella strada del socialismo. Si trattava di un piano di sviluppo dell'industria — su una prospettiva di 10-15 anni — fatto sulla base di uno studio differenziato del potenziale dei diversi « rayons »; ma non di un piano tecnico, cioè esso non fissava concretamente il *tempo* di industrializzazione. Mancava allora anche un servizio di statistica. I cento specialisti che avevano preparato quel primo piano erano in grande maggioranza legati all'antico regime (qualcuno tra essi, negli anni successivi, fu imprigionato o fucilato per delitti controrivoluzionari). Comunque, su questo piano si sono costruite molte fabbriche.

La questione della elaborazione del piano si pose di nuovo nel 1924. Vi erano allora delle grandi difficoltà, come abbiamo detto; una crisi di disproporzoine sovrastava. Si decise di fare un piano di un anno (*cifre di controllo*). Il primo « piano » fu quello del 1925-26. Il « piano » successivo (1926-27) fu più completo; e appresso esso si è andato sempre meglio completando e perfezionando. I primi « piani » furono fatti dal Commissariato delle finanze, e per non dar loro il nome troppo presuntuoso di *piano* furono chiamati col nome più modesto di *cifre di controllo*.

Ma già nel 1926-27 si pensò di fare il primo « piano di cinque anni ». Il primo progetto consta di un volume preparato dalla *Commissione Centrale del piano di Stato* (Gossplan), che porta il titolo : « 1926-27 - 1930-31 : *Materiali per la Commissione Centrale del piano di cinque anni* ». Però solo nel 1929 noi abbiamo veramente un *piano*.

Il « piano di cinque anni » consta, materialmente, di cinque grossi volumi, e di 3 parti. La prima parte riguarda la dinamica generale, cioè lo sviluppo generale della economia; la seconda parte si suddivide in due volumi, dei quali uno riguarda il piano economico-tecnico (industria, elettrificazione, costruzione, foreste, trasporti, ecc.) e l'altro le questioni sociologiche, cultura, cooperazione, ecc. Il terzo volume è il piano diviso per « rayons ». (1) Il piano è dunque la rappresentazione completa della vita economica, finanziaria, sociale dello Stato e del modo come essa dovrà svilupparsi entro i cinque anni.

Come si prepara il « piano » ? Esso è un lavoro collettivo per eccellenza. Non meno di mille persone vi hanno lavorato.

Ogni repubblica, ogni « rayon » ebbe delle direttive per preparare il proprio piano sui dati concreti della economia locale. Lo stesso avvenne pei Sindacati dell'industria di Stato (trust). Tutto il materiale fu raccolto dalle

(1) Il « piano quinquennale » non annulla le « cifre di controllo », che restano ancora per precisare il piano per ogni anno.

sezioni del *Gossplan* delle diverse repubbliche e rimesso al *Gossplan* della Unione. (1) Qui comincia lo studio dei materiali diversi, provenienti dai diversi organismi, e il loro controllo, in rapporto, altresi', alle prospettive delle sezioni locali del *Gossplan.*

Degli esperti lavorano per dare la linea della misura dello sviluppo delle diverse branchie della economia. Quindi si fanno i *bilanci della produzione* Per esempio : si sa che si puo' produrre tanta ghisa, si vede se essa puo' bastare alle industrie secondo la previsione di sviluppo di esse, ecc. Dopodichè si fanno le *Conferenze speciali* (della metallurgia, della meccanica, della gomma, ecc.) che permettono un nuovo controllo. Si passa a calcolare, quindi, il reddito nazionale, il quale viene diviso in due parti : parte che è consumata, parte che è accumulata. Cio' permette di studiare l'accumulazione del danaro, e calcolare la quantità di danaro che si puo' spendere per le diverse branchie della economia. Lo studio del reddito e la preparazione del bilancio finanziario dànno nuovi elementi di controllo per la esattezza del piano.

Accade spesso che nel piano si verificano delle sproporzioni. Cio' impone una revisione di tutti i calcoli fatti. Certo, non si è ancora giunti ad adottare un metodo analitico nella preparazione del piano, e questo è un difetto : il metodo è sintetico, e di approssimazioni consecutive. Ma facendo un controllo dei dati e delle prospettive dall'alto in basso e dal basso in alto, si ha modo di rifare i calcoli, di verificarli, di approssimarsi grandemente alla realtà.

Il *Gossplan* aveva preparato due piani : un piano *minimo* e un piano *massimo.* Quest'ultimo fu fatto su una previsione di congiuntura favorevole e di buon raccolto, e pure sulla previsione di una certa quantità di crediti trovati all'estero. L'Ufficio Politico del Partito comunista della Unione accetto' il piano massimo. Perchè ? Perchè ritenne che un piano il quale possa essere facilmente sorpassato diminuirebbe lo slancio costruttivo delle masse. Dare uno scopo più lontano alle masse voleva dire eccitare le masse ad una gara i cui risultati sarebbero stati a vantaggio di una più accelerata marcia verso il socialismo. Bisogna tener presente che i piani annuali fatti in precedenza vennero sempre sorpassati, nella realtà.

Che l'Ufficio Politico del Partito russo vedesse giusto è stato dimostrato dai primi risultati nella applicazione del piano, i quali — spesso — sono stati superiori, per talune branche, alle previsioni fatte nel piano *massimo.* Un elemento di cui occorre pure tener conto nella applicazione del piano è quello del presentarsi continuo di possibilità, nella produzione, che i compilatori del piano non erano in grado di vedere. Ad esempio : dopo l'avvenuta approvazione del piano *massimo* si è constatato che i dati della produzione della nafta, da cui si era partiti, nel piano, erano stati sorpassati dalla realtà; si sono scoperti nuovi giacimenti di carbone; si è trovato un metodo di selezionamento della lana dei montoni (il che permette di avere più stoffe di lana fabbricate in Russia, e di importarne meno dall'estero), ecc. Questi fatti nuovi, che non sono previsti nel piano, influiscono nel modificare

(2) Il *Gossplan* dipende direttamente dal Consiglio superiore della economia e della difesa.

talune prospettive del piano in senso migliorativo. Si puo' dire che esistono delle riserve nella economia socialista, non conosciute, e che vengono alla luce ogni giorno, le quali compensano l'eventuale fallimento della previsione dei crediti esteri o dei buoni raccolti.

Allorquando furono sottoposti i due piani (minimo e massimo) alle assemblee di operai nelle fabbriche, e furono dette loro le ragioni per le quali l'U. P. del Partito aveva accettato il piano massimo e non quello minimo, gli operai riconobbero che essi avrebbero fatto lo stesso se si fossero trovati a dover decidere. Solo chi non conosce che cosa sia la vita della Russia odierna puo' insinuare che gli operai russi rispondevano cosi' perchè « avevano paura ». Gli operai non hanno paura di costruire il socialismo. Sono i capi socialdemocratici che temono il socialismo e difendono la stabilizzazione del capitalismo.

Uno dei lati deboli del piano è la prospettiva dei raccolti. I raccolti sono determinati da due fattori fondamentali : *a*) dal fatto che la economia individuale contadina (25 milioni di economie) vive accanto alla economia socialista; ed essa non è « pianificata » : i contadini non coltivano secondo un piano generale, ma secondo un piano individuale; *b*) dalle vicende climateriche. Ma il primo fattore è più « determinante » del secondo; giacchè quando noi avremo una economia agricola socializzata le distruzioni di raccolti provocate da fenomeni naturali e che interessino particolari regioni non sconvolgeranno i piani : lo Stato avrà modo di apportare delle correzioni al piano senza troppo turbarne l'equilibrio. La questione più urgente è, percio', quella di accelerare la integrazione della economia agricola nel sistema della economia socialista, il che vuol dire sviluppare la produzione agricola nella direzione socialista. I passi che si sono fatti, nei primi 9 mesi di applicazione del piano, (1) verso lo sviluppo delle aziende agrarie di Stato (sovkhos) e delle aziende collettive (kolkhos) superano di molto le previsioni del piano alla stessa data. Un altro metodo attraverso il quale si cerca di integrare le economie individuali agricole nel sistema socialista sulla base della produzione è quello delle *contrattazioni,* secondo le quali il contadino, prima di seminare, fa un contratto con un istituto statale al quale vende il raccolto, ad un prezzo già fissato (e che quindi non *cadrà* al momento del raccolto) e con garanzie favorevoli al contadino in caso di cattivo raccolto. Lo sviluppo di queste forme dà dei colpi formidabili agli elementi capitalistici nelle campagne e agli speculatori; i quali passano alle rappresaglie, talora uccidendo i nostri compagni e cercando di sobillare gli elementi di malcontento esistenti. Ma ognuno vede che questi fremiti rivoltosi non sono lo sdegno dei contadini contro il regime dei Soviet, come i nostri nemici affermano, bensi' i conati di elementi che si vedono condannati a scomparire mentre essi si erano adagiati nella credenza che la *nep* fosse una via di ritorno del capitalismo.

Lo specchio sintetico dello « sviluppo degli elementi fondamentali del

(1) L'anno finanziario comincia in Russia il 1° ottobre e termina il 30 settembre.

SVILUPPO DEGLI ELEMENTI FONDAMENTAL

(PER

IN MILIONI DI RU

ELEMENTI DEL PIANO	*1927-28*	*1928-29*	*1929-30*	*1930-31*
I - Produzione lorda dell'industria ai prezzi del 1926-27	18.312	21.164	25.009	29.643
compresa l'industria regolata dal piano del Consiglio supremo della economia popolare	10.909	13.247	16.090	19.649
II - Produzione lorda dei rami diversi della economia agricola :				
ai prezzi del 1926-27	16.659	17.367	18.845	20.904
compresa l'agricoltura	14.526	15.038	16.304	18.054
III - Entrata nazionale (produzione netta)				
a) ai prezzi del 1926-27	24.429	27.149	31.289	36.294
b) ai prezzi degli anni successivi	24.681	27.385	30.884	34.829
IV - Capitali impiegati (nei prezzi dei varî anni)	8.052	10.192	13.080	16.061
compresi :				
a) nei fondi fondamentali	7.112	8612	10.836	13.115
e ci essi :				
1) nell'industria (compresa la costruzione edile)	1.672	2.091	2.845	3.451
e compresa quella regolata dal piano del Consiglio supremo della economia popolare	1.318	1.659	2.331	2.880
2) nella elettrificazione	284	3[illegible]2	453	656
3) nella economia agricola	3.085	3.664	4.173	4.720
4) nei trasporti	896	1.128	1.497	1.878
b) nei fondi circolanti	940	1.580	2.244	2.946
V - Bilancio netto (uscite)	5.870	7.123	8.633	10.120
fra cui :				
a) spese amministrative e difesa	1.753	1.878	1.991	2.195
b) spese social-culturali	1.238	1.450	1.769	2.167
c) finanziamento della economia popolare	2.415	3.284	4.204	5.058
fra cui :				
1) industria	736	1.034	1.271	1.465
2) elettrificazione	135	184	225	[illegible]75
3) economia agricola	392	626	747	929
4) trasporti	621	822	1.133	1.495
d) altri rami	464	511	669	700

(1) Un rublo è uguale a circa L. 9,50 stabilizzate

I NEL PIANO QUINQUENNALE (*Piano massimo*)

ANNI)

BLI (1)

			PER CENTO IN CONFRONTO DELL'ANNO PRECEDENTE					
1931-32	*1932-33*	*per 5 anni*	*1928-29*	*1929-30*	*1930-31*	*1931-32*	*1932-33*	*% al 1932-33 in confr. 1927-28*
35.584	43.196	154.596	115,6	118,2	118,5	120,0	121,4	235,9
24.320	30.447	103.753	121,4	121,5	122,1	123,8	125,2	279,1
22.897	25.806	105.719	104,2	108,5	110,4	110,1	112,7	154,9
19.935	22.630	91.961	103,5	108,4	110,7	110,4	113,5	155,8
42.154	49.690	186.576	111,1	115,2	116,0	116,1	117,9	203,4
38.749	43.270	175.117	111,0	112,8	112,8	111,3	111,7	175,3
18.354	20.717	78.404	126,6	128,3	122,8	114,3	112,9	257,3
14.896	17.142	64.601	121,1	125,8	121,0	113,6	115,1	241,0
3.796	4.170	16.353	125,1	136,1	121,3	110,0	109,9	249,4
3.165	3.465	13.500	125,9	140,5	123,6	109,9	109,5	262,9
757	861	3.059	116,9	136,4	144,8	115,4	113,7	302,2
5.079	5.516	23.152	118,8	113,9	113,1	107,6	108,6	178,8
2.394	3.105	10.002	125,9	132,7	125,5	127,5	129,7	346,5
3.458	3.575	13.809	168,1	142,0	131,3	117,4	103,4	380,3
11.810	13.669	51.355	121,4	121,2	117,2	116,7	115,7	232,9
2.406	2.716	11.186	107,1	106,0	110,2	109,6	112,9	154,9
2.566	2.994	10,946	117,1	122,0	122,5	118,4	116,7	241,8
6.081	6.981	25.608	136,0	128,0	120,3	120,2	114,8	289,1
1.754	1.996	7.520	140,4	122,9	115,3	119,7	113,8	271,0
410	436	1.630	136,0	122,3	166,7	109,3	106,3	322,2
1.080	1.218	4.600	160,0	119,3	124,4	116,3	112,8	311,3
1.870	2.338	7.658	132,4	137,8	132,0	125,1	125,0	376,5
757	978	3.615	110,1	130,9	104,6	108,1	129,2	210,8

piano quinquennale », che riproduciamo (1) dimostra quale è il ritmo (tempo) di sviluppo della economia russa sulla base del quale si lavora oggi nella Russia soviettista. Ciascuno comprende che la realizzazione di un simile grandioso piano richiede la realizzazione di certe condizioni senza le quali il piano resterebbe sulla carta. La prima delle condizioni è che sia migliorato il lavoro individuale, e che esso sia aumentato. Il piano suppone il raddoppiamento della produttività del lavoro, attraverso ad un perfezionamento della tecnica e ad una migliorata disciplina del lavoro individuale. Su questa questione si discute molto, ora, in Russia, sui giornali e nelle assemblee. Le gare dette di « emulazione socialista », ingaggiate tra fabbriche, hanno già dato risultati sensibili specie all'inizio del secondo semestre del 1928-29. Le fabbriche in gara si comunicano scambievolmente i risultati della intensificazione del lavoro e del miglioramento della tecnica, e della produzione ponendosi come obbiettivo di raggiungere ed anche di superare il piano. E' certo che lo sviluppo del piano richiede anche l'aumento del personale qualificato nelle fabbriche. Il piano prevede la entrata in campo di 75.000 nuovi ingegneri. Le scuole superiori della Unione possono dare 75.000 ingegneri, nella grande maggioranza di origine operaia. Ma è pure previsto un certo afflusso in Russia di ingegneri tedeschi o inglesi e di tecnici americani. E' noto che la ditta americana Ford, in base ad un contratto, si è impegnata a procedere alla installazione di alcune diecine di fabbriche nella Unione.

Come abbiamo detto, il piano contiene il programma della industrializzazione nel periodo di cinque anni. Questo programma si basa su uno sforzo particolare nella direzione dell'industria della produzione di mezzi di produzione (macchine) che è la chiave di volta della industrializzazione. I destri nell'interno del P. C. della Unione sono contro questo programma, e sostengono, invece, che il maggior sforzo debba essere fatto nella direzione delle industrie dei prodotti di consumo. Essi, perciò, in luogo di affrontare il problema della industrializzazione socialista nel suo insieme lo evitano, lo rinviano, per affrontare quello che è un aspetto della crisi, la carestia di prodotti. E infatti i destri sono contro il piano quinquennale, e solo per un piano di uno o due anni. In realtà il piano di cinque anni è un atto di volontà della classe al potere nella Unione, che ha coscienza di sè e del suo avvenire, che *vuole* consolidare le sue posizioni economiche ed avanzare nella via della consolidazione del potere. Nel fondo della posizione dei destri (e— peggio ancora — nella posizione del compagno Serra) c'è una sfiducia nella capacità della classe operaia russa nella edificazione socialista, una capitolazione di fronte

(1) Sappiamo che i compagni lettori della nostra rivista, ed in genere i compagni tutti, e gli operai, evitano con raccapriccio la lettura degli articoli accompagnati da cifre e da tabelle. E' vero che qualche volta noi abusiamo della loro pazienza. Ma le cifre e le tabelle sono spesso necessarie per dare nei termini più concreti la indicazione dei fatti economici. D'altra parte occorre ammonire i compagni della necessità che essi acquistino una dimestichezza con le cifre. La organizzazione dello Stato socialista non si fa senza statistica e senza cifre. E la organizzazione dello Stato socialista non l'affideremo agli specialisti (molto utili e necessari del resto) ma la faremo noi, operai, abituati ai sacrifici della lotta di classe, e disposti tanto a combattere sulle barricate che a batterci sul terreno delle cifre e delle tabelle.

alle forze antisocialiste, che prende un aspetto « teorico » quando il panico ha ancora il pudore di non dichiararsi pubblicamente; — noi avremo ancora per due anni una carestia di prodotti. Per tre o quattro anni il bilancio dello Stato della Unione sarà molto teso : bisognerà dare miliardi di rubli alla industrializzazione la quale ci permetterà — a sua volta — di dare più prodotti al mercato. Nel frattempo si svilupperà il settore della economia socializzata e collettiva alla campagna, e cio' avrà come risultato di ridare allo Stato la disponibilità di una massa di grano che gli permetterà di manovrare contro la speculazione e di dominarla.

I primi dati sulla applicazione del piano confermano le previsioni fatte sulla industrializzazione. Invece fino alla primavera del 1929 non erano confermati i dati del piano sull'aumento della superficie coltivata, ma si ritiene che con le semine del prossimo autunno i dati del piano siano raggiunti. Cosi' pure è confermato l'aumento dei valori sulla base del piano e la diminuzione dei prezzi dei prodotti.

E' evidente che il piano quinquennale, di fronte alla realtà, deve subire una verifica più profonda di quella che possono farne gli uffici di Stato e gli studiosi. Ma noi dobbiamo comprendere che un'opera cosi' vasta, la quale ha il privilegio terribile della originalità economica e storica, non puo' essere esente da imperfezioni. La Russia è un paese immenso, con una popolazione la quale, — malgrado la libertà di aborto consentita dalle leggi sovietiste, — aumenta di circa 3 milioni all'anno. Cio' vuol dire che i bisogni aumentano con rapida andatura di anno in anno. Gli otto-dieci milioni di nati tra il 1917-21 già pesano considerevolmente sulla vita del paese; ed è solo con i mezzi del paese che la Russia puo' provvedervi. Tutti i bisogni materiali, sociali, culturali della immensa Unione sono *valutati* nel piano, e nello sviluppo che essi avranno entro i prossimi cinque anni. E' facile comprendere la difficoltà di dirigere una simile grande azienda in modo centralizzato.

La mentalità della Russia rivoluzionaria — cosi' nuova e diversa da quella del mondo capitalistico — impregnata della nuova ideologia della società socialista, si diffonde e diventa essa stessa un elemento del piano; talchè se è vero — ed è troppo vero — che è impossibile comprendere il valore intrinseco del piano ed il suo significato storico (1) se non si è socialisti, non lo si comprende mai chiaramente se non si ha la mentalità del proletariato che ha vinta la rivoluzione e che costruisce con le sue mani la nuova società.

Ma vi è di più interessante ancora. Già da un anno si è iniziata la elaborazione di un piano di ricostruzione completa della Unione per un periodo di 15-20 anni. Si tratta di una prospettiva, quindi, di lunga durata. Già i materiali si accumulano presso l'Istituto Centrale del piano di Stato. I la-

(1) Un professore tedesco di Francoforte, liberale, ha scritto un interessante volume sul « piano quinquennale », partendo dal punto di vista della « obbiettività scientifica ». Egli ha fatto un lavoro interessante. Ma la « obbiettività scientifica » non è sufficiente per comprendere il « piano » in tutto il suo valore. Il senso del « piano » è inscindibile dalla lotta per l'abbattimento del potere del capitalismo. La « obbiettività scientifica », per i socialisti è la critica marxista della economia capitalistica : critica che si fa sui libri e nella polemica, e più efficacemente con il fucile sulla spalla dell'operaio.

vori già preparati sono di uno straordinario interesse, ed eccitano la fantasia, al punto che alcuni scrittori si sono dati a scrivere romanzi sullo sfondo della società soviettista fra venti anni ! E sembra di leggere dei romanzi di Wells; con la differenza che questi sono il prodotto della invenzione artistica, e gli altri tengono conto dello sviluppo reale della società russa nei prossimi anni.

E infatti, se si pensi che il reddito degli Stati Uniti è 9 volte e mezzo più grande del reddito della Unione, e che la Unione aumenta il reddito con un ritmo del 12 % all'anno, tra 23 anni la Unione arriverà ad avere il reddito degli Stati Uniti, i quali aumentano solo col ritmo del 3 % all'anno. Ma fra 5 anni, fra 10 anni, fra 15 anni il ritmo di aumento del reddito, nella Unione, sarà superiore del 12 %, giacchè essa sarà più ricca di oggi. Percio' i risultati saranno ben maggiori. E una Russia che abbia il reddito degli Stati Uniti... è una Russia socialista : il che è una differenza di qualche valore !...

Noi dobbiamo augurarci di poter intervenire fra alcuni anni meglio di quanto non lo possiamo oggi, nell'aiutare la Unione a marciare con maggiore rapidità sulla via della società socialista. Cio' che in Russia si fa lo si fa coi proprî mezzi, che sono scarsi. Se nel 1919-21-23 la rivoluzione fosse dilagata in Europa, è evidente che le cose, anche in Russia, sarebbero andate diversamente. Come la Russia operaia ha resistito a difficoltà incredibili, per salvare la sua rivoluzione e la rivoluzione mondiale; cosi' noi dobbiamo fare tutto, e più del possibile, per accelerare la vittoria della rivoluzione proletaria in Occidente e nel mondo.

Quanto sono piccoli e ridicoli coloro (parlo dei socialisti) che gracidano attorno alla Russia, mentre la Russia marcia innanzi ! Quanta pietà inspirano quegli altri (ma sono davvero degli altri ? o non gli stessi ?) — voglio dire i trotzkisti o i destri gravidi di saggezza inesplosa, provvisti di una serie di ricette per guarire la Russia dalla « catastrofe » e condannati a considerare le loro ricette, « memorandum », piattaforme, tesi, nel chiuso della loro stanzetta, irosi perchè nessuno li prende sul serio; melanconici, poetici, triviali, nella fase di debilitazione che segue ai periodici parossismi ! La Russia va avanti, va verso il socialismo, e voi andate verso la controrivoluzione, quando già non vi siete. Come sarebbe possibile alla Russia che « ritorna al capitalismo », alla Russia « kulacchizzata », alla Russia « minacciata dal Termidoro » di darsi il piano della organizzazione socialista della economia ? Ce lo sapete spiegare ? Le chiacchiere di Trotzki fanno dollari, ma non farina... rivoluzionaria. E le lagrime della destra non servono a produrre un solo *hettovatt* di energia socialista !

Lettere di Antonio Labriola a Federico Engels

LXXII

Olevano Romano, 18/9 '93
(fino alla fine del mese)

Caro e ottimo Engels — Fate, vi prego, che i nostri buoni amici di Berlino non si facciano minchionare. Il *Vorwaerts* (n. 217) leva a cielo, l'entrata nel socialismo, del professore Enrico Ferri, deputato già da *sette anni*, seguace delle dottrine di Lombroso, e ciarlatano insigne alla Loria. (1)

Ora vedete in che consistono le sue dichiarazioni in un giornale non sospetto, cioè nel resoconto della *Lotta di Classe*, sul Congresso di Reggio.

Vi risparmio la noia di mandarvi altri giornali. Come voi vi risparmierete, forse, la noia di leggere tutto il resoconto. Richiamo solo la vostra attenzione sul caso di Maffei. Cacciato, in *prima pagina*, come non socialista (— 11 voti dati a Giolitti in 15 giorni ! —) rientra in *seconda pagina*, si dichiara *venduto* al Ministero (Banca Romana), ma ottiene una *moratoria morale* di sei mesi, per ripensarci. Bravo ! (2)

Il Congresso, nel quale i milanesi furono in generale battuti, ha rimesso al solito il programma all'*anno venturo*. Basta cosi'. (3)

Per conto mio ho una sola cosa da dire : « io non c'era — ma sarei volentieri altrove ».

Altri proletari, non ancora *bearbeitet* da tali Gambuzzi, (4) a Roma ed a Napoli si batterono coraggiosamente con la polizia, nell'agosto u. : e in quelli sta l'avvenire.

Una notizia appetitosa, che a suo tempo arriverà al *Vorwaerts* in precedenza. Si spera che il coraggioso Imbriani, (5) tornato al Parlamento porterà la questione dei due milioni guadagnati dal re nel fallimento della Banca Tiberina. (6) Ora la cosa si *prepara*. Mefistofele è sempre all'opera. Risulta già, che uno dei principali agenti di corte in fatto di banche e di borse è il famoso Gambuzzi.

Bisogna pero' andare a colpo sicuro — come si fece con la Banca Romana.

Amate il vostro *x. y. o.*

I socialisti francesi non hanno corrisposto per niente alle manifestazioni antisciovinistiche italiane. Anzi hanno diplomaticamente taciuto.

LXXIII

21/10 '93
Corso V. E. 251

E. S. — Da circa tre mesi non le ho più mandato un giornale italiano. La

sua dimora mi fu sempre incerta. Spero Maurizio le abbia mandato qualcosa, scegliendo. Accaddero qui in Italia molte cose notevoli come sintomo.

Desideravo tanto di vedere le relazioni degli Aveling sul Congresso di Zurigo Le chiesi a diversi. Sarebbe ancora possibile ?

Ho ricevuto il *Socialist* di Berlino. Mi rincresce dell'insinuazione che fa; ma io non c'entro, e me ne lavo le mani.

Alcuni delegati italiani (— è inutile dirne i nomi —) arrivando a Zurigo si dettero la briga di raccontare alle persone, alle quali di cio' non importava niente, che io non era di accordo con loro. La cosa sarebbe umoristica, se non fosse indecente. Tutto mi fu riferito : ma non ne feci caso, e non ci badai punto. Fui rappresentato a parecchi come una specie di ragazzo discolo, che avrebbe bisogno di passare qualche anno in pensione, per imparare gli elementi froebelliani della « lotta di classe ».

E pigliai pazienza.

Non parlai con nessuno, proprio con nessuno delle cose d'Italia. Nemmeno con l'Adler, (1) che è la personificazione dell'accorgimento, e della finezza. E cio' per tre ragioni. Prima di tutto per orgoglio. Un proverbio napoletano dice : non ti far povero a chi ricco non ti puo' fare. E poi mi parve — come mi pare — che dell'Italia non importasse niente a nessuno, a ragione o a torto che sia. E da ultimo, innanzi allo spettacolo del Congresso, che volevo studiare e approfondire per mia istruzione, io mi sentivo umiliato di far la parte di uomo di *terza classe;* il che, converrà, non è cosa mai piacevole.

Se questo sentimento di umiltà pedagogica non fu partecipato dai miei colleghi, cio' è dovuto alla megalomania italiana, e allo spirito della piccola industria politica prevalente in Italia.

So che Maurizio, il quale si sente mezzo italiano (— è di Vico Soprano —) ha *discusso* molto con tutti gli italiani, di tutto e di tutti. Ma cio' non mi riguarda.

Ci furono due fatti. La sera del 6 agosto, presente il Cipriani, fu stabilita la linea di condotta modesta, che fu poi tenuta. Ma poi la sera dell'11 fu risoluto che Turati dovesse fare una grande dichiarazione di *principî di intransigenza e di forte azione*. Fu allora che io gli pigliai in coglionella per l'incoerenza che c'era fra tali dichiarazioni e la situazione di fatto passata, prossima e futura (vedi p.e. successivo Congresso di Reggio, con relativi Maffei, Ferri, Cooperative etc.). Erano presenti tre italiani dimoranti a Zurigo (— ne so i nomi e gli indirizzi —), che promettevano un'agitazione locale.

Questo è tutto quello che so, e non so altro.

Da allora in poi a tali miserabili miserie non ci ho più pensato. Me ne sento più che altro umiliato.

E poi... qui ci sono tante cose nuove. La monarchia cotidianamente discussa : — il Governo, il Parlamento, la magistratura universalmente disprezzati. Le rivolte di Napoli e di Roma hanno spinto sul davanti della scena passioni popolari da lungo tempo, o ignote, o attutite. In Sicilia c'è la minaccia della guerra civile. Lo scandalo bancario continua a rodere ogni riputazione.

Cosa accadrà ? Questa è la domanda che si fanno tutti. E non c'è indicazione per una plausibile risposta.

Mi auguro che il viaggio le abbia giovato, e che ora stia perfettamente bene.

Tanti saluti a tutti quelli che vede, e che io ebbi la fortuna di conoscere.

Vogliamo il III° vol. del « *Capitale* », e percio' non si occupi di altro.

Non dimentichi l'« heilige Familie ». (2)

suo sempre : *A. Labriola*

P. S. — Durante il *suo* viaggio dovrebbe aver ricevuto *tre* mie lettere per mezzo di Fischer (3) e di Auer. (4)

LXXIV

5/11 '93

Tre giorni fa un telegramma da Berlino annunziava che i socialisti tedeschi avrebbero aiutato con danaro i Fasci di Sicilia. Era forse una *illusione* dell'articolo del *Vorwaerts* n. 258. La notizia ha fatto grande impressione, come puo' vedere da un giornale che piglio a caso (*D. Chisciotte*). Ho avvertito di cio' Fischer (Parteivorstand). Questo dei Fasci è il secondo gran movimento di massa dopo quello di Roma 1888-91 (1) — e certo con più fondamento di cause permanenti. Grazie della lettera 24 ottobre. Non rientro ora e forse non rientrero' mai in argomenti antipatici. Sarà quello che potrà essere.

suo *L.*

LXXV

Roma, 7 novembre sera (1893)

C. E. — Ieri vi scrissi due parole per cartolina, a proposito del telegramma venuto da Berlino, che annunziava un soccorso pecuniario da parte dei socialisti tedeschi ai *Fasci di Sicilia*. Vi accennavo anche ai commenti, dandovene un saggio nel *D. Chisciotte*.

Ora mi preme di dirvi altro. Il Governo non è riuscito finora con nessuno dei mezzi adoperati per sopprimere, o per *far sollevare i Fasci*. Minacce reiterate di scioglimento generale che erano provocazioni — l'isola divisa in zone militari; — i piccoli scontri locali; — gli arresti in massa; — i tentativi di corruzione: nulla è valso finora. Come non son valse insinuazioni contro la persona di De-Felice. (1) La persona di costui, con tutti i suoi difetti e mancamenti, sparisce in un movimento cosi' vasto; che del resto è diretto specie da Palermo da persone più colte, più abili e più indiscutibili di lui.

D'altra parte ora che si prepara la caduta di Giolitti, molta parte della stampa difende i Fasci per indebolire il Ministero. Di qui le ottime lettere di A. Rossi nella *Tribuna*, che Maurizio avrà mandato.

Ora si mette in iscena un altro mezzo. Ieri giunse la notizia che gli anarchisti di Catania sono contrari ai Fasci, perchè questi non fanno la rivoluzione presto. Cio' concorda con le invettive del giornale anarchico di Livorno, il *Sempre Avanti*, e coi discorsi che corrono qui fra gli anarchici di Roma, che sono i più parigini d'Italia.

E' il solito metodo della provocazione poliziesca, foderata di diffamazione rivoluzionaria.

In tale stato di cose un atto di fratellanza e di solidarietà, che venisse direttamente e *presto* da Berlino riuscirebbe di grande effetto.

Nello scrivere a Fischer io mi limitai a dargli notizia del telegramma, al quale io stesso ho creduto, ma non precisai alcun consiglio, perchè cio non mi pareva conveniente.

Vedete voi. Oramai questo scambio di aiuti non ha più un semplice valore pecuniario o contabile, ma è un modo di significare un pensiero.

Scrivo di gran fretta.

Credetemi tutto vostro :

A. Labriola

LXXVI

Roma, 14/11 '93 (martedi')

Carissimo E. — Ricevuto cartolina, *Workmanks Times*, ed *Echo* di Amburgo. Grazie.

Ora tutto è spiegato Il telegramma da Berlino apparve la prima volta nel *Secolo*. Forse non era che una benevole interpretazione degli articoli del *Vorwaerts*, che ora so essere stati scritti dal Jacoby (Zurigo). (1) La stampa antiministeriale s'impossesso' della cosa, com'era naturale. Questo è l'unico vantaggio della commedia parlamentare !

Ieri l'altro (domenica) scrissi una lunga lettera al *Parteivorstand*, non solo per spiegare questo incidente, ma per dire che cosa è il movimento italiano.

Ma indipendentemente da tali mie spiegazioni, che finora non saranno arrivate, ieri ebbi lettere da Liebknecht (2) e da Fischer. Questi mi annunzia l'invio a me di uno *check* di L. 500. E difatti il Jacoby nel mandare gli articoli aveva proposto al *Parteivorstand* un sussidio da mandare ai Fasci.

Dunque si vede che il Jacoby deve avere scritto a Milano, dove è molto amato e stimato anche da molti radicali, comunicando la sua lodevole proposta.

Ecco fatta la critica delle fonti. Quanti punti mi date in filologia socialistica ?

Del resto nulla di indiscreto e di petulante in tutto cio' ! La cosa è andata ottimamente.

Sarebbe desiderabile che l'esempio potesse essere imitato *altrove*.

Avete visto l'arresto del famoso Chauvet, (3) del gran confidente di tutti i ministri ! Ma altre cose accadranno in seguito. Qui la situazione si avvicina al tragico, come vi diro' poi.

Scrivo con una maledetta fretta, e con tanti spropositi, che sembro uno scolarello.

Voi non v'incomodate a scrivermi. Se mai fatemi scrivere dalla Luisa Kautzky, che saluto cordialmente. Sebbene io non le abbia mai perdonato, che alla stazione di Zurigo non si volle far baciare la mano. Cio' sarà contrario alle abitudini socialistiche; — ma io finora i socialisti li ho visti col telescopio !

Amate il vosto *L.*

Avvicinai a Zurigo alcuni Fabiani, (4) e mi parvero quello che sono.

LXXVII

3/12 '93

C. E. — Anche austriaci mandarono sussidio F. di S. (1) (L. 100). Nelle lorc condizioni è moltissimo. Da Parigi non fu possibile ottenere finora nemmeno un'attestazione morale. E pure mi son rivolto alla persona più sicura ! L.F. (2) Vi prego di leggere *ora* i giornali che riceverete per mezzo di M. (3)

Forse entro oggi si avvierà una cosa che supererà negli effetti quanto è accaduto finora. (4)

vostro *x. y.*

LXXVIII

RISERVATA 10/12 '93

Caro Engels — Questa vi giungerà raccomandata, per la via della Svizzera. Giorni fa vi scrissi, che qualcosa dovea succedere, che avrebbe superato negli effetti quanto era accaduto finora.

Ma il diavolo ci ha messo la coda.

Ecco di che si trattava.

Quando falli' qui in Roma la Banca Tiberina (— impresa di costruzioni Roma e Napoli — quindi sospensione dei lavori edilizî in Roma — quindi operai disoccupati — e poi tumulti, sollevazioni e I° Maggio 1891 — e poi intrighi, e corruzioni e rinvio forzato di 30 mila operai — e da cio' i comizî dei disoccupati e la propaganda socialista etc. etc. — e le tante proclamazioni e lettere e i tanti discorsi

di un *vostro amico — pro dolor !* —) il fallimento non prese le forme acute, perchè Crispi, allora ministro, fece pagare dalla Banca Nazionale un sussidio di 50 milioni. Ci fu una strana accomodazione, per cui la Tiberina esiste e non esiste — è come sotto vigilanza. Il grosso dei lavori fu sospeso. Non ci fu vero concorso per i creditori.

Ora la corte, ossia la casa reale, ossia l'amministrazione privata del re, era impegnata nella Tiberina per due milioni, che furono ritirati senza complimenti sui 50 del sussidio della Banca Nazionale.

Le prove di questo fatto sono nelle mani di *x* a Roma e di *y* a Torino, e un momento si penso' di far giungere tali cose al Parlamento per mezzo del reduce Imbriani : — come vi scrissi a Berlino. (1)

Ma c'è altro. La nuova Banca d'Italia, creata con la recente legge Giolitti, con privilegio per 25 anni, non potrà esistere. Seimila azioni non furono mai coverte. Molte migliaia di azioni furono coverte con operazioni fittizie della Banca Nazionale, il cui *fondo* dovrebbe formare l'elemento principale della nuova Banca d'Italia (— da entrare in funzione il 1° gennaio 1894 —). La Banca Nazionale ha 240 milioni d'immobilizzazioni : — e poi conti correnti fittizi, ed eccesso di circolazione, *e per nulla corrisponde ai dati della legge nuova che la presuppone come fondamento della Banca d'Italia.*

Queste cose accertate dalle stesse *persone,* che mossero *tutto* l'anno passato (— ricordate che tutte le affermazioni di un anno fa si sono verificate fino al centesimo ! —) doveano formare argomento di una nuova campagna.

Si sarebbe cominciato dal *Corriere di Napoli* e da *qualche* giornale straniero Il segreto era assicurato come l'altra volta. Non si prevedeva nè la crisi nè il precipizio che ne è seguito.

Ma sono sopraggiunte due circostanze imbarazzanti. Colajanni, senza interrogare nessuno (— vive dieci mesi dell'anno in un paesetto di Sicilia ! —) pubblica un libro su lo scandalo bancario, (2) e rivela in esso, in modo inesatto, cervellotico e cappuccinescamente ingenuo, molti particolari del dietroscena dell'anno scorso (— a lui del resto *mai* pienamente noto, perchè non gli fu mai detto nulla di preciso oltre le cose che dovea *dire* alla Camera —). Cio' imbarazza alcune delle persone i cui nomi furono rivelati — perchè toglie loro la libertà di movimenti, — Colajanni non ha nominato *me;* ma per questa parte è stato completato dalla *Nuova Rassegna* di qui, giornale settimanale (figarista).

A queste difficoltà se ne aggiunge ora un'altra con la venuta di Crispi — uomo capace d'imbrogliare tutte le matasse, ed invocato dalla monarchia come salvatore. (3)

Qualche mese ancora di Giolitti sarebbe stata cosa utile ! La monarchia era ormai pubblicamente discussa — e bisognava completare il crak *bancario,* per metterla in piazza.

Staro' a vedere. Certo che l'*illusione* crispina salverà molte cose, e covrirà molte indecenze.

Se crede mandi qualcosa di questa caratteristica al *Vorwaerts.* (Puo' darsi che il *Corriere* stia agli impegni presi). Io non so a chi scrivere a Berlino, da che Fischer è uscito dal *Parteivorstand.* Non ho *indirizzi privati.*

Se no avrei già scritto quanto segue :

« La causa vera dell'insuccesso di Zanardelli è la seguente. Mentre Zanardelli « preparava il Ministero furono mandate al re le prove dei suoi rapporti con Tan- « longo. Erano lettere originali dello Zanardelli. E' noto che cinque di tali lettere « furono pubblicate da Pietro Tanlongo (figlio) in una memoria a difesa di suo « padre. Un'altra lettera dello Zanardelli è acquisita al processo. Si era sempre « detto se ne fossero trovate in casa Tanlongo 27. La Commissione parlamentare « dei sette afferma, che non tutte le carte trovate al Tanlongo giunsero ai giudici. « Cio' risulta anche dalla testimonianza dell'ispettore di polizia Montasto, il quale « affermo' di quanto fossero diminuiti i pacchi. Tra queste carte involate c'erano

« anche le altre 21 lettere di Zanardelli ? E chi puo' averle, e averle mandate al « re se non Giolitti ? »

E qui finisco : — per ora.

Avrete visto quanto mi occupi dei Fasci di Sicilia. Oggi ho ricevuto un sussidio dalla Romania (Bukarest). Vanderwelde (Belgio) mi promette qualcosa. Non sarebbe possibile venisse anche dall'Inghilterra una qualche manifestazione diretta ? I francesi, come al solito, fanno i sordi.

Del resto del movimento italiano giudicate voi... non ci metto bocca, perchè le cose parlano da sè.

vostro *x. y. o.*

LXXIX

20/12 '93

Caro Engels — Vi chiedo un favore che vi recherà un certo incomodo. Se non potete a dirittura non me ne avro' a male. Cerco invano l'« Heilige Familie », (1) Feci mettere avvisi nel Borsenblatt « *si paga qualunque prezzo* ». Ultimamente mi aveva promesso di prestarmela Conrad Schmidt (2) (Zurigo), che l'aveva avuta da Paul Ernst. (3) Ma questi non si sa più dove sia — pare in Ungheria. — E pure son riuscito a trovare tanti libri rari, per fino quell'indecente cosa dello Stieber e Wermuth. (4)

Vi chiedo una grazia. Mandatemi la vostra copia, *raccomandata* o *assicurata*. La terro' quindici giorni soltanto, e la rimandero' nel modo più sicuro.

Per altra via vi informero' di questi giorni di altro.

Le cose di Sicilia sono gravi.

M. fra gli altri giornali vi manderà qualcosa che riguarda il geniale inventore sig. Loria.

Tutto vostro : *A. Labriola*

LXXX

Roma, 14 Xbre 1893

Caro Engels,

Oggi avrà ricevuto per la via della Svizzera una mia lettera. Grazie della cartolina.

Ricevo sempre il *Socialista* di Madrid. Avevo mandato a Iglesias informazioni su le cose di Sicilia.

Ho fatto lo stesso per altri luoghi, scrivendo lettere e relazioni, più o meno estese, a Berna, a Zurigo, a Vienna, a Berlino, a Bukarest, a Bruxelles e a Parigi.

Soltanto in Francia non ho fatto buco.

S'è occupato della cosa un operaio italiano residente a Parigi, ottima persona (Luigi Mariano, Rue Tonnefort n. 17). E' andato più volte, per mio consiglio, da Frankel, (1) che mi pareva la persona la più indicata, perchè è in relazione con tutte le frazioni. Non si è concluso nulla !

Non si tratta del denaro, ma dell'*interesse* di solidarietà. Un po' di danaro non fa proprio niente in cose simili ! Perchè i rumeni, e i belgi devono capir quello che a Parigi non riescono a capire ? In altri tempi Lafargue mi rimproverava di non mandare delle notizie. Ma io poi non ne ho vista mai pubblicata alcuna di quelle che ho mandate.

Durante i tumulti per i fatti di Aigues-Mortes scrisi tre volte a Guesde delle lettere pubblicabili : — ma non se ne vide nulla. Lo stesso m'è accaduto con la *Petite République*. Poi apparvero un mese e mezzo dopo delle notizie nel *Socialiste*, che erano inconcludenti, perchè tardive.

Mi par chiaro che tali frazioni socialistiche francesi non hanno alcuna forza per reagire contro i sentimenti chauvinistici della massa operaia, o piuttosto di artigiani e di piccoli borghesi. E poi si sono male abituati con quegli italiani, che per farsi réclame li adulano.

E basta.

Vedrà quello che accade in Italia dai giornali che riceve per mezzo di M. Non si tratta più di cose riassumibili in poche frasi e formule. E' un gran fermento. Si rifà lo spirito rivoluzionario, l'iniziativa popolare, la coscienza democratica nel lato senso della parola. E come sono *intuitivi* e sbrigativi quei siciliani ! Ogni autorità è discussa — e la monarchia non ha più forza. Il proletariato viene sul davanti della scena. Tutto cio' è per ora in buona parte caotico — nè potrebbe essere altrimenti. Ne uscirà fuori, forse, anche la coscienza socialistica vera e propria, col corrispondente partito.

E' bene che di tale partito ci sia già ora come la traccia iniziale : — e poi sarà quello che potrà essere.

Presto o tardi i ciarlatani, i demagoghi, i fanfaroni, dando del muso nelle cose... si romperanno il muso.

Ma sarebbe doveroso fin da ora di non portare in piazza i pettegolezzi, le miserie personali, le ire e le vanità. Mi pare che ci sia abbastanza di tragico in Sicilia.

S'immagini che della gente si permette anche *ora* di dar consigli e suggerimenti in nome di una pretesa *Internazionale Segreta.* Risum teneatis : — per l'ombra fastidiosa di Bakunin !

Al grido di « viva l'Italia » (2) rispondo « viva il carissimo Engels ».

suo *x. y.*

LXXXI

Roma, giovedi' 15/2 '94

Caro Engels,

Ricevo ora « die heilige Familie ». Che sia benedetta ! E' arrivata in ottimo stato : e cosi' la rimandero' fra il 10 e il 15 di marzo.

Come faccio a ringraziarvi ? Non dico altro. Ora dovete curare la vostra salute.

L'Italia entra davvero in una crisi storica.

Processo Pinto-Chauvet ! Vostro : *A. Labriola*

LXXXII

Roma, 9 (martedi') '94 (1)

Caro Engels — Noi non sappiamo qui più nulla di vero su quello che accada nella Sicilia. Non passano che telegrammi ufficiali e lettere censurate. (2)

Come si esegua la repressione nell'interno dell'isola lo ignoreremo per un pezzo. Tutti i fasci sono sciolti — arresti in massa — giornali soppressi.

Era sorto il *Siciliano,* ma ieri il direttore e proprietario è dovuto fuggire, per la proclamazione della legge marziale. Questi è una persona singolare. Alessandro Tasca principe di Cuto', di antica famiglia, di diretta origine normanna, giovanissimo, ma molto sviluppato di ingegno e di carattere. Ha speso più di 100 mila franchi pei Fasci (oro straniero !). (3)

Il *Siciliano* doveva servire di rannodamento, finchè fosse possibile. Ma con la fucilazione non si scherza — e Cuto' s'è messo in salvo.

Finora non so cosa sia accaduto delle lettere e telegrammi che io mandai al Comitato Centrale di Palermo fino alla mattina del 3. (4) Era mio intento di limitare l'influenza pazzotica di De-Felice, e quella deprimente di Colajanni.

Tutte le storielle ora inventate su l'intervento straniero fanno parte di un

piano, che mira a spiegare la sollevazione di Sicilia come una combinazione della Francia e del Vaticano. (5)

A tale combinazione ha datto in buona parte occasione lo stesso De-Felice, che come rivoluzionario di vecchia scuola usa di molte *fanfaronate.*

Di qui tutta la storia del parroco d'Urso. Credo — ma il mio sospetto non è ancora certezza — che tutto l'imbroglio si aggiri su la delazione o su la vigliaccheria di un certo G. ...

Il movimento insurrezionale si è propagato fino a Roma — ma si arresterà. Le manifestazioni dell'Italia del Nord sono pacifiche e quasi accademiche.

Tutto cio' non impedirà — forse — che lo scandalo bancario arrivi fuori o dentro del Parlamento, fino all'*ultimissimo* dietroscena.

Vostro : *A. Labriola*

LXXXIII

Roma, 4 marzo '94
Corso V. E. 251

Caro Engels — Domani 15 — è un mese preciso — rimando per pacco ferroviario assicurato l'« Heilige Familie » sana e salva come mi giunse. Sono stato ammalato di una forte influenza, con molti giorni di febbre. Cio' non ostante ho estratto, ricopiando e traducendo, tutto quello che mi occorre.

Mi rincresce di staccarmi dal libro. Ho bisogno di possederlo. Mi permetto di darvi un consiglio. Fatene fare una riproduzione anastatica, come si è fatto per l'« *Evangelium des armen Sunders* » del Weitling. (1) Cosi' si taglierebbe corto su le difficoltà di una nuova *edizione;* la quale suppone o una estesa prefazione, o un lungo commentario — cosa indispensabile anche per tedeschi della nuova generazione. Con la riproduzione anastatica, qui potest capere capiat.

Ho letto, capito e *gustato tutto.* Capire potranno molti, ma *gustare* come me *ora* pochi. A Napoli, privatamente dal 1840-60, e poi pubblicamente all'Università dal 1860-75, ci fu la rinascenza dell'hegelismo. Il bravo Tari (— del resto un uomo geniale —) *deduceva* gli strumenti musicali e la cupola di S. Pietro, e *costruiva* i romanzi di Balzac. Il gran divulgatore Vera ha lasciato molti libri e molti scolari. Sopravvive ora il mio quasi coetaneo Mariano, che insegna ancora a Napoli dell'Hegelismo di estrema destra. Lo Spaventa (— ottimo fra tutti, e taccio degli altri —) scrisse di dialettica in modo squisito, scovri' di nuovo Bruno e Campanella, delineo' la parte utile ed utilizzabile di Vico, e trovo' da sè (nel 1864 !) la connessione fra Hegel e Darwin (2)

Son nato in tale ambiente. A 19 anni scrissi una invettiva contro Zeller per il ritorno a Kant (prolusione di Heidelberg). (3) Tutta la letteratura hegeliana e posthegeliana ci era famigliare. Ora quei libri son finiti, o nelle auzioni degli antiquari, o su le pancarelle. Studiai Feuerbach nel 1866-68 — e poi la scuola di Tubinga : — ich habe, leider, auch Theologie studiert ! (5)

Tutto cio' è finito — perchè questo nostro paese è come un pozzo della storia. Ora domina il demi-monde positivistico. (6)

Forse — anzi senza forse — io sono diventato comunista per effetto della mia educazione (rigorosamente) hegeliana — dopo aver passato attraverso la psicologia di Herbart, e la Voelkerpsychologie di Steinthal ed altro. (7) Dunque nel leggere l'« heilige Familie » mi son trovato assai facilmente nella situazione psicologica di voi che la scrivevate. Sono lieto di scrivere queste parole nel dichiarare che non *esisteva,* ma che *fingeva* di esistere. Vi prego di leggere con un *po' di pazienza* il qui unito brano della *Critica Sociale* pubblicato col permesso dei superiori, e sotto l'inevitabile egida della Germania. Il Governo non sa più come continuare nelle persecuzioni, perchè non trova più gli operai — che secondo la *Critica* si

sono *nascosti !* — E poi si tratterebbe di fare un partito di soli *socialisti*, senza operai — insomma uno stracotto (ragout) di sola cipolla, un verso di sole cesure — un bakuninismo senza Bakunin ! Leggere ed ammirare ! ! E per questo si manda in carcere tanta povera gente ? — o si creano tanti falsi martiri ? Vedete voi la *Leipziger Volkszeitung* ?

Vostro : *A. Labriola*

LXXXIV

Roma, 7 aprile 1894

Caro Engels,

E' qui il professore Sombart (Breslau). Mi fu presentato da Bebel, perchè gli fornissi delle informazioni. Pare voglia fare un libro sul movimento operaio italiano. Il libro uscirebbe fra due o tre anni. (1) Gli ho fornito delle indicazioni, come gliene forniro' in seguito per lettera.

Ma delle cose del *partito* (— diciamo cosi' —) non ho parlato punto con lui. E' genero del signor Schoener, corrispondente romano della *Münchener Nachrichten* e di altri giornali ejusdem farinae. Aveva chiesto udienze ed interviste a tutti, compreso Crispi e il generale Heusch (2) : — e percio' ho lasciato che le impressioni se le faccia e digerisca da sè.

E' entusiasta delle *Camere del lavoro*, specie di quella di Milano, e spera siano *imitate* in Germania. Crede che lo sviluppo del capitalismo sarà rapido nell'Alta Italia — ma non ha fiducia molta nella consistenza del socialismo italiano. Crede che un buon libro sul movimento italiano non possa scriverlo che un tedesco : — il che è probabile. Da che un certo Engels scrisse quel tal libro sulla condizione degli operai inglesi, la via è spianata a tutti.

E' Sombart un socialista ? Conosce bene Marx, come si vede dagli articoli contro Wolf. Ma a me si è mostrato *monarchico*, e persuaso che la monarchia ha ancora quel tale *Beruf* (3) sociale, del quale si parla in Prussia da 50 anni, noiosamente. Troncai il discorso con degli scherzi salati. Il Sombart è persuaso che in Germania bisogna finirla con la frase rivoluzionaria : il che, senza *specificare altro*, vuol dire il vecchio ritornello del socialismo di Stato.

Il *partito*, appunto perchè partito e non *setta*, non puo' rifiutare il concorso di tali forze, dico in Germania. Se no finirebbe per trovarsi senza scienza e senza armi intellettuali. Ora entreranno in iscena molti Sombart, come prima del 1878. Questa è una necessità, ma è anche un pericolo.

Ho torto ? Se ho torto, tanto meglio. Il dott. Karpeles mi chiese il vostro indirizzo per mandarvi un suo libro. Questi è Socialdemokrat, ma per ragioni di famiglia a Vienna non puo' far niente. (4) Verrà quanto prima a Londra.

Farete ristampare il vostro opuscolo « der Deutsche Bauernkrieg » ? (5) Alla libreria del *Vorwaerts* non ne hanno più. Io ne ho qui una copia prestatami dallo Steck (Bern), che devo rimandare. Ne avete voi ?

Nella biblioteca del partito a Berlino puo' darsi che esista una copia completa della : *Neue Rheinische Zeitung* (1848-49) e della *Neue Rheinische politisch-oeconomische Revue* (1850). Non sarebbe possibile di poterne disporre per due o tre mesi ?

Delle cose d'Italia non vi dico nulla. Sono intuitive.

Aveva scritto di questi giorni una dichiarazione da mandare ai giornali, contro l'affermazione di una cospirazione internazionale in Sicilia — ora che comincia a Palermo il gran processo contro De-Felice, Bosco e compagni. Ma per ridurre tutte cose ai *minimi termini*, come è di fatto (— qualche mia lettera — alcune centinaia di lire — alcuni articoli di giornali — qualche ringraziamento di Bosco — etc. rischiavo o : 1) di far cadere l'illusione, non sempre inutile e superflua, che

esista l'*Internazionale* (sostantivo con I maiuscolo), o 2) di peggiorare la condizione di De-Felice, il quale puo' avere fatto delle fanfaronate.

Vi mando l'ultimo numero della *Critica Sociale*. Se non vi dà incomodo vi prego di rimandarmelo. Voglio conservarlo. Contiene a pag. 100 una bugia da vaudeville.

Credetemi vostro :

A. Labriola

LXXXV

Roma, 13 giugno 1894

Caro Engels,

Permettetemi una nota filosofica.

Voi ripubblicate l'Anti-Dühring. Conosco bene questo libro, perchè *l'uso* di continuo. Ho sempre per le mani molta carta stampata, ma ho sempre studiato pochi libri, per conservarmi sano il cervello. Ed è cosi' che negli ultimi anni mi sono assimilati i vostri e gli scritti di Marx. Dunque parlo dal vivo del consentimento.

Voi adoperate come termini antitetici il metodo dialettico e il metodo metafisico. Per dire lo stesso, io qui in Italia invece di *dialettico* devo dire metodo *genetico*. (1) La parola dialettica è degradata nell'uso comune all'arte retorica ed avvocatesca, in somma alla Scheinbeweiskunst. (2) Nè qui si sa più nulla della tradizione hegeliana.

Ma allo stato presente della cultura filosofica in Germania vi pare che sia chiara, evidente, calzante ed esauriente la designazione di *metodo dialettico* per dire quello che volete dire : cioè la forma del pensiero che concepisce le cose non in quanto sono (factum — specie fissa — categoria etc.) ma in quanto divengono; e che perciò esso stesso, come pensiero, deve essere in atto di movimento ?

Crederei che la designazione di *concezione genetica* riesce più chiara; — e di certo riesce più comprensiva, perchè abbraccia cosi' il contenuto reale delle cose che divengono, come la virtuosità logico-formale di intenderle per divenienti. Con la parola dialettica si rappresenta solo l'aspetto formale (— che per Hegel, come ideologo, era tutto —). E dicendo *concezione genetica*, cosi' il darwinismo come la interpretazione materialistica della storia, ed ogni altra spiegazione di cose che divengono e si formano, pigliano il loro posto. (3) Voglio dire, che l'espressione di *metodo genetico* lascia impregiudicata la natura empirica di ciascuna particolare formazione : — il che non intendono i generalizzatori del darwinismo, e gli ammiratori del grande Eunuco Spencer. Quanto all'altro termine dell'antitesi, ossia il metodo metafisico, capisco esser cosa difficile trovare una espressione più adatta, ma quella non è certo sufficiente. Prima di tutto non bisogna *confondersi* col sig. Comte, favoleggiatore di un'epoca metafisica, che non è mai esistita. (4) Non letico sulla parola, occasionalmente introdotta, e che forse Aristotele avrebbe rifiutata per le sue ricerche, cosi' da altri designate. Ma non bisogna dar ragione a quel cretino del sig. Spencer, che facendo della cattiva metafisica senza saperlo (— i primi principi ? —) lui hegeliano, anzi pseudohegeliano senza genialità, lui inventore di metafore che vorrebbero parere concetti, gracida contro la metafisica. Ed ora che il *positivismo* überall grossiert, (5) si grida contro la metafisica, non nel senso vostro, di antidialettica, di preempirica, extraempirica, di metaempirica (6) — ma per combattere ogni sforzo del pensiero, che sia diretto a dare connessione ed unità al vario dell'osservazione.

Nè la parola metafisica ha significato sempre lo stesso — cioè la concezione degli enti fissi ed inalterabili (— forma caratteristica del pensiero wolfiano, che si ferma alla cosa e sue proprietà —). P. e. Herbart chiamava metafisica un com-

plesso di ricerche, nelle quali fra le altre cose risolve le *categorie* in formazioni psichiche, e negate le facoltà dell'anima, ha aperto la via ad una vera scienza della psicologia genetica.

Inoltre per noi la parola Wissenschaft ha un senso più intimo, più complesso, più organico, che non la famosa *science* dei positivisti.

Dunque — direte — è questione di parole ! (7) Precisamente cosi'. Perchè, appunto perchè penso come voi, e anzi mi sono assimilato il vostro pensiero, sento tutta la difficoltà di farvi intendere, senza essere scambiato con altri, che pare dicano lo stesso. Come professore poi mi tocca di conversare con colleghi e studenti, e mi occorre l'obbligo di vedere molti cattivi libri ! Col pretesto dell'antimetafisica, ora Darwin, il positivismo, Spencer, la sociologia, il socialismo, etc. etc. diventano tutta una cosa nel cervello demimondano dei lettori di riviste.

« Pensare, un uomo che si permette di citare Aristotele » — cosi' ragionava uno scrittore della *Critica Sociale*. « Via i gesuiti, dunque abbasso il latino » — cosi' gridavano gli studenti napoletani nel 1860.

Del resto scrivo una lettera e non un trattato — e nelle fugaci parole vorrete guardare al sottinteso, e non alle parole stesse.

Ancora una breve osservazione. Verissimo quel che dite, che la filosofia come un tutto a sè è destinata a sparire; — salvo la logica e la dialettica (8) — (il che vuol dire la dottrina delle forme della conoscenza). Due sole cose c'è pero' da notare, non in antitesi, ma a complemento della vostra affermazione.

1) Che cio' accade solo quando la scienza ha raggiunto tale grado di maturità, da eliminare la ricerca unilaterale filosofica. P. e. una perfetta cognizione delle leggi intrinseche del processo storico-sociale elimina la (unilaterale) ricerca che dicesi filosofia del diritto (— la quale del resto ebbe da Grozio a Kant, parallelamente allo sviluppo dell'economia, un grande significato rivoluzionario —). Tale è il caso del « *Capitale* » di Marx.

2) Sotto al nome di logica e di dialettica va intesa naturalmente tutta la metodica speciale delle scienze particolari; il che vuol dire la coscienza formale dell'atto e del procedimento del conoscere e del pensare, in ogni relazione con l'esperienza e con l'osservazione.

Questa è stata del resto sempre la parte genuina della filosofia. Il resto, cioè la confusione dei sistemi, è dovuta : *a*) o all'immaturità del sapere empirico (Grecia); *b*) o all'intrusione della teologia (Medio-Evo); *c*) o alle promiscuità delle occupazioni dei filosofi di un periodo di transizione (Rinascenza e secolo XVIII); *d*) o all'influsso di ideali estetico-religiosi di carattere extrascientifico (p.e. Schelling, e in particolare Hegel); etc. etc.

L'apparizione del *socialismo* ha eliminato tutte le cause che oscuravano nella *coscienza sociale* dell'uomo il valore della scienza (— ossia del sapere —), e per cio' noi ora sappiamo che cosa la filosofia sia stata, che cosa *non* debba più essere, e in quali modesti confini d'ora innanzi si debba restringere.

Scusatemi questa conversazione non chiesta, e credetemi vostro sempre :

A. Labriola

P. S. — Di palo in frasca. Il grido di « viva De-Felice » va da un capo all'altro d'Italia. Lui e gli altri condannati di Sicilia, a titolo di protesta, son portati candidati in molte città d'Italia, nelle prossime elezioni municipali (complementari). (9)

Da Milano venne la proposta che i 5 deputati socialisti si dimettessero, per far luogo a 5 agitazioni di protesta. I deputati si sono rifiutati. L'ordine di Milano è stato discusso da molte sezioni, come vedo dalle tante *Ere, Giustizie, Plebi* che mi arrivano. L'ordine era inoltre che i siciliani fossero portati in tutte le città d'Italia. Ma a Milano non portano nessun siciliano, anzi solo se stessi, con tanto di Gnocchi, (10) di Bignami, (11) etc.

NOTE

LXXII — (1) Enrico Ferri (1856-1929), nato a San Benedetto Po, giunse presto all'insegnamento universitario (diritto e procedura penale), che continuo' fino all'ultimo, a Roma, dov'era passato fin dal 1906. Seguace della scuola lombrosiana, fu un volgarizzatore dei suoi risultati, di cui svolse qualche applicazione nel diritto penale. Fuori di questo campo, ove l'opera sua ha un certo interesse pratico, egli fu un dilettante privo di qualsiasi preparazione e attitudine scientifica e filosofica. Nel 1892, quando scriveva, polemizzando contro Turati, *Socialismo e criminalità*, le sue idee erano molto incerte; si precisarono più tardi, senza con cio' acquistar serietà e originalità di contenuto, quando aderi' alla corrente cosiddetta *darwinismo sociale*. Espose allora il suo credo in *Socialismo e scienza positiva : Darwin, Spencer, Marx* (Roma, 1894), il cui titolo è già un programma, e che trovo' uno stroncatore implacabile in Antonio Labriola (*Discorrendo di socialismo e di filosofia*, Roma, 1878, p. 86-98).

Entro' nella vita politica difendendo i contadini mantovani nel famoso processo davanti alle Assise di Venezia (1886), e fu subito eletto deputato, da quel collegio di Mantova, scrive il Labriola in una delle lettere (L) « che dal 1882 manda alla Camera dei deputati socialisti, che poi non sono socialisti ». Aderi' al nuovo Partito, seguendo in cio' l'orientamento delle masse dei suoi elettori, al Congresso di Reggio Emilia del settembre 1893, ove fece questa mirabolante dichiarazione : « La schiera dei socialisti ha due categorie : i socialisti positivi per convinzione scientifica, e i malcontenti, che sono socialisti perchè sentono la giustizia storica (*sic!*). Questa parte non costituisce il Partito politico socialista ; la parte essenziale del Partito si compone esclusivamente dei positivi, di quelli che hanno idee radicate per una serie di studi e convinzioni... Dobbiamo quindi occuparci di formare il socialismo positivo... Io non ripudio le alleanze (cogli altri Partiti), perchè tale è la mia convinzione, e non le ripudio per solo interesse elettorale — perchè le elezioni sono un fatto transitorio — ma per il fatto costante della evoluzione verso il collettivismo, al cui trionfo io credo ». (Partito socialista italiano. *Il Congresso di Reggio Emilia*, 8, 9, 10 settembre 1893. Milano, 1893, pag. 17).

Ma mentre a Reggio Emilia egli era ancora « transigente », come glie lo rimproverava — allora — il Turati, in seguito, anche perchè irritato e geloso del « sinedrio milanese », si sposto' a sinistra, fino a diventare il capo della frazione « rivoluzionaria », giungendo — nel 1903 — alla direzione dell'*Avanti!*, che tenne sino ai primi del 1908. Ma durante questo periodo egli era già passato (nel 1906) all' « integralismo », che trionfo' con lui al Congresso di Roma (IX°) di quell'anno ; e continuo' a metter acqua nel suo vino, finchè nel 1908 lascio' la direzione del giornale per una *fournée* di conferenze nell'America del Sud, che segnavano in modo clamoroso il suo distacco dal Partito. Già nel 1910 egli commemora in Campidoglio l'anniversario dell'indipendenza argentina, rilevando nel suo discorso che « le ordinate libertà sono la ragione prima e la condizione necessaria della moderna democrazia ». Favorevole alla guerra libica, voto' all'appello nominale in favore al decreto proclamante la sovranità sulla nuova colonia ; nel 1912, dopo il Congresso di Reggio Emilia, invito' con una lettera pubblica i suoi amici ad entrare nel Partito riformista, che gli espulsi a quel Congresso avevano costituito. Neutralista durante la guerra mondiale, nel dopoguerra si era riavvicinato al Partito, spintovi dal vento dell'ora, e poi, colla marcia del fascismo fu tra i primi ad offrirsi a Mussolini, pel quale scrisse, valendosi di quella « scienza » ciarlatanesca che era stata per tanti anni la sua risorsa, un profilo, che è una ignobile piaggeria. Ne fu ricompensato col laticlavio, poche settimane prima della morte. Enrico Ferri rappresenta taluni dei caratteri più negativi della vita politica italiana e, purtroppo, del movimento operaio italiano, benchè non si debba metter sullo stesso piano l'idolatria sincera, disinteressata, degli umili per la stella — che essi credevano brillasse di luce propria — comparsa nel cielo della loro fede politica —, e lo sfruttamento demagogico e personale che ne fece il Ferri, fortunato avventuriero politico. Quando il Labriola lo chiama, come fa nella lettera che annotiamo, « ciarlatano insigne alla Loria », non pensava forse di toccar tanto nel segno. Il Ferri stesso, spiegando più tardi il suo passaggio al socialismo, scrisse : « Le opere di Loria, poi, sostanziate di teoriche marxiste (*sic!*), fecondate con un corredo meraviglioso di erudizione scientifica, con profondità geniale di vedute, hanno completato la mia educazione scientifica al socialismo » (R. Michels, *Storia critica del socialismo italiano*, p. 146).

(2) Per Maffei, Cfr. Lettera XV, nota 5. Dal resoconto del Congresso compare questa sua dichiarazione : « Dichiara di aver sempre diretto l'opera sua nel senso di portare la borghesia nel campo di riforme utili ai poveri operai

(*sic!*) chiedendo bonifiche, aiuti alle cooperative, ecc. Non potè accettare il programma del Partito, perchè questo non v'era. Quando sarà formulato prenderà una decisione in proposito » (Resoconto citato, p. 27-8). Il Maffei risulterà tra i profittatori della *Banca Romana* nella relazione del « Comitato dei Sette ».

(3) Nel Congresso l'ordine del giorno più intransigente sull'azione politica (e cioè sulla tattica elettorale), quello del Consolato milanese — a cui si era associato Turati — resto' in minoranza : 62 voti contro 106. Sulla questione delle modifiche al programma, fu approvata la sospensiva fino al futuro Congresso, che avrebbe dovuto tenersi nelle Romagne l'anno dopo.

(4) Non ancora « lavorati », cioè corrotti. Per Gambuzzi, cfr. Lettera XIII, nota 12.

(5) Matteo Renato Imbriani. Cfr. Lettera XXI, nota 1.

(6) « L'intervento del Governo a favore della *Banca Tiberina* (1889) aveva avuto per iscopo di salvare i denari di vari membri della Casa Reale, che avevano voluto partecipare alle sue speculazioni. Il direttore del Banco di Napoli, conte Giusso, essendosi rifiutato di concedere i denari del suo Banco, fu privato, poco dopo, con motivi assurdi, della direzione del Banco di Napoli. La Banca Nazionale si presto' invece di buon grado. I suoi azionisti perdettero in quella impresa una cinquantina di milioni, ma se ne rifecero in altro modo, grazie ai favori consentiti. Cosi' fino al 23 settembre 1891 la Banca Tiberina doveva alla Banca Nazionale 54.809.178 lire, che furono in gran parte ingoiate dal fallimento della Tiberina. Naturalmente, per questo prestito alla Banca Tiberina, all'Esquilino e ad altre imprese equivoche sostenute dai politicanti e assai apprezzate nei circoli di Corte, si doveva far funzionare il torchietto per la stampa dei biglietti e cosi' superare il limite legale e normale delle emissioni, producendo il corso forzoso » (Arturo Labriola, *Storia di dieci anni*, p. 11-12).

LXXIII — (1) Victor Adler (1852-1918), uno dei capi del Partito socialdemocratico in Austria e della Seconda Internazionale. Passo' dal radicalismo borghese al socialismo ; fu molto legato all'Engels, che conobbe personalmente nel 1883, e col quale, dopo il Congresso di Parigi dell'89, strinse viva amicizia, come appare dal carteggio uscito nel primo fascicolo della pubblicazione : *Victor Adler's Aufsätze, Reden und Briefe* (Vienna, 1922). Le lettere pubblicate tra i due sono state tradotte nella *Nouvelle Revue Socialiste* (n. 5 e sgg.).

(2) Nella Lettera LXII Labriola scriveva « Ho tanti libri a mia disposizione, ed ho finito per ripescarli tutti, salvo l'*Heilige Familie* ». Cfr. anche Lettera XXVII.

(3) Richard Fischer, deputato socialdemocratico tedesco, amministratore — nell'anteguerra — del *Vorwärts*.

(4) Ignazio Auer (1846-1907), dal 1890 segretario generale del Partito socialdemocratico tedesco.

LXXIV — (1) Il Labriola modifica qui — di fronte all'incalzo degli eventi siciliani — il giudizio un po' sommario dato in precedenza : « Tutti questi *Fasci* e *Leghe* sono delle burlette » (Lettera LIX) « Secondo me non accadrà nulla, salvo qualche furto campestre e qualche uccisione di carabiniere. Quei *Fasci* sono lavori di fantasia » (Lettera LXVI). Già qualche giorno prima aveva scritto : « In Sicilia c'è la minaccia della guerra civile » (Lettera LXXIII).

LXXV — (1) V. Lettera LXVI, nota 5.

LXXVI — (1) Cfr. Lettera XV, nota 3.

(2) Wilhelm Liebknecht (1826-1900), prese parte ai moti rivoluzionari del 1848-49 in Germania, fu esule in Svizzera e poi a Londra, dove conobbe Marx ed Engels. Rientrato in Germania dopo l'amnistia del 1860, prese posizione contro Lassalle e i lassalliani. Eletto nel 1867 col suffragio universale al Reichstag, fondo' nel 1869 con Bebel il *Volkstaat*, organo del Partito socialista costituitosi al Congresso di Eisenach. Nel 1870 si astenne, con Bebel, dal votare i crediti militari, e dopo la caduta di Napoleone III voto' contro la guerra e contro l'annessione dell'Alsazia-Lorena. Arrestato nel dicembre 1870, fu giudicato nel marzo 1872 dal tribunale di Lipsia e condannato a due anni di fortezza per delitto contro lo Stato e incitamento dei soldati alla disubbidienza. Prese parte all'unificazione delle forze socialiste al Congresso di Gotha (maggio 1875). Divenne a quest'epoca direttore del *Vorwärts* e lotto' contro le leggi eccezionali di cui Bismarck si valse contro la socialdemocrazia tedesca dal 1878 al 1880. Fu sempre ostile al revisionismo. Nella corrispondenza tra Engels e Adler è detto « il Vecchio » : i giudizi sulle sue attitudini politiche non sono lusinghieri ; W. Liebknecht era rivoluzionario per temperamento, e non aveva qualità di capo politico.

(3) Costanzo Chauvet, fondatore del giornale *Il Popolo Romano*, prototipo

del giornalista mercenario, ministeriale con tutti i Governi, fu oggetto di una vivace campagna da parte di Felice Cavallotti, che porto' al suo arresto e alla sua condanna.

(4) La « Società fabiana » fu fondata a Londra nel gennaio 1884. Essa adotto' il nome del capo militare dell'antica Roma, Fabius Cunctator, *il Temtervento attivo per « forzare » gli eventi. Ne sono gli elementi più rappresen-poreggiatore,* affermandosi cosi' per una politica circospetta, ostile a ogni intervento attivo per « forzare » gli eventi. Ne sono gli elementi più rappresentativi, i coniugi Webb, Bernard Shaw, il romanziere Wells. Sono per l'abolizione della proprietà privata, ma non ammettono altro mezzo di lotta che la propaganda fra le diverse classi sociali. La loro società raggruppa ora circa 2.000 membri : scrittori, avvocati, uomini di scienza, ecc., ciascuno dei quali è libero di aderire a qualsiasi altro Partito, al liberale come al laburista. Ma l'ideologia fabiana — credenza nella gradualità, nella collaborazione pacifica della borghesia e del proletariato, negazione della violenza rivoluzionaria — è dominante nelle sfere dirigenti del Labour Party.

LXXVII — (1) Fasci di Sicilia.
(2) Laura Lafargue.
(3) Maurizio Adam.
(4) Vedi Lettera seguente.

LXXVIII — (1) Vedi Lettera LXXII, note 5 e 6.
(2) *Banche e Parlamento,* 1893.
(3) Il primo ministero di Giovanni Giolitti aveva dato le dimissioni nella seduta del 24 novembre '93, dopo la lettura della relazione della Commissione d'inchiesta sugli scandali bancari, il cosidetto « Comitato dei Sette », che era stato nominato il 21 marzo. Da quella relazione risultavano responsabilità personali del Giolitti, e in particolare quella di aver nominato senatore Bernardo Tanlongo, governatore della Banca Romana (V. le difese di Giolitti nelle *Memorie,* vol. I, p. 91-7). Il re aveva affidato l'incarico di costituire il nuovo ministero a Giuseppe Zanardelli, che falli' nel suo tentativo. Allora fu chiamato in gran fretta a Roma Francesco Crispi, l'« uomo forte » che assumeva cosi' il potere in una situazione difficilissima di crisi economica e politica generale.

LXXIX — (1) V. Lettera LXXIII, nota 2.
(2) Il Labriola si occuperà più tardi della traduzione di un suo articolo sul 3° libro del *Capitale.*
(3) Socialdemocratico tedesco.
(4) Cosi' ne parla Engels nella introduzione alle *Rivelazioni sul processo dei comunisti di Colonia* di Marx : « Per una storia organica di questo movimento (quello della *Lega dei comunisti*), non esistette sinora che una sola fonte. Si tratta del cosiddetto libro nero : « Le congiure dei comunisti nel XIX secolo » di Wermuth e Stieber, Berlino, seconda parte, 1853 e 1854. Questo libello, compilato da due delle peggiori canaglie poliziesche del secolo, riboccante poi di consapute falsificazioni ancor oggi serve di fonte ultima agli scrittori non comunisti sugli avvenimenti di quel tempo ».

LXXX — (1) Leo Frankel, nato a Budapest nel 1844, venuto in Francia fu condannato a due mesi per appartenenza all'*Internazionale.* Liberato il 4 settembre 1870, fu eletto nel marzo 1871 membro della Comune. Dopo la disfatta riparo' a Londra. Torno' in Francia nel 1889.
(2) Queste parole di Engels dovevano trovarsi nella lettera da lui diretta al Labriola, e a cui questo risponde, e si riferivano, certamente, ai moti siciliani.

LXXXII — (1) Nell'Archivio Marx-Engels, questa lettera è catalogata sotto la data del marzo '94. Essa è pero' senz'alcun dubbio del gennaio.
(2) I tumulti popolari, che già avevano avuto luogo sporadicamente l'anno precedente scoppiarono all'inizio del 1894 con particolare violenza prima nella provincia di Trapani, estendendosi poi a tutta l'Isola. Furono rivolte di miseria inaudita ed esasperata, e sul loro carattere i *Fasci* furono ben lontani dall'esercitare l'influenza che fu loro attribuita. Crispi, giunto da poco al potere, fece ordinare con decreto reale del 3 gennaio lo stato d'assedio in tutta l'Isola, nominando commissario con pieni poteri il generale Morra di Lavriano, alla cui disposizione furon messe nuove classi di soldati richiamate a questo scopo. In conseguenza del decreto i tribunali militari sostituirono quelli civili ; e furono sciolti ovunque i *Fasci dei lavoratori,* e, con essi, tutte le associazioni anche solo democratiche, di qualsiasi natura. La repressione infieri' ed ebbe rapidamente ragione delle masse rurali rimaste senza guida e senza un qualsiasi piano d'azione. L' « ordine » fu ristabilito.

(3) Tasca di Cuto' fu poi deputato « socialista » di Sciacca. La leggenda dell' « oro straniero » fu largamente diffusa dalla stampa governativa.

(4) Questa lettera fu pubblicata nella *Critica Sociale* del 16 gennaio, sotto la data del primo del mese. E' diretta a Bosco Garibaldi, per il Comitato centrale siciliano, che doveva riunirsi il giorno 3 a Palermo, e porta il titolo : *Su un filo di rasoio*. Il filo di rasoio è quello che corre tra la necessità di non rifiutarsi di accettare la solidarietà cogli eventi di Sicilia, e quella di non « disconoscere le vie e i mezzi della *rivoluzione proletaria* ». Il Labriola cosi' ammonisce il Comitato : « Vogliate ricordarvi che le decisioni vostre non impegneranno soltanto voi, nè varranno solo a delineare la situazione vostra di fronte ai proletari di Sicilia e di fronte al Governo. Le vostre decisioni torneranno, o di grande aiuto, o di molto nocumento a tutto il Partito socialista italiano, che solo da poco tempo si è liberato dalle incertezze, incoerenze ed inconcludenze che lo assediavano, e d'ora innanzi non potrà vivere, crescere di forza e prosperare, se non a patto :

di non ricadere nella *fatuità* dell'anarchismo ;

di non cristallizzarsi nella goffa idea del *legalitarismo* parlamentare, che poi in avvenire puo' ben risolversi in una nuova requisizione del *bestiame votante;*

di essere, di voler essere e di saper essere ispirato sempre al principio della *rivoluzione pratica e progressiva*, usando modi non preconcetti ma sperimentati di organizzazione, e forme tali di propaganda quali le richiedono le condizioni del paese e il temperamento degli uomini.

Fuori di cio' è, o il *delirio* o la *viltà* : di qua da tale linea nasce, e vegeta poi, la setta, la consorteria, la combriccola, ma non sorge e vive il Partito... Ho letto in non so quale giornale : « Laggiù non si tratta del socialismo, ma della fame ». E poi « quegli incoscienti dànno in eccesso ». La gran sapienza da discussioni d'angolo di farmacia da paesello di provincia ! Ma quelli, che in qualunque modo si assumono il carico di condottieri e maestri del movimento proletario, sanno bene, come voi sapete benissimo per vasta esperienza, che *appunto i passionati eccessi del proletariato rivelano la malvagia natura di quest'ordine sociale, del quale il proletariato è vittima ed onta ad un tempo* » (pp. 19-20; i corsivi sono nel testo). Turati dal canto suo riconosceva, nello stesso numero, « nei *ribelli dell'oggi*, i *rivoluzionari di domani*! »

(5) « Il Crispi porto' in cio' il suo solito fare impetuoso e la solita credula immaginazione, persuadendosi su falsi e ridicoli documenti che i moti siciliani fossero nè più nè meno che una cospirazione della Francia e della Russia per togliere la Sicilia all'Italia » (B. Croce, *Storia d'Italia*, p. 197).

LXXXIII — (1) Wilhelm Weitling (1808-1871), operaio sarto, ebbe parte predominante nel movimento della « Lega dei Giusti », che si formo' tra l'emigrazione tedesca in Francia, donde fu dispersa dopo il tentato colpo di mano del maggio 1839, per ricostituirsi poi a Londra, in Svizzera, ecc. Engels, nella prefazione del 1890 al *Manifesto*, qualifica il suo sistema egualitario ed evangelico di comunista, perchè espressione di un movimento operaio, di quella parte di operai che « convinti dell'insufficienza dei semplici rivolgimenti politici, reclamava una trasformazione fondamentale della società », e con cio' si contrapponeva ai sistemi « socialisti ». Nell'introduzione storica alle *Rivelazioni del processo di Colonia*, Engels scrive di lui : « Non è questo il luogo di criticare il comunismo del Weitling. Ma per l'importanza che esso ebbe come prima spinta teoretica indipendente del proletariato tedesco, ancor oggi sottoscrivo alle parole di Marx nel *Vorwärts* parigino del 1844 : « Come potrebbe la borghesia (tedesca) — compresi i suoi filosofi e pennaiuoli — mostrare una opera simile alle *Garanzie dell'Armonia e delle Libertà* del Weitling rispettivamente alla emancipazione della borghesia stessa, cioè alla emancipazione politica? Confrontate la squallida e tenue mediocrità della letteratura politica tedesca con questo smisurato e brillante debutto del lavoratore tedesco; comparate queste gigantesche scarpe da fanciullo del proletario, con le scarpe politiche da nani, scalcagnate e fruste della borghesia ; ed allora profetizzate a Cenerentola un aspetto gigantesco ». Il Weitling, processato in Svizzera nel 1843 e poi espulso, riparo' a Londra, ma non potè seguire la *Lega* nella sua nuova evoluzione, a cui l'andava spingendo l'opera di Marx : ebbe con questi un memorabile colloquio il 30 marzo 1846, che porto' a una rottura definitiva. Verso la fine di quello stesso anno Weitling già era giunto a New York, nè si mosse più dall'America. Quanto allo scritto di Weitling, di cui il Labriola fa cenno nella lettera, ecco quel che ne scriverà a Sorel : « A questo cristianesimo (al cristianesimo « primitivo », rifatto nella fantasia dei settari) si appellarono assai presto i comunisti ingenui, cui governa, in difetto di ogni altra adeguata idea sul modo d'essere di questo ingiusto mondo delle misere

disuguaglianze, di farsi delle proprie aspirazioni come un quadro e questo poteva trovare, come in tanti altri ricordi veri o fantastici, i motivi e il colorito nella poesia evangelica. Così' accade fino a Weitling, che anche lui compose un : *Evangelo del povero peccatore* » (*Discorrendo*, ecc., p. 126).

(2) Antonio Tari (1809-1884); Augusto Vera (1813-1885); Raffaele Mariano (1840-1912) ; Bertrando Spaventa (1817-1883) ; su questi « hegeliani di Napoli », a cui sovrasta di parecchie stature lo Spaventa, vedi G. Gentile, *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, vol. terzo, Messina, 1923 e il saggio del Croce su *La Cultura a Napoli dal 1860 al 1900*, ristampato in appendice al IV° volume de *La letteratura della nuova Italia*. In *Discorrendo di socialismo e di filosofia* il Labriola parla della sorte di questi hegeliani : « Furono in parte dei semplici epigoni, ma alcuni furono pensatori di polso. Nel tutto insieme rappresentavano una corrente rivoluzionaria di gran conto, a petto del tradizionale scolasticismo, dello spiritualismo alla francese e della filosofia del cosiddetto buon senso... Di tutto questo movimento si è perduta ora da noi la traccia e la memoria, nel giro di pochi anni. Gli scritti di quei pensatori non si trovano che dai rivenditori di anticaglie e di bagattelle librarie. Cotesta dispersione nel nulla di tutta una attività scientifica, non certo irrilevante, non è solo dovuta alle vicende non sempre belle e laudabili della vita universitaria, nè al solo dilagare endemico del *Positivismo*, che manda qua e là frutti che paiono scienza da *demi-monde*, ma a ragioni più intrinseche. Quegli hegeliani scrissero, e insegnarono, e disputarono come se stessero, non a Napoli, ma a Berlino, o non so dove... Non riuscirono a plasmare le loro trattazioni e la loro dialettica in libri, che apparissero qual nuovo acquisto intellettuale della nazione » (seconda edizione, p. 49-50).

(3) Vedi l'introduzione di Riasanov, queste lettere (numero di settembre 1927, p. 788). La memoria del Labriola, del 3 maggio 1862 : *Contro il « ritorno a Kant » propugnato da Eduardo Zeller*, fu pubblicata per la prima volta dal Croce nel volume *Scritti vari* (pp. 1-33).

(4) Pubbliche aste di vendita.

(5) « Ho, purtroppo, studiato anche Teologia ». In una delle Lettere a Sorel, il Labriola scrive : « Da giovane, come accadeva allora di tutti quelli che si aggiravano nella cerchia della filosofia classica di Germania, lessi lo Strauss e i principali scritti della scuola di Tubinga ; ed ora, con tanti altri, potrei, con piccola variante, ripetere la esclamazione di Faust : *ich habe, leider, auch Theologie studiert* » (*Discorrendo di socialismo e di filosofia*, p. 109).

(6) Per giudizio del Labriola sul positivismo, vedi Lettera IX, nota 3. In una delle Lettere pubblicate dalla *Nouvelle Revue Socialiste*, diretta alla figlia Jenny, Marx scrive : « D. è anche nemico dichiarato dei Comtisti o Positivisti. Egli condivide la mia opinione, che la sola cosa positiva per quel che li concerne è la loro presunzione » (Anno III, n. 25, p. 9. Lettera del 10 giugno 1869).

(7) Già nella prima Lettera diretta ad Engels, in tedesco, il Labriola aveva scritto : « Voi non troverete strano che un dotto dalle altezze della filosofia morale di Kant, e passando attraverso alla filosofia della storia di Hegel e alla psicologia dei popoli di Herbart, sia pervenuto alla convinzione di professare pubblicamente il socialismo, ecc. ». Prendiamo occasione di questa nota per avvertire che così' va ricostruito il brano corrispondente della Lettera citata, invece del testo che è stato pubblicato (Cfr. Lettera I, pag. 757).

LXXXIV — (1) Del Sombart il Labriola aveva già lodato l'articolo su « L'attuale situazione del movimento operaio in Italia » (Cfr. Lettera XLV). Un altro studio aveva pubblicato sullo « sviluppo storico del proletariato italiano » nell'« Archiv für soziale Gesetzgebung, ecc. » del Braun. Non ci risulta pero' che egli abbia poi pubblicato il libro di cui parla qui il Labriola ; in italiano fu invece tradotto il suo scritto su « Socialismo e movimento socialista nel secolo XIX° », Palermo, 1898).

(2) Questo generale, Nicola Heusch, era stato nominato commissario straordinario in Lunigiana, ove con un decreto del 17 gennaio era stato proclamato lo stato d'assedio, in seguito ai moti colà scoppiati.

(3) « Missione ».

(4) Socialdemocratico austriaco, che si occupo' del movimento cooperativo.

(5) « La guerra dei contadini ». Fu scritto dall'Engels a Londra, pubblicata nella *Neue Rheinische Zeitung* (1850), e ristampato nel 1874. E' tradotto in italiano nella collezione Mongini (vol. IV delle *Opere*, ecc.).

LXXXV — (1) Nei *Saggi* il Labriola usa l'una e l'altra espressione e qualifica anzi la nuova dottrina come « concezione... genetica, evolutiva. dialettica » (*Del materialismo storico*, p. 44). Ma non v'è dubbio ch'egli preferisce il termine « genetico », e per ragioni che vanno al di là di una « questione di parole ». Sono le ragioni che gli hanno fatto trattare, nel primo Saggio, la « genesi » del

Manifesto, e cioè del socialismo moderno, non — come fa ogni buon professore che si rispetta — per dare in una introduzione la « storia della questione », ma perchè la ricostruzione di quella genesi ha un valore teorico essenziale, è, direi, la teoria affermata secondo il nuovo metodo, e che trova, nella propria genesi storica, la sua « giustificazione » dottrinale, la sola valida: « La coscienza teoretica del socialismo sta oggi come prima, e come starà sempre, nella intelligenza della sua necessità storica, ossia *nella consapevolezza del modo della sua genesi* ; e questo si rispecchia, come in breve campo d'osservazione e come in compendioso esemplo, nella formazione appunto del Manifesto. Esso stesso, per l'intento di battaglia che si propose, non reca in sè apparenti le traccie della sua origine ; perchè si esprime in midollo di enunciato e non in apparato di dimostrazione. La dimostrazione è tutta nell'imperativo delle necessità. Ma la formazione si può tutta rifarla ; *e rifarla vuol dire ora per noi intendere per davvero la dottrina del Manifesto* ». (*In memoria*, p. 16).

(2) Espressione che si potrebbe tradurre con : arte « sofistica », lasciando a questo termine il significato volgare che esso ha nel linguaggio corrente.

(3) Anche per Engels e per Marx la nuova dottrina materialistica si collega a tutto il movimento di pensiero che ha liquidato l'idealismo, « cacciato dal suo ultimo rifugio, che era la Storia » (*Antidühring*, ed. Laskine, p. 15). Inoltre essi hanno combattuto, « rovesciato » Hegel appunto perchè per essi la dialettica era « il riflesso cosciente del modo dialettico del mondo reale » (Engels, *L. Feuerbach*, ed. Mongini, p. 38).

(4) « Nè vale di ricorrere alle tre epoche del Comte. E' questione, sì', di quantitativo predominio della forma teologica o metafisica, nelle diverse epoche della storia, ma non di esclusività quantitativa, a fronte della così' detta epoca scientifica. Gli uomini non furono mai esclusivamente teologisti o metafisici, come non saranno mai esclusivamente scientifici » (*Discorrendo di socialismo e di filosofia*, pp. 65-66).

(5) « E' in gran voga ».

(6) « Quando Engels nell'*Antidühring* usava della parola metafisica *in senso peggiorativo*, intendeva appunto di riferirsi a quelle maniere di pensare, ossia di concepire, di inferire, di esporre, che sono l'opposto della considerazione genetica, e quindi (subordinatamente) dialettica delle cose » (*Discorrendo di socialismo e di filosofia*, p. 62).

(7) Questione di parole, intende il Labriola, tra lui e l'Engels, poichè c'era tra essi — egli afferma — un accordo sostanziale ; non questione di parole verso i positivisti, verso il *demi-monde* scientifico.

(8) In un lettera al Sorel il Labriola scrive : « Con quest'ultimo termine (metafisica) intendete di significare cio' che io, per effetto di altri abiti dello spirito e di altre maniere di trattazione didattica, chiamerei, p. e. : *Dottrina generale*, o *della Conoscenza*, o delle *Forme fondamentali del Pensiero*, e così' via, e a un dipresso, o per eccesso di cautela, o per tema di non incorrere in equivocazione, ed anche per non urtare in certi pregiudizî » (*Discorrendo ecc.*, p. 56). Nella lettera all'Engels, a cui questa nota risponde, il Labriola chiama la dialettica « dottrina delle forme della conoscenza », e cio' spiega quindi la sua posizione in questa discussione terminologica : pel Labriola, dialettica e metafisica « nel senso non dispregiativo » (*Discorrendo ecc.*, p. 67) sono la stessa cosa.

(9) Il processo contro De-Felice, Barbato, Bosco Garibaldi, Bernardino Verro, Montalto ecc., cominciato il 7 aprile dinanzi al Tribunale militare di Palermo, si era chiuso il 30 maggio, con condanne enormi : 22 anni a De-Felice, 14 anni a Verro e a Barbato, 12 anni a Bosco ecc.

(10) Pel Gnocchi Viani, cfr. Lettera XVIII, nota 2.

(11) Enrico Bignami, (1844-1921), fondatore della *Plebe* di Lodi (1868), con programma repubblicano-socialista, fu uno degli esponenti della corrente « legalitaria » ; su lui dovette poggiare l'Engels, nella lotta contro i bakuniniani. Fu il primo candidato socialista nelle elezioni politiche (1874) e presiedette nel 1877 a un Congresso, tenutosi a Milano ove fu proclamata la necessità della partecipazione alla lotta elettorale, sostenuta anche in una lettera dell'Engels, di cui fu data lettura. Questa tesi egli difese pure, col Gnocchi Viani, al Congresso di Chiasso (1880), ove pero' la tendenza « antilegalitaria » fu in stragrande prevalenza. Trasferitosi a Lugano dopo le giornate di maggio 1898, vi rimase, e si dedico' alla propaganda pacifista, ispirato a un idealismo eclettico e parecchio slombato, al cui servizio creo', nel 1906, una rivista : il *Coenobium*.

FORZE E PROBLEMI DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Errori e deviazioni del comp. Bucharin

Il X° Plenum dell'Esecutivo della Internazionale, dopo avere preso conoscenza di una decisione del Comitato Centrale del Partito russo, con la quale il compagno Bucharin venne liberato del lavoro che il Partito russo gli aveva affidato nel Comintern, ha a sua volta deciso di togliere Bucharin dal Presidium della Internazionale. Questa decisione è stata presa con una risoluzione nella quale sono indicati sommariamente quali sono gli errori che il compagno Bucharin ha compiuti. Di questi errori si è occupata anche la *Pravda* in un articolo editoriale.

Il fatto che Bucharin ha avuto nel passato una grande parte nel lavoro di direzione della Internazionale e del Partito comunista russo rende necessario che gli errori e le deviazioni da lui compiuti vengano esaminati a fondo con la più grande attenzione. Sensibili deviazioni dalla linea del XV° Congresso del P. C. della Unione soviettista vennero compiute da Bucharin già prima della riunione del C. C. del P. C. della U. S. che ebbe luogo nel mese di luglio 1928. Esse riguardavano essenzialmente i rapporti della classe operaia con i contadini, il tempo e la direzione del lavoro di edificazione socialista della economia agricola. Il Partito russo si trovava, in quel momento, a dover fronteggiare un sabotaggio, organizzato dai contadini ricchi, della campagna di incetta statale del grano. In pari tempo alcuni strati di contadini medi si spostavano verso i contadini ricchi. Il Partito, pur facendo alcune concessioni ai contadini medi (aumento del prezzo del grano) ritenne necessario applicare rigorosamente le misure decise dal XV° Congresso per la edificazione socialista nel villaggio (creazione di aziende di Stato e collettive) e condurre un attacco deciso contro il contadino ricco. Il compagno Bucharin era allora incline a rinunciare alla offensiva contro il contadino ricco, a porre in seconda linea le misure di edificazione socialista nelle campagne, ad attenuare l'intervento dello Stato nel commercio ed a fare al contadino ricco una serie di concessioni di principio. Egli cioè cercava una via di uscita alla situazione nel senso dello sviluppo dei rapporti capitalistici nella campagna. Le divergenze non portarono allora a una rottura perchè Bucharin non oso' sostenere i suoi errori in modo conseguente e deciso.

Durante il VI° Congresso mondiale nel rapporto e nel discorso di chiusura di Bucharin sul primo punto dell'ordine del giorno parecchie affermazioni erano sbagliate e riflettevano alcune errate sue concezioni. Secondo lui il terzo periodo avrebbe dovuto essere considerato come un periodo di ricostruzione tecnica del capitalismo, di rafforzamento della organizzazione interna di esso, e di consolidazione della stabilizzazione capitalistica. Perciò egli non si preoccupo' di differenziarsi dai compagni che davano del terzo periodo questa interpretazione in modo aperto (Evert, Lovestone, Pepper). Cosi', nella analisi delle contraddizioni del regime capitalistico Bucharin sosteneva che le contraddizioni «esterne», e non quelle

« interne », incominciavano ad avere una importanza decisiva. Di qui la tendenza a ritenere impossibile la creazione di una situazione rivoluzionaria all'infuori dello scoppio della guerra.

Sempre al VI° Congresso il compagno Bucharin non condusse una lotta sufficientemente energica contro i conciliatori, particolarmente del Partito tedesco. Egli non sviluppo' e non difese pero' a fondo i suoi errori e le *risoluzioni del VI° Congresso, cosi' come vennero elaborate dal Congresso stesso e dalle sue Commissioni, dànno una risposta chiara, decisa ed esatta a tutte le questioni fondamentali del movimento comunista internazionale.*

Quando si tratto' pero' di tradurre in atto queste decisioni, e particolarmente quando i destri e i conciliatori organizzarono una vera rivolta, nel Partito tedesco, contro il C. C. e contro la linea del VI° Congresso, il compagno Bucharin non lotto' per la difesa di questa linea, stette diplomaticamente in disparte, non scrisse una parola, in modo che nessuno poteva nutrir dubbio che egli fosse in realtà solidale con i conciliatori tedeschi.

Nell'autunno 1928 il compagno Bucharin meno' un colpo aperto contro il C. C. del suo Partito e la sua linea politica con l'articolo « *Osservazioni di un economista* », il quale, sotto l'apparenza di una critica degli specialisti del « Piano di Stato », espone, attraverso una serie di considerazioni equivoche, la tesi della degradazione dell'agricoltura russa e ne conclude chiedendo che venga rallentato il tempo rapido di industrializzazione deciso dal XV° Congresso del Partito. Da allora è passato un anno e la realtà ha smentite tutte le affermazioni contenute in quell'articolo. In questo periodo di tempo pero' Bucharin non ha smesso la sua lotta contro la linea del Partito. Al principio del 1929, nell'anniversario della morte di Lenin, egli pubblico' sulla *Pravda* un articolo nel quale l'attacco al C.C. e alla sua politica sono coperti da una sedicente critica delle insufficienze scientifiche dell'attività degli organi dello Stato sovietista: La « scienza » dovrebbe portare, secondo Bucharin, a fare concessioni ai kulak ed a lasciare libero sviluppo agli elementi capitalistici nel villaggio. Un attacco anche più aperto e diretto è contenuto nel discorso pronunciato da Bucharin nella riunione plenaria delle organizzazioni di Partito e sovietiste di Mosca, il giorno anniversario della morte di Lenin. In questo discorso egli presenta la sua linea di capitolazione e concessioni ai contadini ricchi nella campagna come la « eredità politica » di Lenin. Lenin non avrebbe insegnato altro che la « prudenza » verso i contadini, non avrebbe mai, nei suoi ultimi articoli, parlato di kulak, avrebbe ritenuto la costruzione socialista nella campagna (economie sovietiste e collettive) una cosa prematura e avrebbe affermato che la industrializzazione puo' essere spinta in avanti soltanto facendo economia e semplificando l'apparato dello Stato e non « sovraccaricando » la campagna.

In questo modo si sono venuti formando in Bucharin un intiero sistema di concezioni opportuniste e una linea tattica completa, la quale è fondamentalmente divergente dalla linea del Partito. Le parti costitutive di questa linea, sono nel campo internazionale, la difesa della tesi del rafforzamento della stabilizzazione del capitalismo, e l'appoggio (talora solo diplomatico) alle tendenze di destra e conciliatrici, nel campo delle questioni russe, la richiesta di rallentamento del tempo della industrializzazione, la rinunzia alla politica decisa dal XV° Congresso, l'orientamento verso la elevazione del livello del benessere della campagna « nel suo complesso », la teoria della convivenza pacifica con i contadini ricchi e del pacifico sviluppo dei contadini ricchi verso il socialismo, la rinuncia alla lotta conseguente contro la burocratizzazione dell'apparato dello Stato, la tendenza conciliatrice verso gli specialisti borghesi, cioè, in una parola, la capitolazione davanti agli elementi capitalistici su tutti i fronti della costruzione socialista. La opposi-

zione di destra sorta nel P. C. russo trovo' cosi' in Bucharin il suo teorico e capo e divenne il punto di attrazione di tutte le correnti di destra e conciliatrici nel campo internazionale.

Dopo la XVI Conferenza del Partito, in cui questa corrente venne condannata, i rappresentanti di essa non riconobbero i loro errori e continuarono la lotta.

Prima del X° Plenum il compagno Bucharin pubblico' sulla *Pravda* un articolo su « *La diseconomia organizzata* » nel quale i suoi errori sono ripetuti e approfonditi. Si parla in questo articolo di un aumento degli elementi organizzati in seno al regime capitalistico, del superamento dell'anarchia capitalistica nei limiti del mercato interno e della attenuazione delle contraddizoini interne del regime capitalistico. Tutto cio' costituisce un passo decisivo di allontamento dalla valutazione marxista-leninista del capitalismo monopolistico e un avvicinamento alle concezioni hilferdinghiane. Il X° Plenum respinse queste concezioni senza alcuna esitazione e decise di togliere Bucharin dal Presidium della Internazionale comunista.

Il Partito russo, — conclude la *Pravda* dopo avere indicati i recenti errori di Bucharin, — conosce i meriti del compagno Bucharin, ma non puo' considerarlo come unico e infallibile custode della « eredità politica » di Lenin. Esso non ha dimenticato che Bucharin anche nel passato ha lottato contro Lenin. Cio' ebbe luogo durante la guerra imperialista, quando Bucharin oscillava tra una concezione semianarchica dello Stato e il programma del Partito da un lato e la conciliazione con elementi centristi tipo Trotzki. Per molti anni Bucharin difese concezioni antileniniste e lussemburghiane sulla questione nazionale. Nel 1918 era a capo della frazione dei comunisti di sinistra, che giunse quasi fino alla scissione del Partito. Nel 1919 critico' il progetto di programma del Partito presentato da Lenin. Nel 1920 scrisse l'opuscolo « *La economia del periodo di transizione* » che fu criticato da Lenin. Nel 1921 fu nelle file della opposizione trotzkista e fece una serie di concessioni alla ideologia semianarchica della opposizione operaia. Al tempo del III° Congresso della I. C. lotto' contro Lenin nelle questioni fondamentali della tattica della I. C. Dopo la morte di Lenin, difese la deviazione dei compagni georgiani che poi seguirono Trotzki e vennero espulsi dal Partito. Nel 1925, nella lotta contro la « nuova opposizione », commise una serie di gravi errori opportunisti (« arricchitevi », cooperative di contadini ricchi che si sviluppano verso il socialismo, possibilità che noi costruiamo il socialismo con un passo da lumaca), errori di cui alcuni già allora egli stesso riconobbe.

Il fatto che dodici anni dopo la presa del potere Bucharin sia diventato il capo della opposizione di destra e che i suoi errori attuali abbiano superato i suoi errori precedenti, dimostra quanto sia grande il pericolo della deviazione di destra che minaccia il Partito, e la necessità che essa venga superata. La esperienza delle precedenti opposizioni, — cosi' conclude la *Pravda*, — mostra dove conduca la lotta contro il Partito, e questa esperienza deve servire a Bucharin come primo avvertimento. Qualunque posizione egli prenda, il Partito russo possiede abbastanza fermezza e decisione proletaria per continuare e condurre sino alla vittoria la lotta contro la deviazione di destra che disgrega le sue file.

DOCVMENTI DEL PARTITO COMVNISTA D'ITALIA

I rapporti internazionali della Confederazione generale del lavoro

(Risoluzione dell'Ufficio Politico del Partito comunista d'Italia e del Comitato sindacale comunista nella Confederazione generale del lavoro approvata il 6 giugno 1929)

L'Ufficio Politico del Partito comunista d'Italia, riunito insieme con il Comitato sindacale comunista, ha esaminato la posizione attuale dei comunisti, in seno alla Confederazione generale del lavoro, soprattutto per cio' che si riferisce alla questione dei rapporti internazionali della Confederazione. Esso ha deciso che l'attività dei comunisti i quali militano nella Confederazione del lavoro deve essere regolata dalle seguenti direttive :

1 — Sin dalla costituzione del Partito comunista, nel 1921, l'attività sindacale dei comunisti e, in particolare, l'attività dei comunisti militanti nella C.G.d.L. si è proposto il raggiungimento di due scopi fondamentali :

a) la trasformazione del movimento sindacale italiano in un movimento classista, il quale, partendo dalla difesa degli interessi immediati dei lavoratori, raggruppasse le forze del proletariato, le preparasse e convogliasse alla lotta rivoluzionaria per l'abbattimento del regime capitalistico ;

b) il raggiungimento e il rafforzamento dell'unità organica del proletariato italiano nella C.G.d.L. e la estensione di essa con l'adesione alla Confederazione di quelle frazioni del proletariato che ne rimanevano al difuori (organizzazioni sindacaliste, cattoliche, ecc.).

Il Partito comunista, pur riconoscendo che l'unità sindacale non ha valore per sè stessa, ma ha valore soltanto se si realizza sopra il terreno di una organizzazione classista, oppure se è il mezzo che consente all'avanguardia rivoluzionaria di prendere e mantenere dei vasti collegamenti organici con le masse lavoratrici le quali sono ancora legate alle organizzazioni dirette dai riformisti, ha condotto la sua lotta contro la burocrazia riformista e per la trasformazione della Confederazione in un organismo sindacale rivoluzionario, senza spezzare l'unità organica del proletariato italiano. Anzi, già prima del 1927, la propaganda e l'agitazione tenace dei comunisti non solo avevano avuto come risultato di porre un argine ai tentativi dei riformisti di liquidare il movimento sindacale come movimento di massa e come movimento autonomo di classe, ma erano pure riuscite a ottenere dei successi considerevoli nel campo della estensione della unità organica della classe operaia. L'adesione alla Confederazione del Sindacato ferrovieri, della organizzazione dei contadini bianchi del Cremonese, ecc., furono il frutto di una attività esplicata dai comunisti.

2 — Il maggior successo dell'attività e della politica sindacale dei comunisti si ebbe dopo il tradimento dei capi confederali riformisti. Questo tradimento diede una conferma di cio' che i comunisti dicevano da anni, quando accusavano i capi confederali di marciare verso l'accordo con il fascismo e proclamavano la necessità che la organizzazione sindacale venisse liberata da questi capi.

La ribellione contro il tradimento dei riformisti delle masse organizzate le porto' logicamente a riconoscere e a fare proprie le posizioni difese da anni dai comunisti in seno alla Confederazione. Percio' i comunisti si trovarono alla testa di questa

ribellione, e poterono guidarla non già alla costituzione di una nuova organizzazione sindacale, ma al Convegno del 20 febbraio, nel quale la vecchia Confederazione riprese a vivere come organizzazione classista e rivoluzionaria.

3 — Il Convegno del 20 febbraio non solo non fu, nemmeno lontanamente, una scissione del movimento sindcale italiano, ma fu l'inizio di una nuova estensione e di un rafforzamento dell'unità di esso. Dopo il Convegno del 20 febbraio infatti aderirono alla C.G.d.L., entrando nei gruppi sindacali clandestini di fabbrica, forti nuclei di operai anarchici, sindacalisti, cattolici, repubblicani. Questo fatto prova che l'unità organica della classe operaia non si puo' ottenere se non quando il Sindacato svolge una attività rivoluzionaria. Esso prova che la politica dei riformisti era una politica che ostacolava il raggiungimento della unità, perchè cercava di mantenere in seno al proletariato uno stato di scissione permanente, mantenendo le masse lavoratrici disorganizzate, divise e separate dalla loro avanguardia.

4 — Consapevoli del valore che il Convegno del 20 febbraio ebbe come inizio di un processo di estensione della unità del movimento sindacale italiano, i comunisti evitarono di porre in questo Convegno delle questioni le quali avrebbero potuto far sorgere la divisione, e impedire oppure rendere più lento il raggruppamento nelle file della vecchia Confederazione del lavoro di tutti gli operai attivi e forniti di una coscienza di classe. Percio' i comunisti non chiesero che il Convegno modificasse la posizione internazionale della Confederazione e accettarono di mantenere i rapporti di essa con la F.S.I. di Amsterdam, rimanendo sul terreno delle decisioni dei Congressi successivi al Congresso di Livorno del 1921. La unità della Confederazione fu quindi mantenuta al Convegno di Milano, in attesa che fosse possibile compiere una più vasta consultazione degli organizzati :

a) sulla base della riorganizzazione della Confederazione in modo che le consentisse di vivere e funzionare come organismo classista rivoluzionario ;

b) sulla base di un programma di azione rivoluzionaria e di lotta per la difesa del salario degli operai e contro la oppressione del fascismo ;

c) sulla base del mantenimento della adesione alla F.S.I. di Amsterdam.

La esperienza del 1927-28, i successi ottenuti nella ricostituzione di una rete di organismi sindacali clandestini dal basso e nella diffusione tra le masse lavoratrici delle parole d'ordine confederali hanno dato la prova che la posizione presa dai comunisti il 20 febbraio era giusta, e che nell'assumere e nel mantenere questa posizione i comunisti furono gli esponenti degli interessi generali della classe operaia, espressero la volontà della parte attiva del proletariato, e agirono nell'interesse dello sviluppo e del rafforzamento del movimento sindacale italiano. Dopo il 20 febbraio infatti tutti i tentativi compiuti da parte di ex dirigenti riformisti, per riprendere i collegamenti con una parte degli organizzati e continuare la loro opera di scissione della C.G.d.L., e per ostacolare l'attività del Comitato direttivo confederale, composto in maggioranza di comunisti, fallirono in modo miserevole davanti alla ferma volontà degli operai di non permettere che la unità della Confederazione venisse spezzata.

5 — Come membri del C.D. confederale i comunisti, attenendosi alle risoluzioni del 20 febbraio, fecero tutto quanto era possibile per dare applicazione ai deliberati del 20 febbraio, e per ristabilire, per tutte le vie possibili, dei collegamenti tra il movimento sindacale italiano ed il movimento sindacale di altri paesi. Ma gli organismi dirigenti la F.S.I. opposero alla ripresa dei rapporti normali con la C.G.d.L. degli ostacoli insormontabili e la volontà preconcetta di non riprendere questi rapporti. Gli operai rivoluzionari, i militanti sindacali eroici e devoti alla causa confederale, i quali oggi sono stati condannati a decine d'anni di carcere per l'attività sindacale esplicata in Italia, non hanno nemmeno potuto farsi ricevere ed ascoltare dai burocratici che dirigono la F.S.I. Tutte le loro richieste, basate sopra il rispetto delle decisioni congressuali e degli statuti della F.S.I. sono state respinte. Questo fatto è stato già dai comunisti denunciato in modo sempre più largo e facendo ben comprendere agli operai quale è il profondo significato politico che esso ha.

6 — I motivi di carattere organizzativo che i dirigenti la F.S.I. nanno portato come pretesto per giustificare il rifiuto di riprendere i rapporti con la C.G.d.L. non riescono a nascondere quale è la vera ragione di questo rifiuto. Essa è una ragione

essenzialmente politica. La C.G.d.L. è diventata, dopo il 20 febbraio, una organizzazione la quale vuole lottare e lotta di fatto contro il regime capitalistico applicando il metodo rivoluzionario. I dirigenti la F.S.I. sono invece e si addentrano sempre di più sul terreno della collaborazione di classe e dell'appoggio ai capitalisti ed ai Governi borghesi per realizzare una politica antiproletaria. La C.G.d.L. parte dalla difesa dell'interesse immediato dei lavoratori per spronarli e guidarli alla lotta contro il regime fascista. I riformisti della F.S.I., in tutti i paesi europei dove esiste un regime fascista, collaborano con esso. Essi sono uno dei puntelli del regime di De Rivera e dei Governi reazionari di alcuni tra i paesi balcanici. Nella Francia, in Inghilterra, in Germania, nel Belgio, ecc., i riformisti che aderiscono ad Amsterdam non solo hanno rinunciato a condurre delle lotte contro i padroni, ma si sforzano in tutti i modi per impedire che scoppino delle lotte e per ottenere che le lotte le quali scoppiano vengano immediatamente soffocate senza che le rivendicazioni degli operai siano state soddisfatte. In Germania, per impedire che si estenda nei Sindacati una influenza rivoluzionaria, i riformisti della F.S.I. applicano dei metodi analoghi a quelli che sono impiegati dai fascisti per legare le masse italiane alla organizzazione corporativa, spezzano l'unità della organizzazione sindacale, sabotano gli scioperi, chiedono l'intervento del Governo e della polizia per impedire le manifestazioni del 1° Maggio. In ogni paese ed in ogni campo i riformisti della F.S.I. sono un puntello dell'ordine borghese, un appoggio ed un istrumento dell'oppressione e della compressione che vengono esercitate dai padroni e dallo Stato sopra gli operai. La C.G.d.L. e gli operai italiani che vi aderiscono e la sostengono sentono che in questo momento è dovere del proletariato di lottare contro il pericolo di guerra e di prepararsi a difendere con tutti i mezzi la rivoluzione russa dall'attacco del mondo capitalistico coalizzato contro di essa. La F.S.I. invece è stata trasformata dai suoi dirigenti in uno strumento che collabora alla preparazione della guerra ed in particolar modo alla preparazione ideologica della guerra contro la Unione socialista soviettista. Sono questi i motivi per cui i dirigenti di Amsterdam non possono aver dei rapporti con la organizzazione sindacale classista del proletariato italiano, con la C.G.d.L. la quale è l'espressione organizzata della volontà rivoluzionaria che fermenta e matura nella classe operaia italiana, e la spinge alla lotta contro il regime fascista, contro il capitalismo e contro la guerra.

7 — Il rifiuto di riprendere i rapporti con la C.G.d.L. è stato accompagnato e seguito del resto da una serie di atti che manifestano in modo anche più chiaro quale è il vero orientamento dei riformisti della F.S.I. nei confronti del movimento operaio italiano. I principali di questi atti sono :

a) il rifiuto di dichiarare la espulsione dalle fila della F.S.I. dei dirigenti confederali i quali hanno tradito la causa del proletariato e sono passati al fascismo (Rigola, D'Aragona, ecc.) ;

b) il viaggio in Italia del signor Thomas, la sua partecipazione al Congresso dei Sindacati fascisti, le vergognose dichiarazioni filofasciste e l'apologia fatta dai dirigenti la F.S.I. del regime sindacale fascista;

c) il successivo viaggio in Italia di Citrine e di Sassenbach, dirigenti la F.S.I., allo scopo di prendere contatti tanto con il gruppo di Rigola quanto con personalità dirigenti del sindacalismo fascista;

c) la campagna fatta da uomini legati alla Seconda Internazionale ed alla F.S.I. (Buozzi, Modigliani) contro l'azione sindacale clandestina in Italia, per una azione sindacale legale, aperta, quale non è consentita in Italia se non a chi riconosce il regime fascista e si inserisce nei quadri di esso.

Tutti questi fatti non lasciano oramai sussistere nessun dubbio sull'atteggiamento reale della F.S.I. di Amsterdam verso il movimento sindacale italiano. *La F.S.I. di Amsterdam considera come suoi rappresentanti in Italia gli ex dirigenti confederali che sono passati al fascismo e, attraverso di essi, muove verso il riconoscimento dei Sindacati fascisti.* Il ritegno a dichiarare apertamente questa posizione ed i rapporti che la F.S.I. mantiene col gruppo emigrato di Buozzi, sono espedienti che dovrebbero servire ad illudere ancora una parte delle masse italiane. Attraverso la F.S.I., del resto, lo stesso gruppo di Buozzi è entrato in rapporti organici con il gruppo D'Aragona-Rigola. I nuclei filofascisti che il gruppo Rigola-D'Aragona cerca di creare nelle fabbriche italiane per ostacolare il lavoro rivo-

luzionario del Partito comunista e l'attività del Comitato sindacale del Partito, costituiscono praticamente una base anche del gruppo Buozzi, il quale, d'altra parte, è già stato in trattative con il fascismo per discutere con esso le condizioni del proprio inserimento.

8 — Tutti questi fatti, i quali indicano che anche in Italia, come in tutti gli altri paesi capitalistici, la socialdemocrazia e la burocrazia sindacale riformista diventano un sostegno dei regimi capitalistici più reazionari, impongono all'avanguardia comunista di rendere, tra le masse ed in seno alla C.G.d.L., molto più intensa, attiva ed efficace, la campagna contro la F.S.I. di Amsterdam. Questa campagna, la quale non è stata mai interrotta dai comunisti anche quando, nel Comitato direttivo confederale, essi applicavano la politica decisa dal Convegno del 20 febbraio, deve oggi essere condotta in modo da porre in seno alle formazioni confederali, davanti agli operai organizzati e davanti alla massa degli operai italiani il problema dei rapporti internazionali della C.G.d.L. I comunisti devono sostenere la rottura dei rapporti con la F.S.I. e dimostrare che essa è la conseguenza di tutto l'atteggiamento della F.S.I. In pari tempo i comunisti devono dimostrare la necessità che il proletariato italiano organizzato unisca le sue forze a quelle del proletariato rivoluzionario degli altri paesi, a quelle del proletariato russo, avanguardia e difesa della rivoluzione mondiale. Solo dalla organizzazione sindacale degli operai della Russia e dalla Internazionale sindacale rossa la C.G.d.L. ha ricevuto negli ultimi due anni manifestazioni di solidarietà fraterna ed aiuti concreti per la sua lotta. Questo fatto deve essere spiegato agli operai nel suo valore politico e deve servire a porre il problema dei rapporti internazionali della C.G.d.L. in un modo sempre più chiaro.

9 — Questa accentuazione della campagna contro la F.S.I. e la richiesta della rottura dei rapporti con essa debbono avvenire contemporaneamente alla intensificazione dell'attività sindacale dei comunisti, la quale deve esprimersi particolarmente nella campagna per l'aumento del salario operaio.

L'unità del proletariato italiano, che il 20 febbraio ebbe come una delle sue condizioni il mantenimento dei rapporti con la F.S.I., *oggi che questi rapporti non possono più venire mantenuti senza venire meno ai principî della lotta di classe e senza rinunciare a lottare contro il fascismo, contro il capitalismo e contro la guerra*, — deve oggi realizzarsi essenzialmente sul terreno della lotta sindacale immediata, della resistenza al fascismo, della conquista di più umane condizioni di vita per i lavoratori italiani.

10 — I comunisti devono porre fra i loro obbiettivi fondamentali quello di dimostrare agli operai che ogni concessione al riformismo della F.S.I. significa una capitolazione davanti al fascismo. Perciò si richiede che, fra le altre cose, sia smascherata, più di quanto non è stato fatto nel passato, l'attività del gruppo dei « Problemi del Lavoro ». Questo gruppo è una sentinella avanzata del fascismo verso la classe operaia, è uno strumento di cui il fascismo si serve per cercare di demoralizzare e corrompere una parte degli operai italiani. La lotta contro di esso deve essere portata alla base del Partito e della C.G.d.L.; nelle fabbriche, dove questo gruppo cerca di porre le radici.

11 — In particolare, nel momento in cui il pericolo della guerra imperialista si fa acuto ed imminente, per l'aggravarsi di tutte le contraddizioni del mondo capitalistico, nel momento in cui si intensifica la lotta contro la Unione soviettista, il mantenimento dell'unità sindacale del proletariato, nella C.G.d.L., nelle file di una organizzazione classista e rivoluzionaria, e lo sviluppo del lavoro sindacale, sono garanzia della efficacia dell'azione contro la guerra che il proletariato italiano deve sviluppare.

12 — A queste direttive debbono attenersi tutte le frazioni comuniste che sono costituite nella C.G.d.L. e i compagni che militano in essa. Si deve richiedere che il problema dei rapporti internazionali della C.G.d.L. venga esaminato in ogni riunione di base e che abbia luogo una larga consultazione degli organizzati, allo scopo di giungere ad una soluzione definitiva di questo problema.

PER « LO STATO OPERAIO »

Somma precedente Frs. 4.202,65

Piccolo 25; Per. 25; Ibanez 22,50; Silvia 22,50; Jeanne 25; René 25; Marios 25; Marisa 22,50; Ercoli 22,50; Mario 25; Bossi 25; Baldi 25; Serena 22,50; Pasquini 22,50; Moretto 50; Mappamondo 25,80; Ester 23,30; Mari 26,50; Feroci 22,50; Cristiana 22,50; Rienzi 22,50; nove compagni salutando S.P. 226,25; Raimondi 22,50; Botte 22,50; Martinez 22,50; Cler. 22,50; Zanali 22,50; Giuseppe 22,50; Bertana 22,50; Feni 22,50; Sulla 22,50; Aristide lire 25; Aquila marchi 10 » 1.050,—

Vandelli » 25,—

Bianca D'O. » 5,—

HASSERANGE — Luivi V., abbonandosi » 3,50

ST-HAMBERT D'ALBON — G. Cimador » 3,—

Scheda 1086 : xxx Alma » 10,—

xxx Alma » 20,—

Scheda 727 : Vismara E. 5; Dell. 2; Pellegrini 1; Ciotta 1,50; Bergamelli 1; Pelizzoni 2; Lia 1; Lorenzi 2; Rigotte 2; Pinezzi 1; Pozzi 3; Vitalli 1; Meconi 2; Gronzaro 2; Tonin 2; La Società ciclisti *Avanti !* di Birfelden passando una piornata di conversazione ha una fatto una colletta che ha fruttato 21,20 » 49,70

ROUBAIX — Scheda 205 : Fratti 2; Balduvini 5; Zanada 2; Gino 2; Ranetti 3; Pasquariello 3 » 17,—

PARIGI — Scheda 523 : Michele 10; Della Valle5; Antonio 5; Selvaggio 5; Cocco 5; Parma 10; Bacchetta 5; Maré 5; Emilio 5; Enea 1,60; Riccardo 1; Pietro 3; Francesco 2; Alfredo 2; Verona 2; Barbella 2; Panetta 5; Bonomo 2; Allemuzur 2; Toni e Giordano, salutando Naso5; Minù 2; Onesto 4; Monti 5; Carlo 2; Dido 5; Longo 2; Gieffe 3; Mario 2 » 107,60

IVRY — Scheda 1928 : Antonio » 2,—

— Scheda 1925 : Pedro 3; Issea 5; Rodriggi 5; Bobi 5; Suzzoni 5; Viascazi 5; Gigino 5; Iodato 3; Marchetti 2,50; Manuvlato 5 » 43,50

LUGANO — Scheda 529 : A mezzo Caprani, salutando i compagni di *Stato Operaio* : Gasparini Americo frs. sviz. 1; Ugo Caprani 1; Levi Battista 1; Gasparini Francesco 1; Fatutti Italo 1; Pedrazzi Giuseppe 1; Fonti Wanda 1; Fonti Cenza 1; al cambio » 39,10

LONGWY-BAS — Scheda 1094 : V.L. 5; per lo *Stato Operaio* 2 » 7,—

UCHAUD — Scheda 1881 : Nello 5; Guidolini 10; Renato 10; Carlandi 15; Forbi 10; Falugi 5	»	55,—
TARASCON — Scheda 2345 : Casa 5; Zaroli 2; Gaston Légé 5; Bédauch 5; Florence 5; Bousquez 5; Alfred Légé 5	»	32,—
— Scheda 2347 : Luigi 5; Gatti 5	»	10,—
— Scheda 2349 : Liber Jean 5; Jean Jacques 5	»	10,—
MOSCA — Germanetto, provento articoli, rubli 33; raccolti fra gli allievi della Leninista, rubli 35; Civalleri rubli 3; al cambio	»	887,50
ZURIGO — A mezzo Giovanni Favero	»	60,10
TOTALE	Frs.	6.640,15

ERRATA - CORRIGE

Nell'articolo su « *La economia italiana e la guerra* », pubblicato nel numero scorso della Rivista (Giugno, n. 5), il dato delle importazioni di macchine e strumenti pel 1913 va corretto da 5.551,5 a 551,5 migliaia di quintali (v. p. 417, in nota).

Le Gèrant : LUCIEN CAHEN